

COLLANA DOCUMENTAZIONI

MADDALENA DI CANOSSA – ISTITUTTRICE

6

Della stessa collana: Roma

1. Pollonara Elda, *Seminari per maestre all'origine dell'Istituto*, Roma 1986.
2. Pollonara Elda, *Esercizi spirituali all'origine dell'Istituto*, Roma 1986.
3. Pollonara Elda, *Maddalena di Canossa e la prima formazione* Roma 1987.
4. Nicolai Maria, *Maddalena di Canossa e la Genesi della Regola della Figlie della Carità*, Roma 1990.
5. Nicolai Maria, *Maddalena di Canossa Catechista*, Roma 1992

MARIA NICOLAI

**MADDALENA
DI CANOSSA:
EDUCATRICE**

Roma 1993

PRESENTAZIONE VOLUME MADDALENA DI CANOSSA - EDUCATRICE

Il presente volume, come gli altri di questa collana, è caratterizzato dal metodo della documentazione diretta.

Esso attinge dalle fonti genuine degli scritti della Fondatrice: lettere, piani e regole, pubblicati a cura di M. Emilia Dossi. L'autrice del testo, M. Nicolai, dopo una panoramica sul problema dell'educazione in Italia, in ambito sia laico che ecclesiale nel tormentato periodo tra illuminismo e restaurazione, ripercorre il farsi storico di quest'opera, dalle prime intuizioni di S. Maddalena di Canossa alle traduzioni operative nelle comunità da Lei fondate.

Il volume offre alle Sorelle impegnate nel ministero dell'educazione preziose indicazioni di ricerca e di uso delle fonti e lo stimolo ad ulteriori approfondimenti in questo "ramo singolare".

Permette inoltre di cogliere l'urgenza e la preziosità della scuola e di ogni attività educativa - promozionale a favore della gioventù, quali mezzi privilegiati per "prevenire i mali della società".

Possano le sorelle impegnate a "formare il cuore delle giovani" ai valori umani e cristiani con "sacrificio" e "pazienza", essere confortate dalla certezza che "non esiste una occasione maggiore per mostrare al Signore un vero amore".

M. Elide Testa
Superiora Generale

MADDALENA
DI CANOSSA:
SCUOLA
E ATTIVITA' EDUCATIVA
PROMOZIONALE

PREMESSA

L'educazione come promozione della “donna” di ogni età è, per Maddalena di Canossa, la risposta più urgente da dare alle necessità spirituali e sociali del suo tempo.

I luoghi e i tempi in cui ella vive presentano dal punto di vista promozionale carenze grandissime.

Vive, infatti, in un momento burrascoso per l'Italia divisa in tanti Stati e opera in un periodo storico in cui sono molto evidenti le differenze di classe sociale, così che l'educazione e la cultura sono privilegio della nobiltà e della borghesia ricca.

Per la Canossa promozione della persona, formazione e crescita religiosa si identificano o meglio la prima è condizione dell'altra.

La società ha bisogno non solo di abili professioniste, ma di persone formate sotto ogni aspetto, soprattutto dal punto di vista morale e religioso.

Educare la persona vuol dire renderla libera, non solo da condizionamenti ambientali, psicologici e sociali, ma dal male più grande, dal peccato.

La Marchesa intuisce anche che l'atto educativo è un atto di amore che si realizza in un rapporto interpersonale, che non si ferma al livello emotivo ma va direttamente all'Amore Eterno che dà la vita per la persona che ama.

Tutto l'impegno nell'opera educativa si esplica, infatti, in costante atteggiamento di donazione che fa di un semplice gesto, di una parola, di uno sguardo un atto di autentico amore per una crescita di tutta la persona, in tutti i suoi valori.

La Canossa, è vero, non si è preoccupata di teorizzare l'educazione, ne di riflettere su problemi pedagogici e scolastici, ma con le “Scuole di Carità” e con le altre attività educative promozionali, offre alla società un servizio gratuito testimoniando così la gratuità dell'amore salvifico di Cristo .

La scuola comporta molti sacrifici, ma è l'espressione della carità che più di ogni altra opera dà gloria a Dio; nella scuola la persona è aiutata a sviluppare tutti i doni di natura sui quali si innesta il soprannaturale dono dell'adozione divina.

IL PROBLEMA DELL'EDUCAZIONE E DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA E PRIVATA TRA IL XVIII SECOLO E L'INIZIO DEL XIX

Nella prima metà del secolo XVIII le condizioni dell'educazione sono assai misere.

Le classi popolari e gli artigiani mancano di scuole se si eccettua quanto, con generosa iniziativa, compiono in loro favore le benemerite Congregazioni religiose: Barnabiti, Somaschi, Scolopi e Fratelli delle Scuole Cristiane.

L'istruzione e i metodi educativi sono ispirati alla tradizione aristocratica.

L'erudizione è considerata un privilegio di pochi.

Questa concezione motiva la scarsa preoccupazione degli Stati italiani nel diffondere la cultura tra i sudditi.

“L'aristocrazia veneziana - scrive il Perini - davasi ben poca briga per la popolare istruzione. Mentre durò la Repubblica non trovasi traccia di cattedre o scuole salariate dall'erario ad uso del popolo”.¹

Il fatto che la classe popolare fosse lasciata nell'ignoranza non è fenomeno specifico del governo veneziano, ma, come abbiamo già detto, è presente ovunque per un calcolo prettamente politico.

Nella seconda metà del Settecento, invece, il problema dell'istruzione viene avvertito come un impegno di Stato.

L'Illuminismo con la nuova impostazione del pensiero costringe le scienze a rivedere e a riprendere in considerazione l'uomo.

“Gli illuministi hanno la certezza che l'umanità si avvii verso il progresso, che altro non è se non la liberazione da tutto ciò che per secoli ha tenuto schiava la mente dell'uomo: pregiudizi, superstizioni, errori, inganni...

L'uomo avanza verso l'autonomia della propria

¹ Perini O., Storia di Verona dal 1790 al 1822, Vol. I, Verona 1873, (citazione di Giacon, p. 32). Introduzione, p. LXXIII.

coscienza, del proprio pensiero, della sua persona, certo di giungere a spazzare con i lumi della ragione le nubi dell'ignoranza e di prepararsi degnamente al destino che lo attende".²

L'individuo, in quanto persona, acquista il diritto di essere educato ed istruito.

Tenendo presente queste nuove tendenze, i pedagogisti del tempo danno all'educazione un indirizzo più realistico e gli studi diventano sempre più pratici e vicini alla vita. :

La scuola, però, assume un carattere laico e civile. Si vuole formare il cittadino. Lo Stato avoca a sé la delicata funzione di plasmare le coscienze.³

Ci si avvia così verso una scuola di Stato e, con la imposizione nel campo educativo della completa giurisdizione statale, si sottrae l'istruzione all'ingerenza del clero .

Nel 1773 viene soppressa la Compagnia di Gesù ed i Gesuiti, che fino allora avevano avuto il monopolio dell'istruzione, avendo aperte ovunque scuole per nobili e benestanti, vengono cacciati da tutti gli Stati.

La loro espulsione diventa un efficace incentivo ad accendere l'interesse pubblico per l'istruzione e per la scuola.

Infatti, nella seconda metà del '700, si moltiplicano gli scrittori di trattazioni pedagogiche e di proposte scolastiche.

Progetti educativi e proposte scolastiche

Il movimento illuministico italiano ha due centri importanti da cui partono diverse proposte di rinnovamento: Napoli e Milano.

A Napoli troviamo Antonio Genovesi (1712-1769), economista e scrittore di pedagogia politica, che considera l'istruzione del popolo come il primo fattore di progresso di una nazione.

“Incaricato dal ministro Tanucci di ordinare le scuole pubbliche e i collegi gratuiti, stendeva un Piano delle scuole,

² Liguori E., *Educazione e scuola durante l'Illuminismo e il Romanticismo*, in *Questioni di storia della pedagogia*, La Scuola, Brescia 1963, p. 306.

³ Cf. *ivi* pp. 317-318.

che andava dai più umili gradi ai più alti: esso contemplava l'istituzione di cattedre di materie scientifiche e pratiche, di scuole speciali per marinai, e per le fanciulle; per la classe dirigente proponeva l'organizzazione di collegi in cui all'insegnamento letterario fosse associato lo studio della geografia, della storia, delle scienze; per le classi inferiori suggeriva la fondazione di scuole popolari pubbliche e gratuite, comuni anche per i contadini, nelle quali s'insegnasse il leggere, lo scrivere, l'abaco pratico, la religione con i suoi dommi, ravvivati da un orientamento piuttosto storico e morale".⁴

Sempre a Napoli Gaetano Filangeri (1752-1788), discepolo del Genovesi e come lui illuminista, nel "Libro IV della Scienza della legislazione" considera l'istruzione popolare come il mezzo più efficace per il risanamento morale e politico dell'umanità.

A Milano il cenacolo degli illuministi si raccoglie intorno al giornale "Il Caffè", fondato dai fratelli Verri, Pietro (1728-1797) e Alessandro (1741-1816). I Verri non si preoccupano direttamente del problema educativo, ma agendo profondamente sulla cultura del loro tempo, contribuiscono a trasformare il concetto tradizionale di educazione.⁵

Fanno parte del gruppo milanese l'istriano Gian Rinaldo Carli (1720-1795) e Giuseppe Gorani (1740- 1819).

Il primo è autore del "Nuovo metodo per le scuole pubbliche d'Italia", opera che lo rivela pedagogista personale e originale e con la quale influisce sul "Regolamento generale ufficiale" del Felbiger per le scuole dell'Austria. Egli auspica una rete di scuole di educazione comune per assicurare a tutti un minimo di istruzione pubblica.

Il secondo, il Gorani, scrive il "Saggio sulla pubblica educazione" nel quale "sostiene che l'istruzione sia funzione di Stato, che la scuola si laicizzi con l'esclusione degli ecclesiastici, che alle moltitudini si ammannisca una cultura senza classicismo".⁶

⁴ Gambaro A., La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento, in Questioni di storia della pedagogia, La Scuola, Brescia 1963, p.410.

⁵ Cf. Liguori E. , o.c. , p. 320.

⁶ Gambaro A., o.c., p. 411.

A questi scrittori dobbiamo aggiungere Gaspare Gozzi (1713-1786) che si occupa della riforma delle scuole venete.

Nel 1773, anno della soppressione della Compagnia di Gesù, il Governo veneto lo incarica di stendere un rapporto sul modo di sostituire alle scuole di Venezia e di Padova, tenute dai Gesuiti, altre scuole più rispondenti alle nuove necessità.

Tutti i Piani del Gozzi rimangono lettera morta perché l'Aristocrazia veneta non si impegna minimamente per elevare la cultura elementare del popolo.

Nel '700 anche l'educazione della donna diviene oggetto di riflessione.

Nel 1774 Pier Domenico Soresi, precettore in casa Serbelloni e amico del Parini, "pubblica a Milano il "Saggio sopra la necessità e la facilità di ammaestrare le fanciulle", in cui dimostra chiaramente contro i vieti perduranti pregiudizi, non solo la necessità di somministrare alle donne una educazione intellettuale e morale, ma anche la facilità di riuscirvi".⁷ Questo tipo di educazione è vista come condizione essenziale per la riforma completa della società e del mondo civile.

E' dello stesso pensiero il padre Scolopio Gaspare Morardo, nato in Liguria, ma residente a Torino, che scrive nel 1787 l'opera dal titolo: "La damigella istruita".

Egli afferma che l'educazione femminile è "intimamente legata con la privata non meno che con la pubblica felicità".⁸

L'educazione rende felici non solo le fanciulle, ma anche le loro famiglie.

Tracciando, poi, un piano di studi per loro, dichiara che le varie discipline servono per conseguire "la virtù scortata dalla dottrina"⁹ e suggerisce di accompagnare lo studio con i lavori manuali, quali, secondo la condizione della fanciulla, possono essere: l'accudire alle faccende di casa, il filare e anche il cucire che, secondo l'autore, "sarà eternamente di moda".¹⁰

Tutti gli scrittori qui ricordati e molti altri, che si sono preoccupati del problema educativo, richiamano senz'altro

⁷ Gambaro A., o.c., p. 414.

⁸ Morardo G., La damigella istruita, Torino 1787, p. 5.

⁹ Ivi, p. 47.

¹⁰ Ivi, p. 39.

l'attenzione del pubblico e lo portano a considerare anche i più urgenti problemi connessi con l'istruzione. Infatti, si fa sempre più chiara la convinzione che è necessaria una mentalità nuova per attuare quelle riforme e che, per arrivare alla educazione popolare, occorre risolvere il problema sociale della povertà.

Non si può istruire ed educare se contemporaneamente non si elevano le condizioni economiche e sociali della gente.

“Ma nel riformismo di tutti i Principi illuminati s'annidava una serpe che ne rodeva e annullava i buoni propositi, soprattutto perché consideravano l'istruzione popolare come un dono munifico del dispotismo e un ornamento e un bene dello Stato, senza riguardo per i diritti dell'uomo e del cittadino. Lo scoppio invero della Rivoluzione implicante il principio esplosivo che l'istruzione popolare è una funzione fondamentale dello Stato e suo imprescindibile dovere, oltre che un diritto assoluto dell'uomo e del cittadino, arrestò nei sovrani la volontà riformatrice e li rivolse fatalmente ai logori istituti del passato, della tradizione”.¹¹

Le riforme e la scuola durante il dominio napoleonico

L'opera riformatrice scolastica in questo periodo viene considerata come un momento particolare dell'azione politica e amministrativa di Napoleone in Italia.

Egli vuole arrivare a monopolizzare tutti i settori della realtà sociale, affermando la necessità del controllo statale su di essi.

Il dominio francese aveva promosso, nel campo scolastico, i germi di un radicale rinnovamento, cercando di applicare il piano di educazione risultato dalle discussioni pedagogiche dibattute in seno alle varie assemblee della Rivoluzione.

Nel 1797, nella Costituzione della Repubblica Cisalpina si afferma l'obbligo della istruzione popolare e per raggiungere tale scopo si nomina una Commissione per redigere un Piano Generale che dia vita ad una riforma organica.

L'idea dominante di questa riforma è la laicità e la

¹¹ Gambaro A., o.c., p. 432.

gratuità delle scuole elementari.

Queste, essendo considerate come strumenti di formazione della coscienza democratica e nazionale, devono essere aperte al popolo.

L'insegnamento comprende l'apprendimento del leggere, dello scrivere, del far di conto ed anche lo studio dei principi della morale pubblica.

Nel programma venivano messi in evidenza anche i valori storici e letterari della tradizione italiana. La mancanza di fondi però, impediva che questo piano venisse attuato.

Dal 1800 al 1814 Napoleone fa sentire maggiormente la sua influenza sull'insegnamento pubblico.

L'istruzione viene sempre più laicizzata e strumentalizzata ai fini politici. S'introduce la disciplina militare allo scopo di formare dei soldati e non dei cittadini.

Nel 1802 viene emanata la legge sull'istruzione che continuerà ad aver vigore anche durante il Regno italico.

Conforme a questa legge l'istruzione comprende tre ordini di scuole: università, licei, ginnasi, scuola primaria e scuole speciali.

La scuola elementare stabilita in ogni Comune e possibilmente in ogni parrocchia, si divide in due classi, ciascuna delle quali dura due anni. Le principali sollecitudini di Napoleone, però, si orientano verso la scuola media e superiore, trascurando la scuola elementare o meglio vedendola solo in funzione politica.

Per le fanciulle si stabiliscono tre educandati a Bologna, a Verona e a Milano.

Per quanto riguarda Verona, le linee programmatiche e i principi enunciati dal governo francese sono notevolmente ridotti dalle reali difficoltà finanziarie, cosicché molti discorsi e buone intenzioni sono destinate a rimanere a livello teorico.

L'urgenza di una educazione delle classi popolari veniva ribadita più volte dalla "Società patriottica", inaugurata il 27 aprile 1797.

L'interesse di tale istruzione è finalizzata a consolidare il governo democratico.

"Per mantenere in piedi - scrive il Fasanari - un governo democratico voluto e appoggiato da una minoranza era necessaria una radicale opera di rieducazione di tutta la

popolazione ponendo soprattutto l'attenzione alle nuove generazioni".¹²

I democratici veronesi, nella "Sala della pubblica istruzione", tengono discorsi sulla necessità dell'educazione del popolo per coscientizzarlo sulla ingiustizia della diversità di classi e per fargli capire l'importanza della sua presenza nella società.

"Con simile programma la "Sala di pubblica istruzione" entrava davvero in una fase di radicale rinnovamento poiché al vecchio tradizionale fine dell'istruzione religiosa e letteraria si aggiungevano l'ampio programma dell'educazione civica e dell'istruzione tecnica e la necessità di una estensione di essa a tutti i cittadini, uomini e donne. Gli sforzi maggiori della Sala furono rivolti alla educazione come fattore di elevazione sociale".¹³

Anche la donna non deve essere più esclusa dall'istruzione .

La "cittadina Ida Mattei", di cui il Fasanari tratteggia un breve profilo,¹⁴ caldeggia nei suoi discorsi, tenuti nella "Sala di istruzione pubblica", la questione dell'educazione femminile, mediante la quale sarebbe stata possibile una educazione maschile democratica.

Afferma infatti: "L'educazione può tutto. I primi semi sono quelli che più restano impressi. E i primi semi dell'educazione sono delle madri".¹⁵ Dalla educazione della donna in quanto madre deriva l'educazione dei figli. È ancora la Mattei che ritiene "Che non possa essere democratico il figlio di una donna aristocratica, perché gli uomini assorbono dall'infanzia i principi più duraturi nei loro cuori. Difficile dunque, per gli Italiani, mantenere la libertà conseguita grazie ai Francesi se non instruiranno le donne".¹⁶ L'elevazione sociale della donna, raggiunta per mezzo dell'educazione, diventava un segno dell'importanza che si voleva attribuire alla presenza

¹² Fasanari R., *Gli albori del Risorgimento a Verona (1785-1801)*, Verona 1950, p. 142.

¹³ Gallas L., *Tendenze illuministiche ed esperienze giacobine a Verona alla fine del '700*, Verona 1970, p. 112.

¹⁴Cf. Fasanari R., *Le donne del Risorgimento veronese*, Verona 1952, pp. 7-9

¹⁵ Gallas L., o.c., p. 113.

¹⁶ Ivi, p. 113.

femminile nella nuova società; ma nel primo decennio dell'800 non c'era traccia che fosse stata istituita in Verona alcuna scuola femminile pubblica e gratuita. Nella città scaligera, come altrove, l'educazione era diretta alle ragazze nobili e solo per ciò che riguardava il loro ambito familiare, ignorando le loro funzioni sociali.

Sempre a Verona, l'abate Antonio Zamboni, professore di filosofia, presentava nel 1801 alla Municipalità un "Nuovo piano di pubblica istruzione", in cui auspicava che le autorità si adoperassero per l'educazione delle fanciulle: "le donne non devono essere letterate: ma nelle classi inferiori saranno più utili, se posseggono le cognizioni e le abilità indispensabili o vantaggiose all'interiore governo ed economia della famiglia; e nelle classi superiori saranno più amabili, se il loro pieghevole e prematuro intelletto sia convenientemente coltivato... l'ignoranza generale del gentil sesso, è vergogna alla società e ridonda dannosa agli uomini".¹⁷

Alle tante affermazioni di principio non seguirono operazioni concrete. "Gli intendimenti di diffondere, di rassodare e di onorare la cultura... - afferma il Gambaro - erano buoni e saggi, ma spesso dovevano infrangersi contro gravi ostacoli: il pregiudizio perdurante nelle alte classi e in molte autorità municipali che l'istruzione fosse un vero privilegio e che la plebe fosse fatalmente destinata a rimanere ignorante... la scarsità di fondi disponibili; l'insufficienza culturale e didattica del personale dedito all'insegnamento; la brevità del Regno d'Italia... le turbinose vicende politiche e militari. Ciò non ostante, il Regno d'Italia... non si può negare che rappresenta un notevole progresso nell'istruzione pubblica: si sforzò di allargarne l'area, specialmente nel campo popolare e nel settore femminile; ne fece apprezzare i vantaggi dell'uniformità nei vari ordini di scuole; ne migliorò i metodi; e non solo mantenne la lingua italiana, fattore e vincolo del sentimento nazionale, ma con apposite circolari ne raccomandò caldamente lo studio nei licei, esaltandone le glorie; e affidò a cittadini italiani gli uffici politici".¹⁸

¹⁷ Zamboni A., Nuovo piano di pubblica istruzione, C. VI, Verona 1801, p. 39.

¹⁸ 18 Gambaro A., o.c., p. 437.

La scuola nel Lombardo - Veneto durante il periodo della restaurazione

Alla caduta del dominio napoleonico subentra, nel Lombardo - Veneto , il Governo austriaco.

I nuovi governanti si preoccupano subito della scuola e, riportata la struttura scolastica alle condizioni anteriori al dominio francese, iniziano nel 1817 a raccogliere “ragguagli minuti sulle istituzioni scolastiche in vista di una riforma generale mirante a una maggiore cultura della popolazione”.¹⁹

La riforma dell'insegnamento comincia dalle università di Padova e di Pavia fino alla scuola elementare.

L'I.R. Governo di Milano, in data 7 dicembre 1818, pubblica il “Regolamento ed Istruzione per la Scuola Elementare”.

L'articolo primo stabilisce la qualità della scuola dividendola in: elementare minore di due anni, elementare maggiore di tre o quattro classi ed elementari tecniche.

“Le scuole elementari minori dovevano esistere in ogni parrocchia e città di campagna, una per i maschi, l'altra per le femmine, e il loro programma era: religione, cioè il catechismo e la spiegazione dei Vangeli festivi, il leggere e lo scrivere calligraficamente; l'aritmetica mentale e scritta; pesi e misure; elementi di grammatica, di ortografia e i primi precetti per esporre ordinatamente le proprie idee; in più nelle scuole femminili s'insegnavano i lavori donneschi più necessari al buon andamento economico della famiglia”.²⁰

Nelle scuole elementari maggiori, oltre alle suddette materie, si insegnavano la Storia sacra dell'Antico e Nuovo Testamento, la grammatica italiana, la composizione ed altre.

Per quanto riguarda il metodo di insegnamento, il Regolamento precisa che esso si deve adeguare alle discipline insegnate, all'indole dei fanciulli, alle loro capacità e ai loro bisogni. Gli esami, poi, erano semestrali.

A Milano e a Venezia una delle scuole elementari maggiori prende il nome di Scuola Normale. Annessi a queste

¹⁹ Ivi, p. 448.

²⁰ Ivi, p. 449.

scuole vi sono corsi di metodica per gli aspiranti maestri. Il corso di metodo dura sei mesi per chi aspira ad insegnare alle scuole maggiori e tre mesi per i maestri di scuole minori. Ai corsi seguono un anno di tirocinio e un esame alla presenza di un Ispettore che rilascia un diploma di idoneità.

Certamente l'Austria, nel fondare le scuole, non è mossa solo dal desiderio di sollevare il popolo dall'ignoranza ma soprattutto dal calcolo squisitamente politico di inculcare nei propri sudditi, fin da piccoli, i propri doveri.

Anche la religione è considerata dall'Austria un "Istrumentum Regni". "Il voler legare la scuola elementare minore alla parrocchia non è solo un mezzo per sgravare il bilancio statale da un onere finanziario scaricandolo sui Comuni o sulle fondazioni, ma è uno strumento di politica ecclesiastica validissimo per controllare e dominare il sentimento popolare".²¹

Anche in Verona, con l'avvento del dominio austriaco, l'istruzione rimane un problema vivo. La situazione economica disastrosa pertanto determina il governo a lasciare, per la scuola, spazio all'iniziativa privata, pur sotto rigida sorveglianza.

In questo contesto storico, politico e sociale operano Maddalena di Canossa e tutti gli altri Fondatori che cercano, attraverso l'educazione, di formare cristianamente la gioventù.

²¹ Niccià C. , La scuola di carità di Maddalena di Canossa, Monza 1978 (opera inedita), p. 24.

LE SCUOLE DI CARITÀ AL TEMPO DI MADDALENA DI CANOSSA

Le Scuole di Carità, in rapporto alle scuole statali, sono considerate istituzioni private con caratteristiche e finalità speciali e soprattutto gratuite.

Esse sono concepite come mezzo di elevazione per la classe sociale più colpita dai danni morali della miseria e dell'ignoranza; infatti, sollevando, attraverso l'educazione, materialmente e moralmente la gioventù povera ed abbandonata, la ricupera alla vita cristiana.

Così la scuola di carità, nell'atto stesso in cui si adopera per la redenzione sociale, contribuisce a ricostruire la fedeltà del popolo alla Chiesa in un momento in cui essa è "umiliata, sofferente, esule, prigioniera nel suo Pontefice Pio VI e Pio VII, avversata e aggredita, privata di libertà e di prestigio, la Chiesa abbandonata dai poveri, dai sofferenti e dagli intellettuali".²²

Al tempo di Maddalena di Canossa sono già stati aperti scuole di carità ed istituti educativi per la gioventù povera di ambedue i sessi, in Verona con Don Pietro Leonardi,²³ in Mantova con il filippino Padre Domenico Bellavite,²⁴ in Venezia

²² Gallio D. , Introduzione alla storia delle fondazioni religiose a Verona nel primo Ottocento, in Chiesa e Spiritualità nell'Ottocento italiano, Ed. Mazziana, Verona 1971, p. 236.

²³ Leonardi Don Pietro nasce a Verona il 17 luglio 1769, decimo di dodici figli. È ordinato sacerdote nel 1794. Nel 1796 fonda l'"E vangelica Fratellanza dei preti e laici spedalieri". Nel 1799 inizia a raccogliere i bambini abbandonati che costituiranno l'Istituto dei Raminghelli. Tra il 1809 e il 1812 fonda l'Istituto religioso delle Figlie di Gesù per la cura delle fanciulle povere. Muore a Verona nel 1844.

²⁴ Bellavite P. Domenico nasce a Verona nel 1753. Nel 1784, già sacerdote, chiede ed ottiene di entrare nella Congregazione dei Filippini a Mantova. Soppressa tale Congregazione rimane in Mantova e nel 1796 erige un Orfanotrofio privato nel quale accoglie fanciulle povere ed abbandonate. Nel 1801 apre una nuova casa con il titolo di "Casa di povere derelitte" e scrive un "Regolamento di una Casa eretta in Mantova l'anno 1801 dove si raccolgono derelitte fanciulle per essere ivi educate nei doveri di Religione e ammaestrate nei lavori propri della loro condizione". Nel 1809 fonda anche il "Pio Istituto delle Figlie di Maria". Muore a Mantova il 1821.

con i Fratelli Cavanis²⁵ e in Milano con il Padre barnabita Felice De Vecchi.²⁶

La Canossa si inserisce in questo vasto movimento di azione educativa e prima di fondare il suo Istituto ha, con questa schiera di santi sacerdoti e fondatori, rapporti di amicizia, incontri e scambi di idee.

Verona

Don Pietro Leonardi, sacerdote attivissimo e pieno di instancabile carità, proprio mentre si occupa dell'assistenza agli ammalati, attraverso l'opera della fratellanza, mosso a pietà per quei giovani che usciti, dall'ospedale si trovavano sulla strada senza nessun appoggio decide di impegnarsi privatamente per soccorrerne almeno alcuni.

Bresciani scrivendo la vita di Don Pietro Leonardi sottolinea che mentre Maddalena di Canossa è alle prese per la sistemazione e l'assistenza delle sue prime ragazzine, Don Pietro incomincia a raccogliere dei "Raminghelli", preoccupandosi del loro completo mantenimento e cercando di educarli moralmente, civilmente e soprattutto cristianamente.²⁷

²⁵ Cavanis Conti Antonio Angelo e Marco Antonio: nascono a Venezia, il 1° nel 1772 e il 2° nel 1774. Vengono avviati alle magistrature della Repubblica. Il 21 marzo 1795 Antonio Angelo viene ordinato sacerdote, lo stesso sarà per Marco Antonio il 13 febbraio 1806. Insieme i due fratelli scoprono la loro vera vocazione. Nel 1802 fondano per i giovani la Congregazione mariana e nel 1804 aprono la prima scuola di carità in Venezia per i fanciulli e nel 1808 aprono anche una casa per le fanciulle povere, per avviare la quale chiamano nel 1810 la Marchesa Maddalena di Canossa. Marco Antonio muore nel 1853 e Angelo Antonio nel 1858.

²⁶ De Vecchi P. Felice nasce nel 1745. Entra nella Congregazione dei Barnabiti e diviene parroco di S. Alessandro a Milano. Dirige un gruppetto di anime elette impegnate in un'azione di rinnovamento cristiano. Tra queste c'è anche la contessa Carolina Durini che ha il merito di presentare il Padre Felice a Maddalena di Canossa. È un ottimo predicatore ed è noto in quasi tutta l'Italia per la sua attività di missionario. Nel 1801 fonda presso l'Ospedale Maggiore di Milano la Pia Unione di carità e di beneficenza cristiana di cui diviene Direttore. Muore nel 1812.

²⁷ Cf. Bresciani C., Vita di Don Pietro Leonardi, Verona 1855, pp. 11-15.

Degli inizi di quest'opera parla anche Maddalena scrivendo all'amica milanese Carolina Durini.²⁸

Così le scrive il 24 novembre 1801:

*“Mi dimenticavo di dirti che finalmente Don Pietro è per andare ad abitare una casa vicina all'ospitale dove prende seco i ragazzi già raccolti e dove pare possa cominciare davvero l'opera da parte sua, ma tutto è privato...”*²⁹

L'attività educativa dei ragazzi non esaurisce lo zelo apostolico del grande sacerdote veronese, ma costituisce una fase di passaggio verso l'opera definitiva, cioè la fondazione dell'Istituto religioso delle “Figlie di Gesù”, che dovranno occuparsi delle scuole di carità per le fanciulle povere.

Questa fondazione avviene tra il 1809 e il 1812, quando già la Canossa ha aperto due case, una a Verona e l'altra a Venezia, ha definito i ministeri di carità propri del suo Istituto e sta stendendo la Regola definitiva delle Figlie della Carità.

Nel 1816 Don Pietro Leonardi pubblica un opuscolo per far conoscere la finalità e il programma delle sue scuole ormai avviate dal titolo: “Incominciata in Verona un'Istituzione di Scuole di Carità per l'educazione cristiana e civile delle povere fanciulle, se ne propone universalmente l'idea”.

Invece il Leonardi esorta il lettore ad osservare lungo le strade e nelle famiglie povere quante fanciulle marciscono nell'ozio e nell'ignoranza e, divenendo adulte, sono incapaci di guadagnarsi il pane con il proprio lavoro, ignoranti nella

²⁸ Durini cont. Carolina nasce a Milano nel 1762 da Ludovico Trotti Bentivoglio e da Costanza Castelbarco Visconti. Ha due sorelle Paola e Teresa e un Fratello Lorenzo Galeazzo. Sposa nel 1782 il Conte Carlo Francesco Durini. Carolina era molto dedita alle opere di carità. Incontra la Canossa a Verona all'Ospedale della Misericordia durante uno dei suoi frequenti viaggi che hanno scopo educativo. Da quell'incontro hanno inizio tra le due dame una profonda amicizia e collaborazione che dureranno per tutta la vita, ciò è testimoniato dalle centinaia di lettere che si scambiano. Muore il 15 giugno 1840.

²⁹ Maddalena di Canossa, alla Durini, 24 novembre 1801, Epistolario, a cura di Dossi E., Pisani, Isola del Liri 1976, vol. I, pp. 96-97.

religione e nei doveri civili.

Per riparare a questi inconvenienti il Leonardi crede efficace ed auspica un'azione educativa integralmente cristiana, come tutti i Fondatori veronesi dell'Ottocento, persuasi di dover ricomporre la società mediante la religione".³⁰ In questo modo, come è stato osservato, muta il proprio campo d'azione rispetto all'originaria vocazione manifestata nella Fratellanza.³¹

Anche il Padre Domenico Bellavite dedica tutta la sua vita per il bene della gioventù abbandonata.

Egli apre nel 1796 a Mantova un orfanotrofio per ragazzi e nel 1801 una casa per le ragazze; per loro scrive un "Regolamento di una casa eretta in Mantova l'anno 1801 dove si raccolgono derelitte fanciulle. Per essere ivi educate nei doveri di Religione ed ammaestrate nei lavori propri della loro condizione".

Nel capitolo primo leggiamo: "La prima regola che viene prescritta a qualunque fanciulla per la grazia di Dio già accolta, e in appresso da accogliersi, nella Casa nuovamente eretta... consiste principalmente nel dovere usar ogni sforzo per acquistare quella perfezione Cristiana, che deve esser propria del suo stato e della sua condizione".³²

E' poi Maddalena stessa che ci descrive l'opera del Padre Bellavite nelle lettere indirizzate alla Durini:

"Mi lusingo tra non molto di fare una corsa a Mantova, il principale oggetto della quale, è di parlare con il padre Bellavite, vedere l'Orfanotrofio delle sue ragazze... Fra i due Orfanotrofi l'egli ha al presente a suo carico 101 persone".³³

E ancora, dopo pochi giorni:

³⁰ Manfredini M., L'attività di Don Pietro Leonardi (1769-1844) per la fondazione delle scuole di carità in Verona, Bologna 1972 (opera inedita), pp. 116-118.

³¹ Cf. Gallio D., o.c., p. 262

³² Regolamento di una casa..., p. 3.

³³ M.d.C., alla Dunm, 6 maggio 1801, Ep. I, p. 52.

*“... ho avuto la sorte di parlare due volte con il Padre Bellavite, il quale ha avuta la bontà di farmi vedere tutto nel suo Orfanotrofio delle ragazze e di pienamente soddisfare a tutte le mie domande... Vi accerto che parlare con lui e con un santo, credo sia la stessa cosa. La casa è talmente pulita, e ridotta come un monastero che non si può bramare di più... Le ragazze, se non sbaglio, sono cinquantadue, e varie sul punto di riceverne. Alcune lavorano in tela, altre imparano la sarta, il cucire ed altri simili lavori, tutte imparano a leggere, scrivere e l'aritmetica. Vi sono cinque maestre. Fra i due orfanotrofi, credo egli abbia cento e non so quante persone a suo carico. Ed il Signore benedice la di lui fede e santità, provvedendo quasi direi di giorno in giorno il sostentamento per tutti”*³⁴

Quest'opera caritativa attira l'attenzione della Canossa tanto da farle ipotizzare, in un primo momento, la possibilità di unirsi con il Padre Bellavite, ma dopo altri incontri providenziali e soprattutto dopo la lettura del Regolamento, che ritiene troppo rigido per le sue ragazze, ella comprende che la volontà di Dio su di lei è un'altra. Rispondendo all'amica milanese, a cui aveva inviato il Regolamento del p. Bellavite, afferma:

*“Le di lui Regole a me pure sembrano piene dello Spirito di Dio e che mostrano chiaramente il cuore di chi le ha scritte. Ma a dirvi il vero mi sembrano, per la mia debolezza certamente, troppo perfette per ragazze”*³⁵

Venezia

Anche in Venezia la mancanza di buone scuole per i figli del popolo è uno dei fattori che rende più grave la corruzione del costume e la decadenza morale della città lagunare.

Constatando tanta miseria e povertà, i due fratelli Cavanis, Antonio Angelo e Marco Antonio, si sentono interiormente spinti dall'ardente desiderio di salvare la gioventù

³⁴ M.d.C., alla Durini, 2 giugno 1801, Ep. I, p. 58.

³⁵ M.d.C., alla Durini, 16 ottobre 1803, Ep. I, p. 206.

veneziana e di andare incontro ai bisogni spirituali nei giovani dedicando tutta la loro vita per educarli cristianamente .

Nel 1802 iniziano con il fondare nella loro parrocchia di S. Agnese la Congregazione mariana, ma contemporaneamente avvertono la necessità di un'educazione integrale degli iscritti per rafforzarli nell'amore alla Congregazione e renderli perseveranti nella pratica di una vita vissuta cristianamente.

La Provvidenza, attraverso alcuni benefattori, viene loro in aiuto e nel 1804 "i due fratelli aprono la prima scuola di carità in Venezia. Così, prevenendo l'istituzione delle scuole pubbliche, essi si impegnano a togliere tanta gioventù dall'ozio, dal vizio, dall'ignoranza, per avviarla a diventar utile alla società e formarla nell'amore e timore di Dio con una approfondita catechesi. Con la loro scuola integrata dall'oratorio e dal ricreatorio essi, come veri pionieri, anticipano la splendida serie di istituzioni educative del secolo XIX".³⁶

Poiché la carità di Cristo non ha confini, i fratelli Cavanis, fidando sempre nella Provvidenza divina, rivolgono il loro cuore paterno di sacerdoti anche all'educazione delle povere e abbandonate fanciulle.

L'opera ha umili inizi, come del resto era stato per i ragazzi: incomincia, infatti, nella semplicità, nella povertà e nel nascondimento .

La prima casa viene aperta nella stessa parrocchia di S. Agnese il 10 settembre del 1808.

Dopo una serie di pratiche fatte dal Padre Marco con gli uffici governativi, le fanciulle vengono trasferite nel 1810 nell'ex monastero dello Spirito Santo e l'anno dopo nell'ex convento delle Eremita in parrocchia di S. Trovaso. E proprio nel 1810 che Maddalena di Canossa viene chiamata a Venezia dai Padri Cavanis per avviare l'istituzione .

Da un Diario scritto dal P. Marco leggiamo: "2 giugno - Oggi, essendo giorno di sabato, si diede principio alla Scuola esterna nel Monastero medesimo con quattro figlie raccomandate alla Maestra Angioletta Pedranzon già prima molto bene addestrata a questo caritatevole ufficio da S.E. la

³⁶ Cavanis A. e M. , Epistolario e Memorie, a cura di P. Servini A., Roma 1985, Introduzione, p. XII.

Sig.ra Marchesa Maddalena di Canossa, la quale essendo alla Direzione di un simile Istituto in Verona erasi per sentimento di carità portata in Venezia per mettere in buon sistema la, nostra povera Casa, al quale oggetto trattennesi lungo tempo, e con somma piacevolezza si rese amabile a tutti e riuscì di comune edificazione”.³⁷

Il Piano di educazione formulato dai fratelli Cavanis così si sintetizza: “In due modi viene provveduto nella Pia Istituzione al bisogno delle povere abbandonate Donzelle, cioè con un caritatevole Ospizio e con una esterna Scuola di Carità.

Per avervi l'ingresso e per ricevervi l'educazione non hanno a sostenere nemmeno il minimo aggravio i Genitori delle figliuole che ivi sono raccolte.

Le Donzelle che sono ammesse alla Scuola debbono essere accompagnate e ricondotte sotto buona custodia alle loro case. Vengono caritatevolmente istruite nei doveri di Religione e nei lavori convenienti al loro sesso. Concorrono alla Scuola anche nei giorni festivi, ed in certi casi particolari si provvede anche taluna di esse del quotidiano mantenimento.

Altre poi sono gratuitamente raccolte in un caritatevole Ospizio. Ivi si pensa al giornaliero provvedimento di oltre a trenta individui tra Maestre e Donzelle senza nessun aggravio delle rispettive famiglie, e senza alcun peso del R. Erario. Non si abbandonano le raccolte fanciulle se non si trovi per esse un sicuro collocamento”.³⁸

Milano

Passando alla città di Milano dobbiamo affermare che il Barnabita P. Felice De Vecchi, Direttore della Pia Unione di Carità e di Beneficenza, è il punto di riferimento e il coordinatore di tutte le opere assistenziali ed educative della Metropoli lombarda. Da lui sono dirette quelle persone che si prestano con generosità per il bene dei più poveri.

Il Padre De Vecchi, visitando spesso l'Ospedale Maggiore, provava sempre pietà e compassione alla vista di

³⁷ Zanon F.S., I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio conti Cavanis, Venezia 1925, vol. 1°, pp. 374-375.

³⁸ Ivi, p. 403.

fanciulle abbandonate.

Il Padre Luigi Valdani, scrivendo la vita del suo confratello, afferma a tale proposito: “Quelle però, che moveano maggiormente a pietà il paterno suo cuore, erano tante tenere fanciulle, le quali o abbandonate a se stesse, o malamente educate da pessimi genitori, trovansi esposte per ogni riguardo al pericolo di una fatale rovina. A molte infatti egli procacciò a sue spese assistenza e mantenimento; e ad altre assai egli provvide per mezzo delle Signore della Pia Unione, pronte mai sempre a secondare con la loro liberalità e munificenza ogni suggerimento del Servo di Dio”.³⁹

Infatti molti Signori e Dame milanesi, che fanno parte della Pia Unione, concorrono con il loro Direttore a stabilire una Casa di Ricovero in Porta Tosa per le piccole e “derelitte” fanciulle, un'altra per le ragazze più grandi nella Contrada di Brisa e nove Scuole di Carità, distribuite in diversi quartieri della città, perché tutte le ragazze che ne avessero bisogno potessero trovare in esse il dovuto soccorso .

Per facilitare il compito a coloro che devono dirigere o insegnare in queste scuole il Padre De Vecchi scrive e pubblica nel 1807 un “Regolamento delle Scuole di Carità per le povere figlie nella città di Milano” .

Rivolgendosi ai Signori e alle Signore della Pia Unione così scrive: “Eccovi un altro bel frutto della vostra carità generosa, di provvedere con le Scuole di Carità al bene di tante povere figlie, che altrimenti trascurate nella prima loro età senza coltura di Religione, e senza abilità ad alcun lavoro da procacciarsi onestamente il vitto, sarebbero al pericolo di crescere i disordini e gli scandali del mondo e di perdersi eternamente. E con il bene delle figlie a quello ancor provvedete della Religione e della civile società, non solo perché colla buona educazione di queste figlie venite a togliere l'occasione di molti disordini e scandali; ma sì ancora perché di esse andate formando delle buone Madri di famiglia, delle persone abili di servizio, delle braccia utili alle manifatture e delle buone Cristiane edificanti”.⁴⁰

³⁹ Valdani L., Vita del R. Padre Don Felice De Vecchi, Milano 1821, p. 134.

⁴⁰ Regolamento delle Scuole di Carità per le povere figlie nella città di Milano, Milano 1807, pp. 3-4.

Avendo, poi il Padre De Vecchi stabilito nel "Regolamento" che nelle Case di ritiro e nelle Scuole di Carità si debba fare dalle Maestre la lezione spirituale alle allieve, un quarto d'ora la mattina e un quarto nel pomeriggio, compone un'opera, pubblicata nel 1810, dal titolo: "Regole di Costume per le figlie derelitte nelle loro Case di educazione e per le Scuole di Carità nella città di Milano".

In questo libro, che può essere considerato un trattato di vita spirituale, egli propone l'esercizio di molte virtù e di pratiche spirituali necessarie ad ogni persona che voglia vivere in pienezza il suo cristianesimo. Presentando l'opera alle Direttrici e alle Maestre così si esprime: "Avendovi Iddio chiamate, o signore, ad essere in questo luogo cooperatrici fedeli della sua Provvidenza e della sua misericordia a beneficio di queste figlie, che egli ha qui raccolte per toglierle da grandi pericoli cui si trovavano esposte e con il mezzo della saggia educazione vostra provvedere ad ogni loro bene per la vita presente e per la futura, voi certamente dovete consolarvi, riconoscendo in ciò una predilezione singolare della sua bontà, che vi prepara grandi tesori di grazie...

Né avete a sgomentarvi per la difficoltà dell'opera, sicure, che quel Dio, il quale vi ha trascelto a tale incarico, fedele sempre alle sue promesse, non vi mancherà mai dei lumi e di tutti i mezzi più opportuni a sostenerlo e ad eseguirlo santamente...

E per darvi anch'io qualche mano, dopo avervi già presentato una norma a vostra direzione nelle regole stampate con i torchi del Motta, ora vi offro queste regole di costume, che riguardano i punti più interessanti a ben formare le figlie alla Religione, alla società ed al proprio loro bene".⁴¹

⁴¹ Regole di Costume per le figlie derelitte nelle loro Case di educazione e per le Scuole di Carità nella città di Milano, Milano 1810, pp. IX-X.

**LA MISSIONE EDUCATIVA
DI MADDALENA DI CANOSSA
PRIMA DELLA FONDAZIONE DELL'ISTITUTO**

Il piccolo seme

Maddalena di Canossa, donna sempre aperta ad accogliere ogni autentico valore, si fa interprete attenta delle urgenti necessità della Chiesa e della società del suo tempo.

Le vicende politiche e militari avevano, purtroppo, disseminato un po' dappertutto rovine, corruzione, miseria morale e materiale.

Il Vescovo di Verona, Mons. Giovanni Andrea Avogadro,⁴² al quale la giovane Marchesa, verso la fine del 1799, aveva sottoposto la volontà di dedicarsi al bene dei poveri, le chiede di assumersi, attraverso le scuole di carità, il delicato compito dell'educazione cristiana delle ragazze abbandonate e lasciate in balia di se stesse.

Il prelado aveva colto la precarietà di questo settore educativo: cresceva, infatti, in maniera allarmante il numero dei giovani che vagabondavano per le strade. Inoltre, una forte carestia aveva portato un rincaro dei viveri tale da rendere impossibile il mantenimento dei fanciulli bisognosi dei due orfanotrofi, esistenti in Verona: i Derelitti e i Mendicanti; così una massa di ragazzi oziosi, difficilmente controllabile, invadeva la città.⁴³

C'è da sottolineare poi, la precarietà della condizione della donna esposta alle esperienze più diffamanti, al lavoro servile, alla prostituzione e all'analfabetismo .

⁴² Avogadro Mons. Giovanni Andrea: nasce a Venezia nel 1735. Giovanissimo entra nella Compagnia di Gesù e diviene poi uno dei predicatori più conosciuti. Dopo la soppressione dei Gesuiti, si stabilisce a Verona. Diviene Vescovo di questa città dal 1790 al 1804. Nel 1804 rinuncia al vescovado e rientra nella Compagnia di Gesù. Muore a Padova nel 1815.

⁴³ Cf. Cristofali G.A., Cenni sugli Spedali ed Istituti di pubblica beneficenza della città di Verona, Verona 1839, pp. 80-82.

Ed è proprio in questa situazione che Maddalena fa propria la realizzazione educativa, come manifesta all'amica Durini:

*“Oh Dio, mia cara Carolina, mi ha pure mortificata la parola della cara ultima vostra in cui mi nominate la seduzione di Milano, già purtroppo da qualche tempo a me nota. Il male si va facendo proporzionatamente generale... il costume temo assai che finisca con il rubarci la fede. Cosa mai ci vorrebbe per impedire un sì gran male? Mi ci perdo, mia cara, pregate per me, pregate per tutti”.*⁴⁴

Più tardi, parlando degli inizi della sua attività educativa, così scrive:

*“Dalla Divina Bontà chiamata all'assistenza dei Poveri... cominciai a raccogliere qualche povera pericolante ragazzina, collocandola in una casa presa a pigione sotto la cura di qualche maestra...”*⁴⁵

Anche il suo direttore spirituale, Don Luigi Libera,⁴⁶ la invita ad incominciare il suo apostolato dall'opera educativa. Così le scrive il 5 luglio 1799:

*...“la esorto con tutto il vigore, e, se vuole, persino glielo comando di dar mano all'istituzione di queste ragazze. Oltre le due (bimbe) chi sa che non se ne aggiungano altre, e non è niente sconveniente tenere scuola ancora di quelle che vanno alle proprie case per aiutarsi in questi principi, procurare certo che siano ragazze di poca età, di onesti genitori e di sufficiente condizione”.*⁴⁷

⁴⁴ M.d.C., alla Durini, 10 gennaio 1803, Ep. I, p. 171.

⁴⁵ M.d.C., Pro memoria al Conte Mellerio, 25 marzo 1818, Ep. II/1, p. 103.

⁴⁶ Libera don Luigi: nasce a Verona nel 1737, è ordinato sacerdote nel 1760, è confessore ordinario del Convento di S. Teresa negli anni 1790-1793. L'incontro con lui fu determinante per la formazione di Maddalena di Canossa, che guidò, infatti, dal 1791 alle soglie del 1800, nel periodo più delicato dell'orientamento della sua vocazione, conducendola a cercare il Signore mediante un profondo spirito ascetico e una intensa vita di preghiera. Morì il 22 gennaio 1800.

⁴⁷ Libera L., a M.d.C., 5 luglio 1799, Ep. III/5, p. 4231.

Il primo seme di quella grande opera della Canossa è già stato gettato. “È un inizio piccolo come un granello di senape, ma che ha caratteri della concretezza, della prudenza e della paziente attesa”.⁴⁸ Da questo primo passo Maddalena procede, con tentativi successivi, seguendo la sua tattica di avviare “a poco a poco senza dare nell'occhio...”.⁴⁹

La prima casa presa in affitto per le sue ragazze, ospitate temporaneamente da una certa signora Cristina, è un edificio bello e salubre, situato presso i Padri Filippini. La Marchesa è contenta, anche se la casa è lontana dal palazzo Canossa, perché pensa che le sue fanciulle possano essere assistite spiritualmente da quei Religiosi.

Ella stessa scrive l'iter della vicenda nelle lettere indirizzate alla Durini. Così si esprime il 29 gennaio 1801:

*...“sono in trattato d'una casa assai opportuna, quasi dirimpetto alla Chiesa dei Filippini, la cosa è quasi conchiusa, e vorrei lusingarmi finalmente d'aver trovato un luogo opportuno per ogni rapporto, ma più di tutto, per la spirituale assistenza di queste ragazze sotto la condotta di quella Pia Congregazione, sperando di appoggiarle a quei buoni Religiosi”.*⁵⁰

E dopo 15 giorni:

*“Il trattato della casa delle mie ragazze ai Filippini, finalmente credo poterlo dire concluso, e se altro non succede, ci passeranno ai primi del mese di marzo”.*⁵¹

E infine:

“Oggi giorno 3 di marzo finalmente la signora Cristina è passata ad abitare la Casa dei Filippini con le due ragazze più grandi e dentro la corrente settimana penso metterci anche la piccola. Oh Dio! quanto ne sono

⁴⁸ M.d.C., Memorie, Commento a cura di Pollonara E., Rusconi : 1988, p. 35.

⁴⁹ M.d.C., alla Durini, 1 marzo 1801, Ep. I, p. 30.

⁵⁰ M.d.C., alla Durini, 29 gennaio 1801, Ep. I, pp. 14-15.

⁵¹ M.d.C., alla Durini, 15 febbraio 1801, Ep. I, p. 24.

*contenta. Oltre il vantaggio della situazione appresso ai Filippini, la casa è bella, sana, con giardino e ad un prezzo assai discreto”.*⁵²

Una meta sembrava raggiunta. Il contratto doveva durare sette anni, invece, nell'agosto dello stesso anno la casa è venduta, le ragazze crescono di numero e Cristina rinuncia al suo impiego di maestra.

La Marchesa preoccupata, ma piena di fiducia in Dio, chiede preghiere:

...“vi parlo subito delle novità che mi sono succedute perché preghiate per me e facciate pregare.

*In primo luogo la casa delle mie ragazze è andata venduta, ed oltre al dovere cercar una casa, sono costretta a cercare un'altra, anzi due maestre, ritirandosi la Cristina e sua madre in casa loro... Voi vedete, mia cara Carolina, quali pensieri siano questi per me, spero peraltro in bene di tutto, ma ho bisogno d'orazione. Non so se vi abbia detto che ho cinque ragazze e sono in trattato d'una sesta”.*⁵³

Era, quindi, urgente trovare una nuova abitazione e nuove maestre, ma grazie a Dio, il 6 settembre, può già scrivere alla Durini:

*“ Vi dirò dunque in primo luogo che la casa, grazie a Dio, è trovata, due passi lontano da casa mia. E che di più ho molto fondamento di sperare d'aver trovato le due maestre veramente a proposito”.*⁵⁴

E il 10 ottobre:

*“Finalmente lunedì scorso, ho trasportato le mie ragazze nella nuova casa a me vicina”.*⁵⁵

⁵² M.d.C., alla Durini, 1 marzo 1801, Ep. I, p. 29.

⁵³ M.d.C., alla Durini, 22 agosto 1801, Ep. I, p. 77.

⁵⁴ M.d.C., alla Durini, 6 settembre 1801, Ep. I, p. 80.

⁵⁵ M.d.C., alla Durini, 10 ottobre 1801, Ep. I, p. 86.

Il crescente numero delle ragazze interne e il desiderio di aprire una scuola gratis per le esterne, sollecitano Maddalena a cercare una casa più ampia. Così si esprime con l'amica milanese il 7 agosto 1802:

“Sappiate, mia cara, che voglio dirvi qualche cosa dei miei disegni per i quali tanto abbisogno d'orazione. Sono in trattato di comperare una casa per le mie ragazze, e per questo ho bisogno che il Signore determini la persona, che sembra disposta a fare la carità di questo acquisto.

*Sono in trattato con una terza maestra, che crederei quella opportuna per formarmi le maestre stesse, avendo tutti i numeri e tutte le qualità per quanto mi viene descritto, finalmente, dopo combinate queste due cose, di cominciare nella casa delle ragazze, in un luogo perfettamente separato dalle mie, una scuola gratis per le povere, ed ho pure in vista una quarta maestra, che è venuta ad esibirsi, e che mi sembrerebbe affatto opportuna”.*⁵⁶

Il Signore esaudisce i suoi desideri e ispira al sa-cerdote veronese Don Carlo Franceschini⁵⁷ di offrire alla Canossa la casa di sua proprietà in contrada S. Zeno, via Regaste 5.⁵⁸

Il contratto viene stipulato in data 21 settembre 1802.

Più che di un contratto di compra-vendita si può: parlare di dono, perché Maddalena così scrive alla Durini:

*“Ho comperato la casa di cui già vi parlai, facendo un contratto da Arlecchino perché senza soldi. Ho impegnata una terza maestra, onde se il Signore vorrà benedire l' Opera, tra pochi mesi spero cominceremo la scuola”.*⁵⁹

⁵⁶ M.d.C., alla Durini, 7 agosto 1802, Ep. I, p. 145.

⁵⁷ Franceschini don Carlo: sacerdote veronese del rione di S. Zeno in Oratorio, che fa dono alla Canossa di una casa di sua proprietà situata in via Regaste 5. Il 21 settembre 1802 Maddalena è assente e il contratto di donazione viene firmato da Matilde Giarola, sua compagna.

⁵⁸ Cf. Contratto di compra- vendita della Casa in contrada S. Zeno in Oratorio, A 3, XVIII, A.C.R.

⁵⁹ M.d.C., alla Durini, 17 ottobre 1802, Ep. I, p. 153.

E sempre alla stessa, il 19 novembre 1802, comunica il trasferimento delle ragazze nella nuova casa:

*“Io sono assai occupata perché tra pochi giorni le mie ragazze passeranno nella casa comperata. Ma non potrò per ora cominciare la scuola a motivo che la mia seconda maestra andrà via, onde io resto con la prima e con l'ultima, le quali ambedue sono persone d'una santità che non sono degna di averle. Sino che il Signore non mi provvede di altri soggetti aspetterò”.*⁶⁰

Siamo nel luglio 1803, la Canossa, trovata la terza maestra, inizia la scuola per le esterne. Come al solito ne dà notizia all'amica:

*“Ho finalmente aperta la scuola esterna dove però non ho che quattro ragazzine, non essendo che una sola settimana che la scuola è aperta”.*⁶¹

Con questo tentativo di inizio della prima scuola di carità comincia a delinearsi quello che sarà uno dei principali “Rami di Carità” dell'Istituto.

Non basta “raccolgere ragazze”

L'attività caritativa di Maddalena non si riduce a semplice beneficenza, ma diviene scelta di vita. Non intende fare un ricovero raccogliendo le fanciulle abbandonate.

In numerose lettere scritte a Carolina Durini, sua amica, viene messo in luce la sua sollecitudine educativa.

Preoccupata dell'esito negativo nella vita e nell'inserimento sociale di giovani uscite da Orfanotrofi, comprende che non basta raccogliere le ragazze, ma urge risolvere il problema di preparare le maestre:

“Il raccogliere ragazze a me sembra una cosa piccola, e che in molti paesi si pratica, ma l'educarle bene, ed il

⁶⁰ M.d.C., alla Durini, 19 novembre 1802, Ep. I, p. 160.

⁶¹ M.d.C., alla Durini, 10 luglio 1803, Ep. I, p. 195.

vederne buon esito da quelle sortite dagli Orfanotrofi, nell'articolo di renderle cristiane e madri di famiglia, qui non lo vediamo tanto frequentemente, a me pare che la colpa sia per mancanza di persone che si dedichino all'educazione per amore di Dio e per vocazione".⁶²

La Canossa, essendo ancora estremamente legata alla famiglia, ha una grande preoccupazione: trovare per le sue ragazze maestre valide e totalmente disponibili.

Così si esprime il 19 novembre 1802 con l'amica milanese:

"Questa, mia cara, è la maggiore difficoltà che trovo in quest'Opera. Donne divote se ne trovano a fasci, ma vocazioni vere non è tanto facile".⁶³

Neppure Maddalena si improvvisa educatrice, anzi cerca ogni mezzo per prepararsi alla grande missione a cui Dio la chiama.

Attraverso la corrispondenza con l'amica Durini avvertiamo in lei un certo contrasto: tra la consapevolezza della propria incapacità e inesperienza da un lato e la continua e assillante ricerca di tutto ciò che può aiutarla a mettere a punto le sue idee sull'educazione dell'altro.

Infatti, tra il 1801 e 1802 come abbiamo già precedentemente ricordato, ella visita istituzioni assistenziali, conservatori, incontra persone che hanno interessi educativi simili al suo, riceve e legge regolamenti e metodi⁶⁴ a favore delle ragazze abbandonate.

Dopo la visita all'opera mantovana del Padre Bellavite, rimane talmente entusiasta che vorrebbe lavorare con lui, rinunciando al suo piano, sempre però che Dio lo voglia.

Il 4 ottobre, sempre alla Durini, così scrive:

⁶² M.d.C., alla Durini, 27 settembre 1801, Ep. I, p. 83.

⁶³ M.d.C., alla Durini, 19 novembre 1802, Ep. I, p. 160.

⁶⁴ Cf. Tronconi C., Note sullo sviluppo dell'Istituto delle Figlie della Carità - Canossiane -, in Milano ed aspetti storici, economici e sociali della sua evoluzione, Milano 1973, (opera inedita) A.C.R., p. 28.

*“Dopo avergli proposto ed averlo persuaso della mia idea sulla formazione delle maestre, io gli esibii, che quando veramente si trattasse di formare una unione con fondamento, sotto la sua immediata direzione, quando possa essere certa che sia la volontà di Dio, che mio fratello sia maritato e Carlino⁶⁵ passato in mano del maestro, io pure andrò ad unirmi a lui”.*⁶⁶

Questo disegno di collaborazione, come ben sappiamo, rimane solo a livello di progetto, perché i disegni di Dio non coincidono con quelli della Canossa.

Mentre sta cercando nuovi soggetti per cominciare nella casa delle ragazze in S. Zeno in Oratorio la scuola per le esterne, passano per Verona le Religiose chiamate le Solitarie del Cristiano Ritiro.⁶⁷

Avendo lo stesso apostolato educativo, la Marchesa pensa di potersi unire a loro e aprire insieme scuole gratis per fanciulle povere, invece di “impazzire” a cercare maestre idonee. Comunica anche questo suo nuovo pensiero all'amica milanese:

“Da qui sono passate e ripassate le Solitarie del Cristiano Ritiro...

Esse non hanno voti, vivono una vita austerissima, di gran silenzio e unione con Dio. Il loro scopo principale è l'educazione delle povere, le quali vengono da loro raccolte, ma singolarmente la istruzione con le scuole gratis, come io vorrei... Guardate che cosa mi è venuto in mente, invece di impazzire come fo (faccio) per trovare e formare poi in seguito maestre per la scuola,

⁶⁵ Canossa Carlo (Carlino), cugino di Maddalena. Nasce nel 1797, è figlio del March. Gerolamo e della Cont. Maria Buri, la quale morendo quando il figlio ha poco più di due mesi, lo affida alla nipote Maddalena perché le faccia da mamma. Muore nel 1844.

⁶⁶ M.d.C., alla Durini, 4 ottobre 1801, Ep. I, p. 84.

⁶⁷ La società delle Solitarie del Cristiano Ritiro veniva fondata nel 1799 dal P. Antonio Silvestro Receveur, vicario parrocchiale di Fontanelles, nella diocesi di Besancon. Comprende un ramo maschile e uno femminile. Non avevano voti, ma promettevano obbedienza alle Regole della società e al Superiore. Durante la rivoluzione francese emigrarono in altri paesi e un gruppo di Solitarie veniva anche a Verona.

*se fosse utile, combinabile, prendere di questo, con tutte però le possibili precauzioni e informazioni, così farei”.*⁶⁸

Ma anche questo nuovo pensiero di integrazione con le Solitarie del Cristiano Ritiro rimane nel campo dei pii desideri.

La Canossa tuttavia continua ad informarsi sul modo di tenere le scuole, si consiglia, osserva, riflette. Si porta fino a Parma perché vuole conoscere da vicino il Conservatorio delle Luigine.⁶⁹

Nella lettera del 1° gennaio 1803 manifesta a Carolina Durini la sua ammirazione per questo Istituto e spiega con molti particolari, l'esplicazione dell'attività caritativa delle Luigine:

*“(L'Istituto) si chiama " Le Luigine" per essere stato cominciato ad onore di S. Luigi, e somiglia alquanto alle Figlie della Carità. Questo è un Conservatorio secolare senza voti, senza clausura, composto ora di venti soggetti, dodici dei quali sono maestre, due giovani nubili che si formano per essere maestre e le altre mi immagino saranno le serventi di casa. Oltre il Conservatorio hanno tre case negli angoli più necessitosi della città, ed ogni lunedì mattina tre maestre vanno in una delle tre case ove restano tutta la settimana, cioè sino alla prima festa di mattina, e la festa non avendo esse scuola la passano tutte unite nel loro Conservatorio. Annesso al medesimo c'è una grande sala ove passano pure tre maestre e tutte e tre tengono una scuola gratis per le povere ragazze alle quali pagano anche i lavori. Quando io sono stata a Parma tra tutte e quattro le scuole avevano trecento ragazze”.*⁷⁰

⁶⁸ M.d.C., alla Durini, 26 dicembre 1802, Ep. I, p. 165-166.

⁶⁹ Conservatorio delle Luigine: ha inizio nel 1755. Quando la Fondatrice, Rosa Orzi (1706-1783), accolse in casa sua le prime sei bambine povere, abbandonate dai genitori. Nel 1799 l'Istituto fu giuridicamente riconosciuto dal Duca Don Ferdinando di Borbone. Cofondatore della sua opera fu il P. Eugenio Porta, domenicano, direttore spirituale della Orzi. Finalità dell'Istituzione è abilitare figliole povere ad esercitare l'ufficio di maestre alle fanciulle povere della città (cf. Ep. I, p. 167).

⁷⁰ M.d.C., alla Durini, 1 gennaio 1803, Ep. I, p. 167-168.

Ormai nel luglio del 1803, come abbiamo già detto, è iniziata, nella casa delle ragazze in via Regaste, la scuola per le fanciulle esterne ed è anche aumentato il numero delle interne. Maddalena vede qualcosa realizzarsi, ma, nonostante ciò, è ancora incerta riguardo al procedere autonomamente rinunciando a lasciarsi assorbire da altre iniziative simili. A distoglierla da ogni eventuale cooperazione sono due grandi figure di sacerdoti e missionari apostolici, prima P. Felice De Vecchi⁷¹ e poi definitivamente il Canonico Luigi Pacifico Pacetti.⁷²

“Fu la lungimiranza di questi due sacerdoti ad assicurare alla Canossa la continuità nel lento maturarsi della missione all'apostolato educativo”.⁷³ Infatti, mentre le amiche milanesi l'avrebbero voluta a Milano per collaborare direttamente con loro, il Padre Felice De Vecchi risolve ogni perplessità e incertezza di Maddalena sostenendo che il Signore la chiama a seguire la sua vocazione rimanendo in Verona, e, che qui nella sua città natale, deve aver inizio la sua istituzione .

Così ella scrive alla Durini:

*“Forse a quest'ora avrete veduto il Padre De Vecchi, cara la mia Carolina, che la cosa resti tra di noi, avrete già sentito la di lui determinazione, cioè che io segua la mia vocazione, ma restando in Verona”.*⁷⁴

...ancora contrattempi, difficoltà e trepidazioni

Nel 1804 Maddalena sta per essere libera dai legami familiari. Nel dicembre 1803 si sposa il fratello Bonifacio, nel

⁷¹ De Vecchi P. Felice, cf. Ivi, Capitolo II; nota n. 5.

⁷² Pacetti Canonico Luigi Pacifico: nasce a Montefiore su11' Aso, nelle Marche, nel 1761. Entra nella Compagnia di Gesù. Soppressi i Gesuiti diventa missionario apostolico e diretto collaboratore di Pio VII. Compare a Verona per la prima volta nel 1799 per una missione. E di nuovo a Verona per la festa del Corpus Domini del 1804. In questa occasione avviene il 1° incontro con Maddalena. Diviene il 1° Superiore dell'Istituto. Invita Maddalena a scrivere le Regole che egli stesso presenta al Papa Pio VII nel 1816. Persuade la Canossa anche a scrivere le Memorie. Muore nel 1819.

⁷³ Giaccon M., L'azione caritativa e formativa di Maddalena di Canossa, Isola del Liri 1974, p. 87.

⁷⁴ M.d.C., alla Durini, 2 giugno 1805, Ep. I, p. 253.

febbraio 1804 muore il prozio Francesco Borgia⁷⁵ e nel novembre dello stesso anno lo zio Girolamo decide di affidare Carlino ad un maestro. Così comunica la decisione dello zio alla sua amica:

*“Sappiate, mia cara, che il Signore si è degnato disporre che mio zio si risolva di prendere un precettore al mio Carlino. Questa sembra dovermi mettere tra non molto in perfettissima libertà. Per carità fate raddoppiare le orazioni per me, affinché Dio mi illumini ad appigliarmi veramente a ciò che a lui piace. Non potete darmi una maggiore prova d'amicizia di questa, poiché ben vedete, mia amatissima Carolina, quanto questa risoluzione possa influire sull' eterna mia salute”.*⁷⁶

Ora la Canossa può ritenersi libera di seguire la sua vocazione e di lavorare, senza alcun limite, per la formazione delle sue ragazze. L'occasione propizia per il distacco è l'arrivo a Verona, nel giugno del, 1805, dell'Imperatore Napoleone Bonaparte, ospite nel suo palazzo.

Durante il soggiorno napoleonico, ella chiede e ottiene dai familiari il permesso di ritirarsi nella casa delle sue ragazze in s. Zeno in Oratorio e pensa anche che questo sia il momento opportuno per rivelare i suoi progetti e uscire dalla sua famiglia in modo definitivo. Del passo che sta compiendo dà relazione lei stessa in due lettere: rispettivamente del 26/6/1805⁷⁷ e del

⁷⁵ Canossa March. Francesco Borgia (1772-1804): fratello del nonno di Maddalena. È scapolo e vive insieme ai fratelli e nipoti nel palazzo marchionale. La pronipote Maddalena l'assisteva amorosamente durante la sua ultima e lunga malattia.

⁷⁶ M.d.C., alla Durini, 27 novembre 1804, Ep. I, p. 242.

⁷⁷ “... quando l'Imperatore è stato a Verona, essendo egli stato ad alloggiare in casa nostra, sono andata ad abitare in casa delle mie ragazze; ed ivi mi sono fermata otto giorni. Ho colto questa occasione, mia cara, per fare dichiarare alla mia famiglia la mia vocazione, che già tante volte rinominai, e la quale già vi immaginate, è di ritirarmi unita alle mie ragazze, e quando poi ci sono, mettere un sistema per me e quelle compagne che al Signore piacesse chiamare, e all'esterno occuparci nelle opere di carità. Vi potete immaginare... le opposizioni che ho trovato dalla mia famiglia. Pure, dopo molti discorsi e contrasti, grazie al Signore, mi hanno accordato che quando abbia un locale decente, ed ivi abbia

19/8,⁷⁸ una diretta a Carolina Durini e l'altra al Canonico Pacetti, ma, ancora una volta, le vie di Dio non coincidono con quelle di Maddalena. Ella ritorna di nuovo in famiglia non per debolezza, ma per imporre ai suoi alcune clausole necessarie per portare a compimento la sua opera; chiede aiuto per trovare un locale adatto e libertà di seguire la sua vocazione, una volta superato questo ostacolo .

Il contrattempo e il ritardo, però, le sono motivo di grande sofferenza, ma non desiste dal suo proposito, prega, paziente e cerca. Mette gli occhi sul Monastero dei Santi Giuseppe e Fidenzio, passato al Demanio in seguito alla legge di concentramento delle Comunità religiose .

La scelta è motivata dalla povertà della popolazione e per questo è risoluta a tentare tutte le strade.

Scrive infatti:

*“Non sapendomi risolvere a lasciare la popolazione di S. Zeno per essere la più bisognosa della città, tanto riguardo ad essa composta interamente da poveri, quanto attesa la vivacità della loro indole...”*⁷⁹

Maddalena, prima di procedere all'acquisto del monastero, si consulta con Mons. Pacetti, il quale le fa

trasportata l'opera delle mie ragazze, mi permetteranno d'andarvi” (cf. Ep. I, p. 255).

⁷⁸ “Dopo che fu partito (Napoleone), feci dichiarare dai rispettivi loro confessori la mia intenzione a mio fratello, ed a mio zio, aggiungendo loro, che desiderava che tutto passasse con la più perfetta armonia, che non m'era determinata a questo passo per altro motivo, che per seguire la divina Volontà, che l'aveva fatto in questo modo per risparmiarci scambievolmente il dolore del distacco; e che riguardo al temporale era contenta in qualunque modo essi avessero disposto, anche di niente se volevano, non pensandoci d'interesse, e per dar loro anzi una prova che questi erano i miei veri sentimenti, m'esibiva loro per quanto me lo permetterebbero i doveri della mia vocazione, a servirli con stesso affetto in occasioni di malattie, e d'altri bisogni come l'ho sempre fatto. Questa ambasciata fu ricevuta con sommo dispiacere, e mi fecero rispondere che assolutamente non mi volevano permettere un tal passo in simil modo singolarmente, e mi dissero, tra le altre cose, che quando non abbia un locale, adattato come sarebbe a dire alla mia famiglia, non mi darebbero mai questo consenso, ma che sopra ogni altra cosa volevano ch'io ritornassi subito a casa” (cf. Ep II/1, pp. 9-10).

⁷⁹ M.d.C., Promemoria al conte Mellerio, 25 marzo 1818, Ep. II/1, p. 104.

pervenire da Venezia, il 5 settembre 1806, una direttiva consona alle disposizioni pontificie:

*“Sull'acquisto del Monastero state pur sicura, che fate il meglio che può desiderarsi, e sull'acquisto della Casa pagate pure, ma con animo, che se torni il Monastero riconoscerete il medesimo, qualora il S. Padre non ve ne conceda l'acquisto”.*⁸⁰

E alla Durini scrive il 6 febbraio 1807:

*“ La necessità estrema della povera contrada di S. Zeno, mi costringe a fare il tentativo di fare l'acquisto della località, giacche in qualche modo mio fratello adesso pare disposto ad assistermi...”.*⁸¹

L'unica speranza di Maddalena è che il prezzo di vendita del monastero sia ragionevole: quello stabilito dal Demanio, purtroppo supera notevolmente le sue disponibilità, perché gode soltanto del reddito della sua dote.

Per riuscire si rivolge al Marchese Alessandro Carlotti⁸² e lo prega di aiutarla in questo affare che le sta molto a cuore; infatti la casetta in S. Zeno in Oratorio è ormai insufficiente per ospitare le povere bambine della contrada, occorre, quindi acquistare il Monastero di S. Giuseppe, prima che venga messo all'asta.⁸³

La stima del Demanio è molto alta e la Canossa è costretta ad abbandonare le trattative con il Demanio per imboccare le lunghe pratiche delle vie ministeriali.

Anche questa via presenta molte difficoltà.

Intanto la Marchesa scrive di nuovo al marchese Carlotti di sollecitare la conclusione del contratto per l'acquisto del

⁸⁰ Mons. Pacetti, a M.d.C., 5 settembre 1806, ms. autografo, A 2, XXXI, A.C.R.

⁸¹ M.d.C., alla Durini, 6 febbraio 1807, Ep. I, p. 288.

⁸² Carlotti march. Alessandro (1770-1828): milanese. Consigliere di Stato, Commendatore del Reale Ordine della Corona di Ferro, membro della Legione d'Onore, prenderà a cuore l'interesse di Maddalena di Canossa per l'affitto del Monastero di S. Giuseppe.

⁸³ M.d.C., al Carlotti, 6 giugno 1807, Ep. II/1, p. 14.

Convento di San Giuseppe. Ma purtroppo, quando il 18 novembre 1807 il Prefetto del Dipartimento dell'Adige le comunica a quali condizioni il Ministro delle Finanze ritiene accettabile da Sua Altezza Imperiale un progetto di concessione del monastero, rimane alquanto delusa.

Il fabbricato sarà ceduto gratuitamente e l'ortaglia in affitto ad un canone a stima di perito, purché la Canossa mantenga nel medesimo locale almeno dodici fanciulle orfane per educarle, istruirle, formarle ai lavori domestici e collocarle alloro tempo in matrimonio, tutto a spese di lei, sostituendo a mano a mano le uscenti con altrettante, talché il numero dodici sia sempre completo e purché la scuola gratuita sia aperta a tutte le fanciulle povere e pericolanti della città secondo la capacità del locale.⁸⁴

A queste seguono altre condizioni così onerose che la Canossa ritiene di non poter assolutamente accettare. Alquanto rattristata, poiché non si tratta ancora di una decisione, pensa che valga la pena di insistere.

Risponde dunque al Prefetto del Dipartimento dell'Adige, esprimendo quello che può o non può accettare delle imposizioni gravose proposte allo scopo di giungere ad un possibile accordo tra il suo progetto e quello del Ministro .

Nel frattempo, per affrettare una possibile soluzione, sembra presentarsi un'occasione favorevole nei due soggiorni che Napoleone nel 1807 fa a Verona, ospite dei Marchesi Canossa. Nel primo passaggio del Sovrano, avvenuto il 27 novembre, Maddalena è impedita di incontrarlo. Il fratello Bonifacio, interrogato dall'Imperatore sulla sua famiglia sta per parlargli delle sorelle, quando il Viceré d'Italia, Eugenio Beauharnais, lo interrompe informando Napoleone che una non è maritata e si occupa di opere di carità a beneficio di povere fanciulle e che egli stesso si sta interessando per ottenerle un locale adatto. Napoleone loda la Marchesina, ma non avanza nessuna offerta. Di ritorno da Venezia, il 13 dicembre, Napoleone è nuovamente ospite dei Canossa. Maddalena lo riceve assieme ai familiari nel salone del Palazzo e il Viceré la presenta al Sovrano. Ella è decisa a chiedere un colloquio, ma

⁸⁴ Cf. Il Prefetto del Dipartimento dell' Adige, a M.d.C. , 18 novembre 1807, Ep. II/1, pp. 186-187.

non ottiene udienza ne in quel momento, ne poi.⁸⁵

La pazienza di Maddalena per la soluzione dell'acquisto dello stabile è arrivata al livello di guardia, ma non vuol rinunciare al possesso di quel locale che è il solo accettabile nella zona poverissima dove vuol dare inizio alla sua opera.

Così si esprime con l'amica milanese :

“ Vi confesso che la pazienza è in pericolo, ma l'idea di dover abbandonare il mio San Zeno mi fa star salda, perché perduta questa località non c'è più lusinga di accomodarsi in questa povera contrada dove non vi sono abitazioni opportune, e si tratta d'abbandonare cinque, o sei centinaja di miserabili ragazzine di cui avete veduto l'echantillon, e che col tempo vorrei pure prenderle tutte”.⁸⁶

Nel febbraio del 1808 si diffonde la notizia che l'orto di San Giuseppe e una parte del fabbricato sarebbero assegnati al R. Liceo per farne un orto botanico.

La Canossa, preoccupata, si rivolge agli amici di Milano perché l'aiutino a sventare l'intrigo:

“Mia cara Carlina, vi fulmino di lettere, perdonatemi, ma mi fulminano d'imbrogli... fatemi la carità di pregare e di far pregare per questo affare anche perché il Signore mi dia quella fortezza che ci vuole. Vi confesso che non posso troppo adattarmi all'idea di dovere abbandonare tanta povera gioventù, come se la cosa del Liceo riuscisse sarei costretta di fare, questa idea mi affligge. Pregate per la vostra Maddalena”.⁸⁷

Il 16 marzo 1808 la Prefettura di Verona fa pervenire alla Marchesa una nuova proposta da parte del Ministero delle Finanze, meno gravosa delle precedenti.⁸⁸

⁸⁵ Cf. M.d.C., al Carlotti, 22 dicembre 1807, Ep. II/1, pp. 30-32.

⁸⁶ M.d.C., alla Durini, s.d., Ep. I, p. 305.

⁸⁷ M.d.C., alla Durini, s.d., Ep. I, p. 305-306.

⁸⁸ Cf. Prefetto del Dipartimento dell' Adige, a M.d.C., 16 marzo 1808, Ep. II/1, p. 188.

Ella ne accetta le condizioni ed esprime profonda riconoscenza alle persone che l'hanno aiutata per la felice soluzione dell'affare.

Ai primi di aprile del 1808 giunge da Milano la notizia che il Decreto di cessione del monastero è stato firmato.

Ringraziandola, così Maddalena scrive alla Durini:

“Mia cara Carlina, vi accludo una risposta di Carlotti dalla quale rileverete avermi egli notificato essere segnato il Decreto per San Giuseppe. Vi ringrazio di tutto...

Pregate adesso, mia cara, che possa non solo terminare il rimanente dell'affare, ma di più che il Signore ci conceda di stabilirci con quel vero spirito di carità interna ed esterna che l'Opera domanda, pregate che cominci davvero a servire il Signore...”⁸⁹

Ella chiede preghiere perché l'ingresso in San Giuseppe ha per lei il valore di una nuova chiamata alla quale deve dare una nuova risposta. E le novità hanno un inizio che le caratterizza e le rende irripetibili. Per Maddalena l'ingresso nel convento di S. Giuseppe è un avvenimento di grande importanza: si può dire che la Congregazione, per la quale il Signore le ha richiesto una lunga attesa, nasca in quel giorno.

⁸⁹ M.d.C., alla Durini, 11 aprile 1808, Ep. I, pp. 306-307.

LA SCUOLA E OGNI ALTRA ATTIVITÀ EDUCATIVA NEI PRIMI TRE PIANI DELL'ISTITUTO

Il Piano B. 6

Nel primo Piano, siglato B. 6, sono presenti le linee direttive che guideranno tutto l'apostolato di Maddalena di Canossa. Già in esso si riflette tutto l'amore che spinge Maddalena a chinarsi sulle necessità spirituali e materiali dei poveri, primi e principali destinatari di tutta la vita apostolica dell'Istituto.

Questo documento è autografo, ma senza data e senza titolo. La sua stesura avviene prima di ogni realizzazione concreta e risale al 1799, data confermata da due lettere del direttore spirituale, Don Luigi Libera alla Marchesina¹ e da una terza,² scritta dalla Canossa a Don Antonio Rosmini.³

Ella in questo Piano presenta una visione ampia delle attività in genere in cui dovranno impegnarsi i Religiosi e le Religiose. (qui chiamate "Donne") Scrive:

"Alcune persone desiderose di impiegarsi alla Gloria e al servizio di Dio, riflettendo alle attuali circostanze... penserebbero d'istituire una Congregazione, o Unione pia, oggetto della quale sia l'adempimento dei due grandi Precetti della Carità, Amare Iddio e amare il Prossimo; e conseguentemente con il mezzo di questa, santificando se stesse, sovvenire anche alle necessità che scorgono nel loro Paese...

A tre particolarmente sembrano potersi ridurre le

¹ Libera don Luigi, a M.d.C., 5 luglio 1799, in Ep. III/5, p. 4231; idem, 14 dicembre 1799, Ep. III/5, p. 4234.

² M.d.C., al Rosmini, 3 ottobre 1821, Ep. II/2, p. 756.

³ Rosmini don Antonio: nasce a Rovereto (Tn) il 24 marzo 1797 e muore a Stresa l'1 luglio 1855. È filosofo, teologo e fondatore dei Padri Rosminiani e di un Istituto di Suore. Secondo il desiderio di Maddalena di Canossa avrebbe dovuto essere l'iniziatore dell'Istituto dei Figli della Carità.

*necessità del nostro prossimo, dalle quali poi derivano quasi tutti i mali. Necessità di educazione, necessità di istruzione, necessità d'assistenza e di sovvenimento nelle malattie e nella morte".*⁴

Dato che questo primo Piano riguarda sia i Religiosi che le "Donne", mette in evidenza quello che dovrebbero fare gli uni e le altre per arginare il male che dilaga nella società in cui vivono.

In rapporto alla necessità dell'educazione, le "Donne" dovrebbero:

*...“fare per le ragazze abbandonate e raminghe, tutto ciò che i Religiosi vorrebbero fare per i ragazzi, raccogliendole non solo, ed educandole cristianamente, ma insegnando anche loro tutti quei lavori al sesso necessari, cercando possibilmente di renderle tali, che possano, giunte all' età da poter essere collocate, essere d'assistenza e di quiete a quelle famiglie ove entreranno ”.*⁵

Quindi tutto il progetto educativo si fonda sulla necessità di risvegliare e potenziare le energie dei ragazzi più poveri e abbandonati.

Maddalena, già in questo primo Piano, vuole spiegare il modo specifico con cui vuole sia affrontato il problema educativo e chi sono i destinatari di ambo i sessi:

“Il modo con cui questa Congregazione vuole assistere il prossimo nell'educazione, non è già come sogliono prestarsi alcune Religioni; il modo suo sarebbe di educare i soli ragazzi (e ragazze) abbandonati, o che vanno per le strade senza impiego, e senza assistenza per l'anima, o che anche se non vanno per le strade, sono privi veramente di soccorsi e di attenzione; raccogliendoli/e in primo luogo, procurando loro il sostentamento... istruendoli/e singolarmente nella santa

⁴ M.d.C., Piano B. 6-6, in Ep. II/2, pp. 1415-1416.

⁵ M.d.C., Piano B. 6-6, Ep. II/2 p. 1418.

Religione, invigilando perché imparino qualche arte ed in una parola, facendo trovare a questi poveri ramminghi, nei Religiosi (nelle "Donne"), l'affetto e l'interesse di quei genitori o che loro mancano, o che forse sarebbe meglio che non avessero".⁶

Il manoscritto autografo del Piano B. 6 termina con un rilievo di grande importanza pedagogica e psicologica; che mette in evidenza il principio della continuità educativa, sia in rapporto alla presenza delle educatrici, sia per quanto concerne la metodologia utilizzata. Ella nota, infatti, che uno dei limiti nelle attività apostoliche è:

...“il perpetuo cambiamento di regole e di metodi, che sempre succede nei frequenti cambiamenti di chi l'assiste. Varietà tanto pregiudichevoli alle comunità, ma in specie all'educazione”.⁷

Piano della Congregazione delle Sorelle della Carità, per la città n. n. (B.7)

Quando Maddalena scrive questo Piano, siglato B.7, sta organizzando l'Istituzione delle Sorelle della Carità.

I tempi e i luoghi presentano, dal punto di vista della formazione umana e della donna in particolare, carenze molto vistose.

Sia nel tempo napoleonico che durante il dominio austriaco, infatti, non veniva curata la prima istruzione, specialmente femminile.

La Canossa capisce, che se si vuole sanare la società dalla corruzione, bisogna formare le coscienze, togliere le giovani dalle strade, dalla disoccupazione, far imparare il lavoro perché possano onestamente guadagnarsi da vivere, perché è la mancanza del necessario che fomenta il vizio.

Nel Piano scrive:

“Molte persone pie, considerando l'ignoranza nella

⁶ Ivi, pp. 1416-1417.

⁷ Ivi, p. 1419.

*quale giace tutto il popolo, mancando la città di scuole per le ragazze... desiderano formare una Congregazione di Carità per sovvenire a questi bisogni spirituali”.*⁸

E' proprio per soddisfare a queste urgenti necessità del luogo che vengono proposte nel Piano le scuole di carità gratuite per tutte le ragazze povere ed abbandonate:

*“Apriranno scuole gratis nella casa della Congregazione per tutte le ragazze povere e vagabonde. Siccome la città è grande, e anche molte non ne potrebbero approfittare, massimamente in tempo d'inverno, secondo il numero delle persone congregate, apriranno scuole nelle parrocchie, con il consenso dei Curati, nei diversi luoghi rimoti della casa della Congregazione...”.*⁹

Già in questo Piano Maddalena sottolinea un principio pedagogico molto importante: l'apertura delle scuole deve essere subordinata al numero delle educatrici che possono dedicarsi a questo ministero. Il soprannumero di alunne non permette un'educazione personalizzata.

Anche in rapporto ai contenuti dell'insegnamento, la Canossa mette in rilievo il principio dell'individualizzazione.

Infatti, l'orientamento al lavoro è finalizzato alla valorizzazione delle potenzialità e alla condizione di ogni ragazza.

Leggiamo nel Piano:

*...“in dette scuole insegneranno a leggere, scrivere... Si educeranno le scolare nei buoni costumi e nell'amore alla santa Religione Cattolica. Si insegneranno i lavori adattati allo stato di ciascheduna”.*¹⁰

Piano Generale della Istituzione delle Sorelle della Carità serve dei poveri cominciata a piantarsi in Venezia l'anno 1812: il giorno primo d'agosto, sotto la protezione di Maria

⁸ M.d.C., Piano della Congregazione delle Sorelle della Carità, per la città n.n. (B. 7), in Ep. II/2, p. 1420.

⁹ Ivi, p. 1420.

¹⁰ Ivi, p. 1420.

SS.ma Addolorata (Piano B. 8)

Il documento nel titolo porta la data dell'1 agosto 1812.

Maddalena in questo Piano Generale, siglato B.8, fa una presentazione di se stessa e della sua opera funzionante già a Verona e a Venezia. Il Piano è scritto per sottoporre all'approvazione dei Superiori la sua Istituzione da poco tempo iniziata:

“Penetrate alcune poche persone, vari anni sono, dai molti spirituali bisogni di tante anime... proposero di formare una Istituzione...

Ad una sola di queste, e la più incapace, si degnò il Signore fare la grazia singolare, di vedere finalmente il principio di questo grande disegno e la medesima desiderando di assicurarsi sempre più della volontà del Signore, umilia ai suoi Superiori... gli oggetti che contemplarono fin da principio della Istituzione medesima ed i mezzi che giudicarono necessari per ottenere il bramato intento...”¹

Come negli altri Piani si tengono presenti i bisogni del tempo, ma occupa un posto di privilegio la necessità di andare incontro all'abbandono della gioventù più povera:

“Fra la moltitudine dei bisogni spirituali del popolo cristiano questi singolarmente rimarcarono l'abbandono della gioventù povera, tanto nell'età più tenera, che nell'adolescenza. L'ignoranza generale delle povere donne...”²

Nell'educazione Maddalena con fine intuito psicologico, cerca non solo, come abbiamo già detto, di adeguarsi alle esigenze delle singole persone, ma anche ai tempi e ai luoghi in cui questo ministero di carità viene svolto.

Nel Piano Generale è scritto:

¹ M.d.C., Piano Generale della Istituzione delle Sorelle della Carità Serve dei Poveri cominciata a piantarsi in Venezia l'anno 1812: il giorno primo d'agosto sotto la protezione di Maria SS.ma Addolorata B. 8, in Ep. II/2, p. 1422.

² Ivi, p. 1422.

*“In un luogo a ciò deputato nella Casa ove stanno congregate, per supplire al primo bisogno della gioventù, (stabiliscono) di aprire gratis delle scuole di carità, ove insieme con il timor santo di Dio, il leggere e la Dottrina cristiana, insegnino alle ragazze che v'intervengono i lavori adattati ad esse, a seconda il costume dei Paesi; lasciando alle medesime l'utile dei lavori stessi”.*³

La Canossa, descrivendo al nuovo Governatore di Venezia, il conte Goess, le attività che le Figlie della Carità sono chiamate a svolgere, sottolinea ancora i principali destinatari e la necessità di adeguarsi alle situazioni concrete di ogni luogo:

*“L'istruzione e le scuole di carità per le ragazze e miserabili...(sono) esercitate in una città in un modo, nell'altra in un altro, secondo che le circostanze di quel tal Paese fece trovare più vantaggioso per il soccorso dei bisognosi”.*⁴

Per una grande città una scuola sola non è sufficiente, quindi, Maddalena, nel Piano generale, prevede che, in gruppi di almeno tre Sorelle, si rechino dalla mattina alla sera in varie parti della città stessa per educare anche lì le ragazze più bisognose, sia nei giorni feriali che nelle feste:

*“Siccome poi troppo poco sarebbe per una città, una sola località per il primo enunciato bisogno della gioventù, giudicarono d'aversi ad aprire in vari singoli luoghi della città delle scuole simili in tutto a quella della Casa della Istituzione, nelle quali vadano ogni mattina, in ognuna di esse tre sorelle, e la sera mezz'ora avanti l'Ave Maria ritornino a casa”.*⁵

Alla fine del documento, la Canossa dichiara ai Superiori la sua obbedienza e la sua disponibilità ad altre opere di carità, secondo le circostanze:

³ Ivi, p. 1423.

⁴ M.d.C., al conte Goess, (1815), Ep. II/1, p. 61.

⁵ M.d.C., Piano Generale, Ep. II/2, p. 1424.

*“Finalmente quella (Maddalena), che assoggetta ed umilia il presente Piano ai suoi Superiori, per la sua vocazione è altresì disposta con la loro approvazione, a qualunque altra Opera di Carità compatibile con il proprio stato, a norma delle circostanze, ed al numero delle sue Sorelle, sempre però avendo in mira di dare il primo luogo agli oggetti primari della istituzione...”*⁶

In un Piano successivo, siglato B.15, la Canossa, ritornando su questa sua disponibilità, afferma che, ad integrazione della Scuola di Carità, estende la risposta al bisogno di educazione di tanta gioventù ed anche di molte donne adulte che rimangono escluse perché non possono seguire con regolarità la scuola, con corsi particolari adattando a loro, semplificandoli, i programmi con la finalità di promuovere la loro formazione consentendo anche a loro di raggiungere un inserimento nella società con un lavoro onesto:

“Ricevono oltre di queste (le alunne delle scuole di carità) in una ora determinata altre povere ragazze... per l'istruzione della Dottrina cristiana, del leggere istruendole e vigilando perché si accostino preparate... ai santissimi sacramenti.

*Esse prestalo l'eguale assistenza d'istruire anche nell'interno della casa dell'Istituto le adulte povere, e quelle fanciulle che non possono frequentare per gli impieghi delle loro famiglie le scuole delle Figlie della Carità, ma questo lo fanno, già s'intende, in luogo separato dalla scuola e divisa similmente viene data l'istruzione alle adulte”*⁷

⁶ Ivi, p. 1425.

⁷ M.d.C. Piano B, 15a-13, Ep II/2, p. 1437

IL SISTEMA SCOLASTICO DI MADDALENA DI CANOSSA ALLA LUCE DELLA REGOLA

Premessa

Maddalena comprende tutta l'importanza e la nobiltà del ministero delle Scuole e dell'educazione.

Quanto le stia a cuore quest'opera è dimostrato dalle 37 Regole per le scuole da lei tracciate per assicurarne uno svolgimento efficace.

Il numero delle regole potrebbe sembrare eccessivo o far supporre che la santa Fondatrice voglia imporre metodi che limitino la creatività dell'educatrice. Niente di tutto questo! Esse sono invece consigli, avvertimenti e anche comandi che aiutano le Sorelle a realizzare in pienezza la loro vocazione di vere educatrici ed apostole.

A conferma di ciò nella conclusione alle Regole delle Scuole scrive:

“Non sia di stupore alle Sorelle della Carità, il vedere sì gran numero di regole per un ministero, che dalle persone del secolo viene riputato una cosa di sì poco conto; con tutt'altro occhio dobbiamo mirarla. Indispensabile per noi diviene facendolo, di farlo bene, relativamente all'opera in se stessa, e di farlo bene altresì per conservare nel farlo lo spirito dell'Istituto e le di lui regole nell'esercizio delle virtù e dei sistemi delle medesime”.¹

Quando Maddalena scrive le Regole delle Scuole, esistono già, come abbiamo visto precedentemente, il

¹ M.d.C., Regole delle Scuole, R. s.s., P. 1°, p. 198.

Regolamento per le povere fanciulle raccolte a Mantova da Padre Domenico Bellavite,² il Regolamento (delle Scuole di Carità³ per le povere figlie di Milano e le Regole di costume⁴ scritti dal Direttore della Pia Unione di Carità, Padre Felice De Vecchi.⁵

In questi Regolamenti e Regole sia P. Domenico Bellavite che P. De Vecchi si propongono lo stesso fine della Canossa, cioè educare cristianamente le povere fanciulle, ma i loro Regolamenti sono scritti in proprio, molto diversi dalle Regole delle Scuole di Maddalena.

**1. Le scuole di Carità e il carisma:
“una maggior occasione di mostrare al Signore
un vero amore”**

Le Regole delle scuole di Maddalena di Canossa si articolano in una introduzione, che mette fuoco la radice carismatica di questo ramo di carità, e nelle Regole vere e proprie che ne scandiscono la traduzione operativa, suggeriscono il metodo tipico delle scuole canossiane e delineano l'identità delle Sorelle che operano in esse.

“Uno dei rami singolarmente contemplati”

La ricca introduzione puntualizza i motivi chiave su cui si basa questo ministero di carità: esso richiede un assiduo sacrificio di tutta la persona perché troppo importante è la missione educativa.

*...“dipendendo dall'educazione ordinariamente la condotta di tutta la vita”.*⁶

Maddalena perciò concepisce la scuola come l'ambiente più adatto per la formazione integrale della persona, come il

² Bellavite P. Domenico, cf. Cap. II, nota n. 3.

³ Regolamento delle Scuole di Carità per le povere figlie della città di Milano, cf. Cap. II, nota n. 18.

⁴ Regole di costume, cf. Cap. II, nota n. 19.

⁵ De Vecchi P. Felice, cf. Cap. II, nota n. 5.

⁶ M.d.C., Regole delle Scuole, R. 5.5., P. 1°, p. 179.

mezzo più opportuno per arginare l'indigenza morale e materiale della società e anche come lo strumento privilegiato per costruire il Regno di Dio .

Ella la vede come il ministero di carità che maggiormente permette alle Sorelle che vi si dedicano di dimostrare il loro amore al Signore perché, attraverso la scuola, è possibile non solo impedire i peccati, ma anche prevenire il male; educando, infatti, tutta la persona intelletto, volontà, sentimento, essa contribuisce a guarire il male alla radice.

Leggiamo nella prefazione alle Regole delle scuole:

*“ Uno dei Rami contemplati singolarmente in quest'opera sono le scuole di carità, nelle quali, per dire il vero, avranno le Sorelle maggior occasione di mostrar al Signore un vero amore... E se una prova grande d'amore verso Dio si reputa... la conversione dei peccatori, quanto più dolce sarà prevenire ed impedire i peccati medesimi, prima che succedano...”*⁷

“... Questa è la messe che costa più cara”

Per le scuole di carità la Santa Fondatrice sceglie una ben precisa categoria di ragazze, le più miserabili ed abbandonate, che la Figlia della Carità incontrerà nella sua missione educativa:

“ragazze e giovani, molte volte

- rozze,*
 - ignoranti*
 - e miserabilissime*
- quelle sempre state educate: .*
- per la strada*
 - senza principio alcuno*
 - senza disciplina*
- da genitori simili ad esse.”*⁸

Anche il termine di “Scuola di Carità” sta a significare la qualità di allieve che devono frequentarle:

⁷ Ivi, p. 179.

⁸ Cf. M.d.C., Regole delle Scuole, R. s.s., P. 1°, p. 179.

“quelle che si troveranno in maggiore necessità. Le più miserabili ed abbandonate debbono essere a tutte anteposte, avendo queste il vero diritto a queste scuole per essere singolarmente istituite”.⁹

L'Istituto che sorge per riparare i mali spirituali e sociali della classe povera ed indigente, offre ad essa un servizio non retribuito soprattutto per testimoniare la gratuità dell'amore salvifico di Cristo.¹⁰

Nelle Regole delle Scuole leggiamo:

“ Le Sorelle mai riceveranno la più piccola cosa i in dono, o a titolo di gratificazione, e di elemosina, ne dalle ragazze, ne dai loro parenti, dovendo tutte operare gratuitamente, e per il solo amore del Signore”.¹¹

La gratuità delle Scuole di carità (che le distingue tra l'altro dalle scuole pubbliche) non è da intendersi dunque solo in senso economico, ma innanzitutto teologico: essa deriva dal fatto che, scopo principale dell'Istituto è l'adempimento dei due precetti della carità.

I documenti, poi, richiesti da Maddalena per entrare nelle sue scuole sono: il certificato di povertà e il certificato medico comprovante che non abbiano malattie comunicabili:

“Prima di essere le figliole nelle scuole ricevute, dovranno presentare... le fedì di povertà del rispettivo parroco, sulle quali sia registrata la loro età, e se sono cresimate... altresì si faranno vedere dal medico della casa per assicurarsi che non abbiano malattie comunicabili”.¹²

Scelte poi, queste più bisognose, se nelle scuole ci saranno ancora posti e Sorelle disponibili, la Canossa aggiunge di accettarne altre, restando ferma la condizione che siano povere :

⁹ Ivi, p. 180, Regola II.

¹⁰ Cf. Niccià C., *La scuola...* o.c., p. 58.

¹¹ M.d.C., *Regole delle Scuole*, R. 5.5., P. 1°, p. 197, Reg. XXXIII.

¹² Ivi, p. 181, Reg. IV.

“Se poi non si trovasse un numero di miserabili adattato a quello delle Sorelle che si potranno impiegare in dette scuole, prendano quel rimanente di ragazze proporzionato, avvertendo, che se non sono miserabili affatto siano almeno povere...”¹³

Nei giorni di festa è prevista una variante circa “la qualità” delle ragazze accolte nelle scuole:

“...nelle feste si accetteranno nelle scuole delle Figlie della Carità, oltre le solite scolare, quelle ragazze che i loro genitori lo bramassero, purché siano di buoni costumi ed osservino le regole comuni delle scuole”.¹⁴

Sono invece allontanate dalle scuole delle Figlie della Carità quelle ragazze che, dopo aver fatto tutto il possibile perché si correggano, risultassero irrecuperabili:

...“o per fierezza di temperamento o per essere di cattivo esempio sia in parole sia in fatti...”¹⁵

...“qualche ragazza che fosse occasione di inciampo alle altre... meglio essendo che se ne perda una, di quello che sia rovinarle tutte”.¹⁶

“Nell'esercizio di un'opera così santa”

Per compiere bene la loro missione, le Sorelle devono essere sostenute da motivazioni evangelico - teologiche.

Infatti, come si legge nelle Regole delle Scuole, la vera Figlia della Carità deve lasciarsi guidare da grande fede e confidenza nella Parola del Signore che ritiene fatto a se quello che con amorevolezza si compie per il bene delle povere :

...“si ricordino le Sorelle quel detto di Gesù Cristo che chi accoglie ed ha cura di una di queste bambine nel suo nome, accoglie Egli stesso...”

¹³ Ivi, p. 181, Regola III.

¹⁴ Ivi, p. 187, Regola VIII.

¹⁵ Cf. ivi, p. 197, Regola XXXIV.

¹⁶ M.d.C., Della Ministra delle Scuole, R. s.s., P. 1°, p. 149.

...la Sorella che si sarà diportata da vera Figlia della Carità nell'esercizio di un'opera così santa... verrà accolta negli eterni tabernacoli, avendolo tante volte accolto, difeso e custodito nelle sue immagini".¹⁷

Ed è altrettanto vero che proveranno grande confusione e vergogna quelle Sorelle che ameranno le loro allieve solo per fini e interessi umani e non avranno saputo vedere nel volto di quelle povere fanciulle il volto di Cristo:

"...altresi quale sarebbe la confusione ed il dolore di quella Sorella quando fissando per la prima volta lo sguardo nell'amabilissimo volto di Gesù Cristo dovesse sentirsi rimproverare di averlo nelle sue immagini o rifiutato perché troppo povero o riguardato con impazienza e maltrattato perché difettoso o trascurato per indolenza o dimenticato per riguardo alla mancanza di quei talenti ed altre naturali doti, le quali si amano più per fini umani che per gli spirituali e celesti".¹⁸

"...cercar di formarle tutte per Lui"

Le figlie di Maddalena devono sempre "anteporre il Regno di Dio agli umani interessi".

Il fine principale di questo ministero, come del resto di ogni attività apostolica propria dell'Istituto, è, quindi, la Gloria di Dio che si ottiene con l'impedire che il Signore venga offeso e nello stesso tempo con il farlo conoscere e amare.

Chiara è, dunque, la finalità: riportare la persona a Dio; far ritrovare o far scoprire alle giovani la propria identità, il fondamento del loro valore e della loro dignità e la motivazione del loro essere e del loro agire.

Prima "mira" delle Sorelle sarà, quindi:

...“accogliere queste fanciulle come accoglierebbero il nostro Divino Salvatore, cercare di fermarle tutte per

¹⁷ M.d.C., Regole delle Scuole, R. s.s., P. 1°, p. 179. Ivi, p. 179.

¹⁸ Ivi, p. 179.

Lui,

-istillando loro una pietà tenera bensì, ma veramente soda,

-ammaestrando, a poco a poco, nelle cose della santa Fede,

-vigilando perché si accostino bene, con frequenza e con frutto ai santissimi Sacramenti,

-soprattutto... facendo loro conoscere Gesù Cristo, giacche Egli non è amato perché non è conosciuto”.¹⁹

Nella crescita armonica della persona, l'aspetto religioso è, dunque la struttura portante.

Il mettere, però, l'accento sulla formazione spirituale nulla toglie al dovere dell'insegnamento e alla formazione professionale. Anzi un lavoro onesto disciplina le tendenze al male e potenzia l'attività produttiva per il necessario sostentamento.

La Canossa vuole soltanto sottolineare di non invertire i valori. Scrive infatti:

“Non si intende però... di escludere dall'averne una singolare attenzione perché riescano abili ed anche eccellenti nei loro lavori, che anzi uno dei mezzi opportuni per tenere le povere lontane dal pericolo di offendere Dio è quello di dar loro mezzo da guadagnarsi il pane onorevolmente...”²⁰

Nella Regola III ritorna sullo stesso argomento:

“... abbiano in mira di provvedere con le temporali alle spirituali necessità ed alle prime sempre in ordine alle seconde, giacche il fine per cui sono istituite queste scuole è, non solo di educare delle brave lavoratrici, ma di formare altresì delle madri di famiglia e timorate di Dio”.²¹

¹⁹ Ivi, pp. 179-180.

²⁰ Ivi, p. 180.

²¹ 3 Ivi, p. 181, Regola III.

La formazione delle giovani è completa, se la fede diviene il nucleo centrale e il punto di riferimento attorno al quale si organizza e da cui riceve anima e luce la loro vita affettiva, sociale, familiare e di lavoro .

2. Le regole:

“i mezzi onde poter ottenere quanto viene loro raccomandato”

Le prime 3 regole, grosso modo, danno alcune indicazioni atte a tradurre in operatività i motivi chiave presentati nell'introduzione.

Vi ritroviamo note sugli elementi strutturali, in ordine ai quali vengono precisate le responsabilità (a), dati alcuni criteri circa i destinatari, la formazione delle classi, il numero delle alunne e l'orario (b); troviamo infine delineate alcune attitudini ed abilità a cui formare le ragazze (c) e alcune osservazioni riguardo all'armonia degli interventi educativi (d).

La Ministra delle scuole o prima Maestra

La Superiora è chiamata a scegliere come Ministra delle Scuole o prima Maestra una Sorella capace di organizzare la scuola, di coordinare il lavoro delle Sorelle e soprattutto di animarle di quello spirito di carità tanto necessario a chi opera in questo ministero.²²

Alla Ministra o prima Maestra le Sorelle impegnate in quest'opera dovranno:

“ ubbidire intieramente in tutto ciò che le scuole riguardano*

** rendere conto di quanto concerne la scuola*

²² M.d.C., Della Ministra delle Scuole, R. s.s., P. 1°, p. 147ss.

** ricorrere per tutto ciò che può abbisognare loro per la scuola*

**comportarsi con il rispetto che porterebbero alla Superiora”.*²³

Ella deve lasciarsi guidare dalla luce della fede per attribuire il giusto valore al Ministero delle scuole di Carità, valutandolo come meritano di essere considerate le cose sante o meglio le opere di Dio, che altrove Maddalena ricorda:

*“La Ministra... perché riesca bene nel proprio ministero, è necessario rimirando al vero lume della fede, pesi le cose col peso del santuario...”.*²⁴

Lo spirito vero che deve animare questa “santa occupazione” è lo spirito di Carità, lo spirito di Cristo Gesù.

Se questo spirito venisse meno, le Scuole di Carità perderebbero la loro caratteristica carismatica e la loro ragion d'essere.

Scrive Maddalena:

*“Infatti se questa santa occupazione, poco più d'una scuola ordinaria nelle nostre scuole potremmo vedere. Ma pesando quest'azione con il suo giusto valore, vedranno le Figlie della Carità d'essere bene impiegate con povere ragazze, per ognuna delle quali non dubitò il Figliolo di Dio, dopo trentatré anni d'infinite, umiliazioni, fatiche, e sudori, lasciar la vita in, un mare di tormenti”.*²⁵

Perché nelle Scuole di Carità regni sempre il vero i spirito è necessario stare all'erta per non incorrere nel pericoli, quali l'assuefazione e la valutazione basata solo su principi umani:

...“si ricordi (la Ministra) che questa mansione di carità

²³ Cf. M.d.C., Regole delle Scuole, R. s.s., P. 1°, p. 180, Regola I.

²⁴ M.d.C., Della Ministra delle Scuole, R. s.s., P. 1°, p. 147.

²⁵ Ivi, p. 147.

*più facilmente delle altre può raffreddarsi e degenerare in uso, trattandosi di occupazione quotidiana, la quale niente ha di impegnante, umanamente parlando, nulla essendovi di più comune che tenere scuola ad alcune ragazze”.*²⁶

Inoltre, se non si è vigilanti, la monotonia del terribile quotidiano può portare a piccole trasgressioni che pian piano, giorno dopo giorno, demoliscono lo spirito autentico dell'opera:

*...“essendo la scuola impiego giornaliero vi è più pericolo che l'uso porti più facilmente alle piccole negligenze, e libertà, le quali a poco a poco, demoliranno, come le piccole volpi, la vigna del Signore”.*²⁷

Solo l'osservanza delle regole mantiene vivo questo spirito di carità ed è garanzia perché il Signore conceda la grazia di portare frutti di bene in questa delicata “mansione”:

*“Ben persuasa... sia la Ministra delle Scuole... che per aver questo spirito, conviene sostenerlo col mezzo dell'esatta osservanza delle Regole e Dio non accorderà la grazia di far frutto se non adoperando i mezzi che da noi Egli richiede... che sono appunto le Regole nostre”.*²⁸

Seguendo quindi, con grande senso di responsabilità, quanto la S. Fondatrice le raccomanda, la Ministra può contribuire a mantenere e ad ottenere dal Signore il vero spirito dell'Istituto:

*...“la Ministra metta in pratica, nel suo ministero, i seguenti avvertimenti, onde possa contribuire a mantenere nell'Istituto, se il Signore ce l'ha donato, lo spirito vero di carità, e a donarcelo se, per la nostra mala corrispondenza, non siamo state fatte ancora degne”.*²⁹

²⁶ Ivi, p. 147.

²⁷ Ivi, p. 147.

²⁸ Ivi, p. 147.

²⁹ Ivi, p. 147.

La S. Fondatrice assicura la Ministra delle Scuole che, proprio nella fedeltà ai suoi doveri, troverà il modo sicuro di farsi santa:

*“Animando dunque, con vero spirito di carità e di fede, tutti gli esercizi di questo ministero, la Ministra non solo soddisferà intieramente a questi suoi doveri, ma ancora troverà abbondantissimi mezzi onde fare la propria santificazione”.*³⁰

Gli elementi strutturali

Maddalena organizza anche gli elementi strutturali della Scuola di Carità, finalizzandoli ad una educazione personalizzata, in modo tale da concorrere positivamente alla formazione integrale di ogni allieva.

- Classi:

Ella non ama la massa perché in essa le persone si perdono; perciò, benché desiderasse per il bene delle alunne formare più classi, ritenendo impossibile raggiungere questo obiettivo in ogni località e per ogni circostanza, si limita a tre:

*“La prima comprende le ragazzine dai quattro ai cinque anni sino ai dieci. La seconda dai dieci ai tredici anni in circa; l'ultima poi è composta delle ragazze maggiori delle quali sarebbe pure desiderabile il poter formare un'altra divisione”.*³¹

Le classi non sono divise in base ai programmi scolastici o all'età mentale, ma ad esigenze educative.

*“ ...mostrando l'esperienza che le grandi di età sono spesso di danno alle piccole...”*³²

³⁰ Ivi, p. 150.

³¹ M.d.C., Regole delle Scuole, R. s.s., P. 1°, p. 182, Regola V.

³² Ivi, p. 181.

La divisione tuttavia è molto elastica, dovendo unire alunne di diverse classi a seconda dei lavori e dei tipi di istruzione. Sono infatti previsti, nelle ore pomeridiane, gruppi di apprendimento della lettura e gruppi di memorizzazione della Dottrina Cristiana.

Così leggiamo nelle Regole delle Scuole:

“Un'altra distinzione convien fare, ed è che talvolta vi sono certe qualità di lavori, come sarebbero il far fiori, il sartorare e simili, nei quali necessariamente convien tener le grandi con le piccole ed in tal caso l'avvedutezza e la carità delle Sorelle deputate per maestre dovranno supplire perché non succedano discorsi o altri inconvenienti, onde le piccole non possano restare pregiudicate...”³³

Ne dopo pranzo... se a capacità della casa lo permetterà, in un luogo separato dalla scuola, s'insegnerà loro a leggere... dividendole, già s'intende, per le classi...

Nel far recitare la dottrina, prendano, anche in questo, classe per classe, unendo per esempio quelle del "Siete voi cristiano" tra loro, avvertendo di far dire, a chi non li sa ancora, g[li] atti dell[e] virtù teofoga[ri] una per una...”³⁴

La Canossa va incontro anche a quelle ragazze che per motivi di famiglia o per mancanza dei requisiti necessari non possono frequentare regolarmente la scuola:

“...insegneranno a queste pure il leggere e la dottrina cristiana, in luogo però appartato e diviso dalla scuola... cerchino altresì di prestarsi ad insegnar loro, lo scrivere, addestrarle a qualche piccolo registro, e conto, scrivere qualche lettera familiare, insomma a renderle capaci, per quanto si può di essere utili alle loro miserabili famiglie...”³⁵

³³ Ivi, p. 182, Reg. V.

³⁴ Ivi, p. 182, Regola V, p. 185, Regola VII.

³⁵ M.d.C., Carità verso il prossimo, R. 5.5., P. 1°, p. 44 nota 34.

- Numero :

Maddalena, come principio, è pure attenta a che il numero delle alunne sia proporzionato a quello delle Sorelle e alla capacità della casa:

*“Il numero delle ragazze che si riceveranno sarà a proporzione del numero delle Sorelle medesime, ed a norma anche della capacità della casa...”*³⁶

In una classe numerosa l'intervento dell'educatrice perde di efficacia e di validità, perché non sempre può essere commisurato all'effettivo bisogno; inoltre è difficile il rapporto interpersonale tra maestra e allieva. Quindi per svolgere un'attività educativa veramente individualizzata è necessario limitare il numero delle ragazze.

Si legge, infatti nelle Regole delle Scuole:

*“Per quanto sin' ora l'esperienza insegna si trova che per due maestre il numero di trenta ragazze, non solo è sufficiente, ma anche eccedente singolarmente nei principi nei quali bisogna cominciare da tutto...”*³⁷

Per le situazioni particolari la S. Fondatrice rimette la decisione alla saggezza e alla discrezione della Superiora locale, perché, conoscendole può valutare meglio le circostanze concrete.³⁸

-Orario:

Secondo il progetto di Maddalena la Scuola di Carità è a tempo pieno ed è aperta anche nei giorni di festa, pur attuandosi, in questi, con modalità e attività diverse.

L'orario descritto nelle Regole non presenta alcuna rigidità nell'osservanza anzi si avverte:

...“dipenderà dalla prudenza e carità della Superiora e

³⁶ M.d.C., Carità verso il prossimo, R. 5.5., P. 1°, p. 43.

³⁷ M.d. C. , Regola delle Scuole, R. s.s. , P. 1°, p. 193, Regola XXI.

³⁸ Ivi, p. 193.

sue assistenti".³⁹

La flessibilità dell'orario di inizio delle lezioni rivela, ancora una volta, come la Canossa rispetti i principi dell'individualizzazione e dell'adattamento, tenendo conto dei limiti imposti alle allieve dalle loro condizioni familiari e ambientali.

Scrive infatti:

*...“si rifletta che non si tratta qui di ragazze di conservatorio alle quali si assegnano metodi ed ore inalterabili, ma di ragazze che vivono nelle proprie case, le quali, per conseguenza, attese le varie circostanze delle loro famiglie, non possono stare ad un'ora precisa per venire alla scuola...”*⁴⁰

L'orario di massima va dalle ore nove alle dodici, dalle quattordici a mezz'ora prima dell'Ave Maria:

“L'Orario... è quello opportuno per il paese nel quale è scritto e praticato, ed è il seguente. La mattina si aprirà la scuola alle ore nove, e durerà sino al mezzo giorno... Nel dopo pranzo si aprirà la scuola alle ore due... termine della scuola... resta fissato in ogni stagione mezz'ora prima dell'Ave Maria affinché al suonar di quella possano essere alle loro case”.⁴¹

Una volta stabilito l'orario scolastico, però, è compito della Ministra delle Scuole vigilare sull'osservanza di esso:

...“perché... non si cominci ne si termini la scuola prima, ne dopo il tempo nell'orario stabilito, poiché altrimenti facendo, cadrebbero a terra le interne regole della casa”.⁴²

L'orario festivo deve adeguarsi non solo alle esigenze

³⁹ M.d.C., Regole delle Scuole, R. 8.8., P. 1°, p. 183, Regola VII.

⁴⁰ Ivi, p. 184, Reg. VII.

⁴¹ M.d.C., Regole delle Scuole, R. s.s., P. 1°, pp. 183-186.

⁴² M.d.C., Della Ministra delle Scuole, R. s.s., P. 1°, p. 148.

del paese, ma anche a quelle delle Parrocchie:

*...“impossibile riesce, attesi i vari usi, non diremmo dei paesi, ma delle rispettive parrocchie, di fissare un orario stabile, simile neppure per due scuole nella medesima città, se in questa vi fossero due case dell'Istituto ”.*⁴³

Nei giorni di festa si richiede alle Sorelle maggior pazienza, sacrificio e anche creatività per tenere le ragazze occupate e lontane dai pericoli.⁴⁴

Per aiutare le sue figlie Maddalena suggerisce, con fine psicologia, di scandire l'intera giornata festiva in momenti diversi, alternando la spiegazione del Vangelo, la partecipazione alla S. Messa e alla catechesi e la preghiera con momenti di sollievo con giochi e con canti.

Afferma infatti che tutto sia organizzato:

*...“con i debiti intervalli e sollievi per non annoiare le ragazze”.*⁴⁵

Le attitudini a cui formare: “le avvezzino le Sorelle...”

Per quanto riguarda i contenuti educativi, oltre ad una certa istruzione basilare (leggere, scrivere e fare di conto), Maddalena assicura alle sue ragazze anzitutto un'istruzione religiosa e una abilità di lavoro. In un prospetto generale dell'Istituto si legge che le Figlie della Carità si impegnano:

*...“a tener Scuole gratuite per l'educazione delle povere ragazze, ammaestrando nei doveri della Santa Religione e, nel leggere, nello scrivere, negli elementi dell'aritmetica e nei lavori donneschi, onde agevolare loro i mezzi di una cristiana sussistenza”.*⁴⁶

⁴³ M.d. C. , Regole delle Scuole, R. s.s. , P. 1°, p. 187, Regola VIII.

⁴⁴ Cf. M.d.C., Regole delle Scuole, R. s.s., P. 1°, pp. 186-187, Regola VIII.

⁴⁵ Ivi, p. 188, Reg. VIII.

⁴⁶ M.d.C., Piano B. 11, in Ep. II/2, p. 1429.

Scopo preminente della scuola è, come abbiamo affermato precedentemente, la preparazione delle giovani ad una vita veramente cristiana. La Canossa, infatti insiste nell'affermare che

...“il fine per cui sono istituite queste scuole si è, non solo di educare delle brave lavoratrici, ma di formare altresì delle madri di famiglia, e timorate di Dio”.⁴⁷

Si rispecchia, quindi, anche nella formulazione del programma scolastico la chiara volontà della S. Fondatrice di impartire un insegnamento utile per la vita cristiana, rispondente ai bisogni e alle esigenze pratiche della classe più povera.

Se, infatti, i contenuti non vengono dettagliatamente formulati, l'articolazione dell'orario sia feriale che festivo lascia però chiaramente intendere quali siano, secondo Maddalena, le attenzioni da mettere in atto per la formazione globale delle persone nelle tre direzioni già raccomandate nell'introduzione alle Regole delle Scuole: la conoscenza delle “cose della santa fede”, la frequente e fruttuosa vita sacramentale, l'abilità nei lavori.

Sono inoltre segnalate alcune attitudini ed abitudini cui “avvezzare” le ragazze: le prime riguardano la pratica sacramentale (in particolare la confessione)⁴⁸ la partecipazione attiva alla S. Messa,⁴⁹ una sana ed equilibrata devozione,⁵⁰ le seconde mirano, invece, a coltivare atteggiamenti in vista della promozione della persona e della sua dignità.⁵¹

L'armonia degli interventi educativi

Sempre con fine intuito educativo, Maddalena sottolinea anche la necessità della collaborazione e dell'accordo tra le educatrici non solo nelle scelte più impegnative, ma pure nei comportamenti della vita quotidiana, convinte che ciò che vale

⁴⁷ M.d.C., Regole delle Scuole, R. s.s., P. 1°, p. 181 nota 3.

⁴⁸ Ivi Reg. XI-XII, p. 189-190.

⁴⁹ Ivi Reg. XIII, p. 191.

⁵⁰ Ivi Reg. XIV, p. 191; Reg. XXVI, p. 194.

⁵¹ Ivi, p. 191-194, Reg. XVI, XVII, XX, XXIII, XXV.

non è tanto possedere grandi qualità didattiche quanto essere soprattutto, in ogni momento, modelli di vita per le ragazze.

Scrive infatti:

*“ Si guardino attentamente le sorelle di non darsi mai torto l'una con l'altra, correggendo le ragazze, ma se l'una le sembrasse migliore il regolarsi in altro modo, combini colla Superiore la cosa... e se portasse il bisogno di farlo sul momento, parli con la Sorella in modo che le ragazze non se ne accorgano”.*⁵²

A questa attenzione interna alla scuola, Maddalena aggiunge anche quella agli altri contesti educativi nei quali le ragazze vivono: la parrocchia e la famiglia. Per questo, ad esempio, laddove tratta dell'orario festivo precisa che esso venga fissato “attesi i vari usi dei Paesi, non solo, ma delle rispettive Parrocchie⁵³ e, quanto alla qualità dei lavori cui addestrare le ragazze sottolinea la convenienza di adattarsi “al genio dei genitori” e di orientarsi nella scelta di “lavori adattati al bisogno delle famiglie”.⁵⁴

3 .Lo stile educativo: “La formazione del cuore”

La Regola XXXII raccoglie attorno al tema centrale della “formazione del cuore” una serie di suggerimenti ed attenzioni metodologiche, presenti fin dall'introduzione e sparse qua e là nelle Regole delle Scuole in modo non sistematico.

“Reggere ciascuna pel modo suo”

Quelle di Maddalena sono intuizioni originali e creative, espressione di una sapienza educativa maturata con la vita e che nulla hanno perduto della loro genialità e della loro attualità. Attenta alla crescita armonica delle sue ragazze, la Canossa dà importanza fondamentale alla formazione del

⁵² M.d.C., Regole delle Scuole, R. s.s., P. 1°, pp. 193-194, Reg. XXIV.

⁵³ Cf. ivi, p. 186, Reg. VIII.

⁵⁴ Ivi, p. 191, Reg. XV.

cuore come sede degli affetti. I sentimenti e gli affetti sono fattori che incidono fortemente in tutto il processo educativo, perciò occorre saper scoprire e discernere in ciascuna ragazza quale di essi è il dominante per poter far leva su quello e trattarla secondo la sua capacità di ricezione affettiva.

Si esige per questo un'educazione su misura:

“Per ben riuscire nella educazione di queste ragazze conviene che le Sorelle ne indaghino l'indole ed il temperamento non essendo adattato per una quello che andrà bene per un'altra.

*Conosciuto questo, veggano di reggerle ciascuna per suo modo, decidendo il vantaggio dell'educazione nella formazione del cuore e questo, attesi i vari affetti umani, domanda in una più dolcezza, nell'altra più forza, in un'altra più ragione e così discorrendo”.*⁵⁵

Con “dolcezza”, “forza”, “ragione”

Il rapporto educativo deve essere fondato sull'amore: un amore saggio che ha sempre di mira il bene delle ragazze.

E' un amore preveniente quello che Maddalena raccomanda alle sue figlie quando le invita a fare ogni sacrificio per “prevenire ed impedire i peccati” sapendo di fare cosa gradita ed accetta a Dio.

E' proprio per prevenire il male e favorire il bene che la Canossa preferisce la vigilanza ininterrotta e silenziosa alle molte riprensioni. Per vigilanza non intende però un freddo e rigido controllo ma un'attenzione e una sollecitudine materna perché ogni alunna trovi nell'ambiente scolastico e in particolare nelle sue educatrici tutti quegli aiuti che favoriscono la sua completa formazione.

Scrive infatti:

“Abbiano un'attenzione singolare le sorelle da avvezzare le ragazze, quanto si può, all'esterna compostezza, essendo questa di tanta difesa alla saviezza...”

⁵⁵ M.d.C., Regole delle Scuole, R. s.s., P. 1°, p. 196, Regola XXXI I.

Non permettano mai le sorelle nelle loro scuole che le ragazze parlino insieme a bassa voce, ne permettano mai loro giuochi di mano, ne scherzi simili... Non... vengano portati in scuola romanzi, ne libri, ne immagini, ne canzonette profane o poco modeste... ”⁵⁶

Per le ragazze più grandi è predisposto poi un modo di intervento particolare perché, attraverso le buone letture, imparino a vivere secondo i doveri del proprio stato:

“Quando le ragazze diverranno più grandi non manchino le sorelle di tenerle provvedute di libri, dai quali imparar possano i doveri del loro stato, vigilando perché non perdano il tempo in leggere inezie e pazzie neppure nelle loro case”⁵⁷

La vigilanza non va mai mitigata, Maddalena ritorna spesso a ripetere la necessità della presenza ininterrotta e sollecita dell'educatrice nella sua scuola:

“Domandando le ragazze di sortire dalla scuola, per qualsiasi motivo, non si permetta loro mai di sortire più d'una alla volta, ne se ne lasci sortire un'altra, sino che non è ritornata la prima”⁵⁸

E di nuovo con insistenza ribadisce:

“...superfluo sembrerebbe l'ordinare alle sorelle di non lasciare mai, nemmeno un momento, le ragazze sole tra loro, ma la cosa è tanto importante che non si può a meno di aggiungere, che se una sorella, delle due sorelle, dovesse, per qualche motivo, per brevissimo tempo sortire dalla scuola, resti sempre l'altra...”⁵⁹

⁵⁶ M.d.C. , Regole delle Scuole, R. s.s. , P. 1°, pp. 192-193, Regola XX, XXII e XXIII.

⁵⁷ Ivi, p. 194, Regola XXV, nota 32.

⁵⁸ Ivi, p. 195, Regola XXIX.

⁵⁹ Ivi, Regola XXX, pp. 195-196.

Tutte queste attenzioni psicologiche sono dirette a creare la disponibilità educativa nelle ragazze, affinché tutti i processi di moralizzazione, di “formazione del cuore” diventino “educazione” per il consenso ed il concorso dell'alunna all'azione dell'educatrice.

Le maestre devono avere con le fanciulle un comportamento dolce, trattandole “con tutta cordialità ed affetto”, ma nello stesso tempo con forza e decisione.

Maddalena vuole la moderazione, ma non scambia la moderazione con la debolezza.

Infatti nella formazione delle giovani esige il rispetto reciproco tra compagne e verso l'autorità:

*“Non permettano alle ragazze il battere con risposte a quanto loro dicono, essendo questo vizio la cagione della disunione delle famiglie, ma se hanno delle ragioni da esporre alle maestre, non sul momento che sono corrette, ma dopo permettano loro il dirle”.*⁶⁰

Conscia poi dell'impossibilità di stabilire rapporti di comprensione al di fuori della verità, scrive:

*“Non lascino impunte le bugie, vizio odioso e dannoso dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Cerchino pure di avvezzarle ad un pensare giusto e ragionevole, approfittando perciò fare dei discorsi familiari e delle cose che loro succedono, cercando di più, che o per invidia, o per altro motivo non perdano mai la buona armonia tra loro”.*⁶¹

“Per fare il loro vero bene”

Maddalena, Madre e Maestra insegna alle sue figlie come comportarsi nella correzione e nel castigo. La correzione deve, prima di tutto, essere finalizzata al bene di ogni allieva, va fatta al momento giusto, secondo il bisogno e la gravità della mancanza. Tutto ciò richiede, nell'educatrice, equilibrio e saggezza.

⁶⁰ M.d.C., Regole delle Scuole, R. s.s., P. 1°, p. 196, Regola XXXII.

⁶¹ Ivi, p. 196, Regola XXXII.

Leggiamo nelle Regole delle Scuole:

*“Dovendosi dalle sorelle correggere, o castigare le ragazze, si guardino di mai percuoterle, e negli altri castighi... siano altresì discrete, ne mai correggano per impeto di passione, ma solo avendo in vista il maggiore bene spirituale delle ragazze medesime”.*⁶²

La Santa Madre insiste perché il castigo e la correzione siano frutto di amore e non di passione. L'allieva deve capire che il rimprovero proviene da un cuore che ama e che desidera solo il suo bene.

Ricordando che l'esempio è più efficace delle parole ella arriva a scrivere:

*“Gioverà mille volte di più dei loro insegnamenti e discorsi un'ingiuria tollerata con volto iridente e tranquillo, senza lamenti, senza risposte, per guadagnare quelle anime... uno sfogo anche solo di collera, quattro parole non ben composte, basteranno distruggere qualunque i buon insegnamento. Le ragazze medesime benché in tenera età, sanno benissimo discernere una correzione fatta per passione, da una fatta per loro premura...”.*⁶³

Tutto lo sforzo delle maestre, quindi, deve essere diretto al fine di portare le alunne a comprendere i loro errori e ad indurle a presentare le loro scuse perché il riconoscimento delle loro mancanze è più utile, di ogni castigo per migliorare la loro condotta e crescere nella virtù:

*“Quando commettono qualche fallo più del castigo, procurino la loro emendazione ed esigano che domandino scusa, cosa che tanto ripugna alle ragazze per la radice nostra ereditaria della superbia”.*⁶⁴

⁶² Ivi, p. 196, Regola XXXI.

⁶³ M.d.C., Della virtù della mortificazione, R. s.s., P. 1°, p. 104.

⁶⁴ M.d.C., Regole delle Scuole, R. s.s., P. 1°, p. 197, Regola XXXII.

4. La vocazione/formazione dell'insegnante: "indispensabile diviene per noi facendolo, di farlo bene".

La conclusione delle Regole delle Scuole, densa e pregnante, riporta quasi circolarmente traduzione operativa e metodo a confronto col carisma, delineando a brevi tratti un profilo dell'identità delle Sorelle impegnate nelle scuole:

*"Indispensabile per voi diviene facendolo, di farlo bene, relativamente all'opera in se stessa, e di farlo bene altresì, per conservare nel farla lo spirito dell'Istituto e le di lui Regole nell'esercizio delle virtù, e dei sistemi delle medesime".*⁶⁵

Il "fare bene" riguarda non solo l'incarico da esse svolto, cioè la professionalità, ma come già ricordato alla Ministra - lo Spirito dell'Istituto, senza il quale "poco più di una scuola ordinaria nelle nostre scuole potremmo vedere".⁶⁶

E nella corrispondenza tra spirito dell'Istituto, Regole e sistemi da esse previsti, le Sorelle potranno non solo rendere fruttuosa "pel bene delle anime, quella vita di sacrificio di carità, che in quest'impiego possono condurre",⁶⁷ ma anche "santificarsi con grande esercizio di pazienza, carità, mansuetudine, dolcezza".⁶⁸ Sono le virtù interne del Crocifisso, già prospettate nella prefazione alle Regole come l'intenzionalità profonda di ogni agire delle figlie della carità.

Nell'esercizio della carità in questo settore specifico ad ognuna è dato dunque uno strumento singolare di autoformazione e ciò spiega l'accorata raccomandazione:

"Siano cautissime e diligentissime le Sorelle a custodirle tutte (le Regole), ne mai sotto pretesto alcuno ammettano di osservarne alcune per non rendersi

⁶⁵ M.d.C., Regole delle Scuole, R. s.s., P. 1°, p. 198.

⁶⁶ M.d.C., Della Ministra delle scuole, R. s.s., P. 1°, p. 147.

⁶⁷ M.d.C., Regole delle Scuole, R. s.s., P. 1°, p. 198.

⁶⁸ IVI, p. 198.

*indegne della Divina Misericordia ..”.*⁶⁹

5. Un frutto della vitalità del carisma: le scuole delle Parrocchie e i seminari per le Maestre di campagna

La generosità nel rispondere ad ogni bisogno e più ancora l'urgenza di una carità che vuole che tutti gli uomini conoscano ed amino Dio porta Maddalena; ad aprire scuole al di fuori dell'Istituto, presso le varie parrocchie della città e nei centri rurali esposti all'ignoranza e all'immoralità e sprovvisti di aiuti spirituali.

Già nel Piano Generale leggiamo:

“Siccome poi troppo poco sarebbe per una città, una sola località per il primo enunciato bisogno della gioventù, giudicarono d'aversi ad aprire in vari singoli luoghi della città delle scuole simili in tutto a quella della Casa della Istituzione, nelle quali vadano ogni mattina, in ognuna di esse, tre Sorelle e la sera mezz'ora: avanti l'Ave Maria ritornino a casa...

Esistendo inoltre purtroppo a proporzione i medesimi spirituali bisogni, nelle campagne dove non si potrà formare una unione grande :

*di Sorelle, pensarono d'ivi provvedere a questi... ricevendo per un tempo nella Casa della : città più vicina, alcune contadine dai vari paesi rispettivi che avessero vocazione d'impiegarsi, tornate a casa, a tenere la scuola di carità...”.*⁷⁰

Il cuore di Maddalena, modellato su quello di Cristo motiva anche questa nuova scelta educativa ispirandosi al fondamento teologico e carismatico della Carità.

Infatti così scrive nel primo regolamento delle Scuole delle Parrocchie:

“Siccome la carità è un fuoco che sempre più si dilata, e

⁶⁹ Ivi, p. 198.

⁷⁰ M.d.C., Piano Generale, B. 8, Ep. II/2, p. 1424.

tutto cerca d'abbracciare, così troppo ristretto nelle Figlie della Carità questo fuoco sarebbe, se volessero restringere le loro cure nel ramo importante, come è quello delle scuole di carità alla sola casa dell'Istituto, perciò oltre a questa norma del loro numero, e delle circostanze dell'Istituto, si apriranno altre scuole in altre parti della città, ritenendo rapporto ai sistemi e regolamenti, il metodo detto qui sopra per quelle della Casa".⁷¹

Gli elementi strutturali, quindi, e quelli metodologici adottati in queste scuole parrocchiali sono perfettamente identici a quelli della Scuola di Carità che abbiamo appena esaminati.

La responsabilità dell'organizzazione e della formazione delle educatrici è anch'essa affidata alla Ministra delle Scuole, e in assenza di questa, viene eletta, come punto di riferimento della piccola Comunità educante, una delle tre Sorelle:

"...la Ministra delle Scuole... darà principio ad istradare qualsiasi scuola novella, quando questa avrà terminato d'andarvi, e non vi sarà per visitare la scuola, la Superiora eleggerà una delle tre sorelle ad ogni scuola deputata per presiedere alle altre due, mantenendo questa il buon regolamento della scuola, facendo inoltre che si osservino nel corso di tutta la giornata le regole anche riguardanti le sorelle".⁷²

La S. Fondatrice non si accontenta però "di affidare le bambine povere ed ignoranti all'opera educativa delle sue figlie, ma con intuizione meravigliosa e originale pensa di poter estendere in più largo raggio i benefici dell'istruzione e dell'educazione, mediante un gruppo di giovani volenterose della campagna formate a questo compito particolare nelle Case dell'Istituto.

In epoca di così largo analfabetismo, sogna un gruppo di istitutrici che, venute dalla campagna, alla campagna

⁷¹ M.d.C., Scuole delle Parrocchie, R. s.s., P. 1°, Regola I, p. 199.

⁷² Ivi, Regola III, p. 200.

volentieri tornano, apportando l'esperienza, la cultura e la pietà del centro cittadino.

Il primo vivaio delle “maestre contadine” viene aperto nel centro di una ricca zona agricola a Bergamo nel 1822.⁷³

Maddalena così scrive nel “Sistema per le contadine”:

*“Già si disse nel piano generale dell'Istituto, che come istituzione di carità dovendo possibilmente prestarsi in ogni modo per vantaggio, e salute dei nostri prossimi, e trovando per così dire impossibile d'aver tal numero di Figlie della Carità da supplire per tutti i paesi, singolarmente per i piccoli villaggi, e per un'altra parte divenendo cosa facilissima il poter giovare a moltissimi luoghi, col fare nell'interno della casa una specie di seminario, nel quale per un tempo determinato vi si possono ricevere per educarsi all'oggetto alcune contadine dei rispettivi paesi, se ne dà qui un'idea...”*⁷⁴

Madre Elda Pollonara, presentando il suo libro “Seminari per Maestre all'origine dell'Istituto” afferma che “l'opera del "Seminario" nasce come proposta in collaborazione con i pastori della Chiesa e come offerta di aiuto alle necessità dei parroci dei paesi più sperduti e abbandonati.

Il corso di educazione per le maestre, vere operaie del Signore, è una fucina dove si impara a rendersi totalmente disponibili a servire Cristo nei poveri...”⁷⁵

La stessa autrice parlando della finalità del “Seminario” scrive: “Ma più che preoccupata di formare maestre che suppliscano alle inadempienze dei vari stati italiani di quel preciso tempo storico, Maddalena intende formare delle autentiche apostole, capaci di elevare la donna alla sua dignità di persona e soprattutto di figlia di Dio.

Ella, con fede operativa propria dei santi, impegna fin d'allora se stessa e il proprio Istituto a preparare apostole laiche come aiuto alle Chiese locali”.⁷⁶

⁷³ Cf. Giacon M., L'azione, pp. 142-143.

⁷⁴ M.d.C., Sistema per le Contadine, R. 8.8., P. 1°, p. 233.

⁷⁵ Pollonara E., Seminari per le maestre all'origine dell'Istituto, S.G.S., Roma 1986, p. 8.

⁷⁶ Ivi, pp. 13-14.

Queste giovani, dopo un'adeguata formazione, potranno, scrive Maddalena:

*“ ...secondo il desiderio dei rispettivi Parroci, prestarsi per la Divina Gloria, per il divino servizio e per il bene dei prossimi”.*⁷⁷

⁷⁷ Cf. M.d.C., Sistema per le Contadine, R. s.s., P. 1°, p. 246.

**IL PRIMO MINISTERO DI CARITÀ
NELLE COMUNITÀ
FONDATE DA MADDALENA**

A Verona

La Scuola di Carità e le altre attività educative in Verona hanno il loro inizio prima della fondazione ufficiale dell'Istituto, avvenuta nel monastero dei Santi Giuseppe e Fidenzio l'8 maggio 1808.

Così, infatti, il 10 luglio 1803 Maddalena scrive a Carolina Durini:

*“Ho finalmente aperta la scuola esterna dove però non ho che quattro ragazzine, non essendo che una sola settimana che la scuola è aperta”*¹⁸⁴

Le bambine però crescono di numero ogni giorno di più e la piccola casa di S. Zeno in Oratorio non è più sufficiente a contenerle.

Le pratiche per l'acquisto di un locale più ampio non sono ne facili ne brevi.

L'Autorità prefettizia è disposta a concedere alla Marchesa il monastero di S. Giuseppe a condizione che accolga in esso ragazze di ogni età e donne adulte di tutta Verona, ma ella rifiuta decisamente sostenendo che destinatarie della sua opera educativa sono le povere fanciulle di S. Zeno:

¹⁸⁴ M.d.C., alla Durini, 10 luglio 1803, Ep I, p. 195.

“La Canossa non ha mai inteso di aprire scuola alle periclitanti fanciulle, né a tutte le veronesi, ma per le fanciulle povere e bisognose di educazione della contrada di Santo Zenone che anche troppo ne abbonda...”¹

E al Podestà di Verona, poi, che le chiede quante e quali siano le ragazze da lei educate nella casetta di S. Zeno in Oratorio, Maddalena, in data 27 febbraio 1808, così risponde:

“... ella mi domanda quale sia stato il numero delle giovanette miserabili da me assistite nella mia piccola casa di educazione. In due classi devo dividere queste giovanette, la classe di quelle che sono provvedute d'alloggio, d'educazione ed intero sostentamento; e queste sono state dalle dodici, alle quattordici all'anno... Per l'altra classe poi la quale viene assistita con l'istruzione, con i lavori e con qualche soccorso mi è impossibile il dirle una cosa affatto precisa... le considero circa duecento all'anno, numero che contemplato successivamente è un niente per sollevare e civilizzare la miserabile e tanto popolata contrada di San Zeno”²

Ottenuto in convento di S. Giuseppe, rivolgendosi al Vescovi di Verona, Mons. Innocenzo Liruti,³ per ottenere la facoltà di far celebrare la S. Messa e di tenere il

¹ M.d.C., al Prefetto del Dipartimento dell'Adige, 21 dicembre 1807, Ep. II/1, p. 34.

² M.d.C., al Podestà di Verona, 27 febbraio 1808, Ep. II/1, pp. 44-45.

³ Liruti mons. Innocenzo: nasce a Villafrèdda, (Udine) il 7 ottobre 1741. Entra giovanissimo fra i benedettini. E professore, priore e abate onorario nell'abbazia di S. Giustina in Padova. Nel 1807 viene consacrato a Milano e prende possesso della diocesi di Verona il 20 marzo 1808. Muore nel 1827.

Santissimo nella stessa Chiesa, ella ripete che l'opera è istituita:

*« ...per la istruzione ed educazione delle fanciulle indigenti particolarmente della parrocchia di S. Zenone Maggiore... ».*⁴

Nell'ampio convento il lavoro non manca: dalle povere case affluiscono in gran numero fanciulle lacere, ignoranti, e spesso dal comportamento incivile.

Così la Canossa, a dodici giorni dall'entrata in S. Giuseppe, si esprime con l'amica milanese:

*«Mi ritrovo da 12 giorni in poi nella nuova località... Potete credere che non manca l'occupazione, e ritrovandomi nel centro della contrada, il concorso è grande. Pregate il Signore che benedica le nostre piccole fatiche e concorra con la sua grazia a farne riportare qualche frutto ».*⁵

L'attività educativa, all'inizio, si esplica in due campi: l'assistenza diurna alle fanciulle ricoverate e la scuola alle sanzenate. Il ritmo del lavoro è intenso, ma ordinato e sereno.

Dal 1810 la storia della casa di Verona incomincia ad intrecciarsi con le vicende veneziane.

Siamo nel 1817 e il Governo sta facendo un'inchiesta sugli Istituti che si occupano dell'istruzione e dell'educazione e la Marchesa rispondendo al questionario, presenta a grandi linee, lo scopo, i destinatari e il metodo usato nella sua istituzione, riassumendo quello che aveva già stabilito nelle Regole delle Scuole:

⁴ M.d.C., al Vescovo Liruti, 22 aprile 1808, Ep. II/1, p. 52.

⁵ M.d.C., alla Durini, 19 maggio 1808, Ep. I, p. 309.

«L'origine dunque di questo (Istituto) provenne dal desiderio di alcune persone e singolarmente di quella che vi presiede, di prestarsi al sollievo ed assistenza dei poveri per quanto dalle proprie circostanze venisse loro permesso, e trovando tra gli oggetti di carità da questa contemplati e praticati esserne un ramo singolare, quello di tenere scuola gratuita per le povere ragazze più miserabili e mendicche... cercarono in dette scuole di andare a poco a poco formando queste ragazze non solo nei doveri della santa religione, ma anche oltre il leggere, nei lavori del loro stato ed età adattati, iniziandole così per quando saranno adulte ad essere capaci di vivere fuori della miseria e senza aggravio degli altri...

...Gli oggetti d'istruzione trattandosi di miserabili consiste nella Religione, e nella Morale, nel leggere e nei lavori donneschi, oltre il procurare di civilizzarle. Le classi sono due: quelle ragazze che vengono, per la semplice istruzione della Dottrina Cristiana, e per imparare a leggere e la classe di quelle, che oltre queste cose, si formano per i lavori...

Per il metodo si tiene quello che fu trovato il più utile per esse, e questo si è di tenerle, eccettuate due ore in cui le ragazze vanno a pranzo e si sollevano un poco, tutto il rimanente della giornata in scuola, nella quale con un sistema stabile e distribuito, insieme ai doveri del cristiano, si fa loro altresì ben comprendere un altro dei loro doveri principali, che è quello al lavoro in cui si tengono occupate».⁶

⁶ M.d.C., al Governo (1817), Ep. II/1, pp. 85-86.

All'inizio dell'opera, nel Ritiro di S. Giuseppe, Maddalena con le sue compagne aveva portato avanti l'opera educativa a vantaggio delle fanciulle interne e di quelle esterne, ma, dopo l'apertura della casa a Venezia, avendo più chiara la fisionomia carismatica dell'Istituto, ella decide di dedicarsi solo a quelle esterne ritenendo quest'opera più fruttuosa e più rispondente allo spirito dell'Istituto, che si propone con le sue attività apostoliche di far conoscere ed amare Dio a tante anime. Così comunica, il 16 dicembre 1817, la sua decisione al Regio Delegato della provincia di Verona :

«... essa (Maddalena) aveva aperte le scuole esterne alle fanciulle povere ed internamente aveva accolto dieci e talvolta anche più fanciulle parimenti povere ed abbandonate...

L'esperienza ha fatto conoscere alla sottoscritta che delle due parti di questa opera benefica, la interiore costa assai e non è confrontabilmente fruttuosa come lo è la esteriore... per lo stato miserabile delle fanciulle concorrenti (alle scuole)... per volerle utilmente istruire ed educare, non bisogna dividere il beneficio dell'insegnamento dal beneficio della elemosina, certamente questa parte delle esterne è infinitamente più fruttuosa. A questa dunque si rivolse e si applicò tutta la sottoscritta e, conoscendo di i non poter bastare all'una parte e all'altra, risolse di abbandonare l'interna beneficenza, come, la meno utile».⁷

La Canossa comunica la stessa decisione all'Imperatore Francesco I, affermando che questa scelta le dà la possibilità di abbracciare con la sua carità un maggior numero di fanciulle povere ed abbandonate:

⁷ M.d.C., al Regio Delegato della Provincia di Verona, 16 dicembre 1817, Ep. II/1, p. 94.

*«... l'affluenza delle fanciulle povere alle Scuole, e quindi il bisogno di moltiplicare le Educatrici, parecchie delle quali sono più povere, da doversi gratuitamente ricevere, mantenere e perfezionare all'Istruzione; ed essendo pure necessaria la beneficenza con le discepole per assicurarne e renderne più fruttuosa l'educazione; conobbe per esperienza la sottoscritta di dover abbandonare la beneficenza interna, come meno utile, per impiegare liberamente le povere forze sue, tutta la persona sua e le sue compagne nella parte della Carità esteriore più necessaria e fruttuosa ed anche propria dell' Istituto».*⁸

A Verona iniziano a maturare i primi frutti del lavoro apostolico tra le povere ragazze di S. Zenone. Lo conferma una relazione sull'Istituto del Vescovo Mons. Liruti, indirizzata al Governo il 3 ottobre 1818:

«... il Monastero detto di San Giuseppe e Fidenzio... trovasi nel cuore della contrada di San Zenone posta nell'angolo più remoto della città, abitata per la massima parte da gente rozza e miserabile, in conseguenza senza religiosa e civile educazione ed in aperto pericolo di scostumatezza particolarmente delle ragazze. Mille ivi regnavano disordini, i quali posso affermare nella maggior parte corretti per lo zelo, per le fatiche e per l'inflessibile carità della nobile Istitutrice e delle sue compagne mediante le pratiche dell'introdotta istituto...

Le Figlie benemerite della Carità che ora convivono

⁸ M.d.C., all'Imperatore, gennaio 1818, Ep. II/1, p. 100. 102

*insieme nel suddetto Locale, che si occupano a pubblico vantaggio sono le descritte nell'allegato B. tutte capaci a compire gli oggetti e gli esercizi della loro santa vocazione. Nello stesso elenco vi si legge pure il numero delle fanciulle che frequentano le scuole, si quelle che nelle feste vi accorrono per l'orazione, e per la cristiana istruzione, e quello finalmente delle donne d'ogni età che per simile oggetto quasi quotidianamente si portano alla casa dell'Istituto».*⁹

In un documento del 18 gennaio 1822, di cui si conserva solo la minuta, possiamo verificare il numero crescente delle allieve, il numero delle educatrici e i contenuti educativi caratteristici delle Scuole di Carità delle Figlie della Carità:

« Le Scuole che le Figlie della Carità stabilite nel Monastero dei SS. Giuseppe e Fidenzio nella contrada di S. Zeno a norma del loro Istituto, e delle proprie approvate loro regole, gratuitamente danno alle povere figlie, si dividono in due Classi: la classe delle scuole nella quale vengono tutte le fanciulle che la compongono ammaestrate nel leggere, nell'Istruzione Cristiana, e in qualunque lavoro donnesco, e questa presentemente è composta di 66 ragazze e ha quattro Maestre... La Classe della Scuola nella quale vengono separatamente, e per un tempo determinato ammaestrate tutte le figlie che vi concorrono nel leggere e nella Cristiana Istruzione, e questa viene frequentata da circa 130 ragazze ed ha sei Maestre. Oltre di ciò tanto per le ragazze della Classe prima

⁹ Il Vescovo Liruti, al Governo, 3 ottobre 1818, Ep. II/1, p. 213.

che per quelle della seconda vi sono altre due maestre le quali insegnano lo scrivere, ed un po' d'aritmetica, quanto ed a quel numero che dalle circostanze di queste figlie ed alla loro possibilità è permesso.

*Il numero dunque di ragazze che complessivamente frequenta le scuole delle Figlie della Carità è di circa 200: le quali sono tutte o almeno la più parte della contrada di s. Zeno».*¹⁰

La S. Fondatrice non si stanca di continuare a raccomandare alle sue figlie che il numero delle ragazze nella scuola deve essere proporzionato alle forze e al numero delle educatrici; infatti, rispondendo alla Superiore di Verona, Angela Bragato, mentre si dimostra contenta che riceva una ragazza nobile decaduta, la esorta, per le altre ragazze che fanno pressione per essere ricevute nella scuola a regolarsi tenendo presenti le circostanze e non sovraccaricando di lavoro le maestre:

*«Rapporto alla ragazza di nascita civile decaduta raccomandata dal signor Arciprete per la scuola prendila pure che ne sono contenta. Riguardo poi alle altre ragazze che vorrebbero venire in scuola... regolati a tenore delle forze delle maestre e delle circostanze come tu crederai meglio».*¹¹

E ancora alla stessa figlia:

*«Rapporto al ricevere ragazze in scuola vedi di prender tempo per non disgustare quelle persone alle quali siamo tanto obbligate, ma opprimere le compagne non si può propriamente farlo ».*¹²

Una nuova conferma che il Signore benedice e rende sempre più feconda di bene l'opera educativa delle Figlie della

¹⁰ Scuole di Carità, Verona 18 gennaio 1822, ms., minuta, A.C.VR.

¹¹ M.d.C., alla Bragato, 5 marzo 1828, Ep. III/3, pp. 1856-1857.

¹² M.d.C., alla Bragato, 27 novembre (1830), Ep. III/4, pp. 2595- 2596.

Carità viene dal nuovo Vescovo di Verona, Mons. Giuseppe Grasser.¹³ Il Prelato, rispondendo alle felicitazioni inviategli dalla Marchesa, esprime la sua più viva ammirazione e l'apprezzamento per il lavoro apostolico che l'Istituto svolge a favore delle classi più povere, specialmente tra le giovani:

*« ...per mezzo dell'Istituto delle Figlie della Carità la classe delle donne più indigenti e della gioventù femminile più abbandonata, riceve il latte più puro della pietà cristiana, e s'avvezza a, portar fino dall'adolescenza il giogo del Signore. Ciò essendo comincio fin d'ora a render per lettera alla Madre fortunata ed alla saggia legislatrice di codeste Figlie quei ringraziamenti... per il gran bene che operano a pro' della nuova mistica vigna a me affidata...».*¹⁴

L'8 maggio 1831, è Maddalena stessa che, rivolgendo una supplica al Vicere Ranieri, esprime la sua consolazione nel vedere come il Signore abbia benedetto le fatiche delle sue figlie a vantaggio spirituale e materiale di tante povere ragazze del rione S. Zeno:

«Diretta è questa (supplica) a dare il compimento, almeno l' accrescimento a quel poco di bene che la Divina Misericordia si degnò ricavare da quel minimo Istituto che... venne da ben 23 anni eretto nella Parrocchia di San Zeno in Verona. Ben noto è già all'Imperiale Altezza vostra essere questa Parrocchia l'abitazione permanente e successiva delle famiglie più miserabili di questa nostra città. Per assistere le figlie di questi poveri prescelse la supplicante di quivi stabilirsi. Nel periodo in cui vi si trova l'Istituto delle Figlie della Carità ha la consolazione di vedere dalla bontà del Signore benedette le fatiche delle sue compagne a

¹³ Grasser Mons. Giuseppe: nasce in val Venosta nel 1762. Studia nel Seminario di Merano allora diocesi di Coira. Nel 1809 è professore di latino nel Seminario di Bressanone. Viene eletto Vescovo di Treviso nel 1823 poi passa alla diocesi di Verona nel 1829 e ivi muore nel 1839.

¹⁴ Grasser mons. G., a M.d.C., 11 febbraio 1829, Ep. II/1, p. 248.

*vantaggio spirituale, temporale e civile di queste povere fanciulle, varie delle quali già collocate riescono nel povero loro stato buone madri di famiglia».*¹⁵

A Venezia

La prima Comunità delle Figlie della Carità in Venezia ha il suo inizio il 1° agosto 1812, in una modesta casetta situata in Campo S. Andrea nel sestiere di S. Croce.

Nell'ottobre del 1812 Maddalena, di ritorno da Padova, conduce con se a Venezia due nuove compagne. La Comunità conta ora sette membri e così si può finalmente aprire una piccola scuola di carità con un programma modesto, ma rispondente ai bisogni della povera popolazione della zona. Leggiamo, infatti, dalle Memorie:

*«Quando con due compagne ritornò da Padova, dopo aver loro fatto fare i santi Esercizi, si cominciò ad operare aprendo la scuola e cercando di mettere quel sistema possibile da piantarsi in una Casa».*¹⁶

La Canossa, però, ha sempre desiderato un monastero, convinta che solo in esso si possa stabilire bene l'Istituto sia per l'osservanza interna sia per le attività apostoliche.

Dopo parecchi mesi di trattative, ottiene in affitto il Monastero di S. Lucia e il 9 ottobre 1813 lascia con le sue compagne la casetta di S. Andrea e si trasferisce nel sestiere di Cannaregio, nel convento di S. Lucia.

Anche qui i poveri si moltiplicano e molte sono le occupazioni e le preoccupazioni.

Il 7 ottobre 1813 così si esprime con l'amica Carolina Durini :

*«Sono piena di affari, perché sabato sono per passare nella nuova casa dove spero potremo assistere molte povere».*¹⁷

¹⁵ M.d.C., al Vicere Ranieri, 8 maggio 1831, Ep. II/2, p. 858. 106

¹⁶ M.d.C., Memorie, in R. s.s., P. 1°, p. 332.

¹⁷ M.d.C., alla Durini, 7 ottobre 1813, Ep. I, p. 384.

E una settimana dopo :

*«Sono passata sabato ad abitare nella nuova casa dove, tra qualche settimana, apriremo la scuola per le ragazze di Canal Reggio».*¹⁸

Le fanciulle di Cannaregio irrequiete e chiosose, come le sanzenate, frequentano l'Istituto in numero sempre maggiore.

Intanto, dopo le disastrose vicende politiche, nell'ottobre 1815 Venezia accoglie per la prima volta l'Imperatore Francesco I, ritornato padrone del Lombardo Veneto, dopo la caduta di Napoleone.

Maddalena ha la consolazione di incontrarlo personalmente nel convento di S. Lucia e di consegnargli un memoriale in cui espone quanto le sta a cuore per stabilire su solide basi l'Istituto che, come scrive nel memoriale :

*« ...ha per scopo l'istruzione e le scuole di carità per le ragazze indigenti: l'assistenza alle dottrine parrocchiali, ed il prestarsi a confortare le povere inferme negli ospitali, non che ogni altra opera di carità conveniente alloro sesso. Li quali tre Rami principali vengono esercitati nelle due città suindicate (Verona e Venezia), secondo l'Istitutrice riconobbe più utile per riparare ai bisogni maggiori dei poveri dei rispettivi Paesi».*¹⁹

Dopo aver esposto al Sovrano i suoi problemi, la Canossa lo accompagna a visitare le scuole e gli altri ambienti del monastero; l'Imperatore esprime il suo vivo compiacimento e le promette di interessarsi personalmente perché vengano esaudite le sue richieste.

Così Maddalena descrive i particolari della visita imperiale all'amica milanese:

«Quando Sua Maestà entrò, lo ringraziai della sua degnazione di visitare un luogo di povere ed egli rispose

¹⁸ M.d.C. , alla Durini, 14 ottobre 1813, Ep. I, p. 386.

¹⁹ M.d.C., all'Imperatore Francesco I, 9 novembre 1815, Ep. II/1, p.63.

che mi ringraziava di quel bene ch'egli crede ch'io faccia, aggiungendo che il Pubblico non può supplire a tutto...

Lo condussi nella scuola ed a vedere il rimanente del convento, dove parlò d'ogni cosa con tanto aggradimento e clemenza che non si può spiegare».²⁰

Con il dono dei locali e l'approvazione dell'opera da parte del Sovrano sembrava che per la casa di Venezia fossero risolte tutte le difficoltà, invece gravi e pericolose complicazioni vengono ad offuscare l'orizzonte.

Personaggi influenti e male informati vogliono vendere il monastero di S. Lucia e stanno preparando un rapporto informativo che dimostri l'opera delle Figlie della Carità non solo inutile, ma addirittura dannosa per la società.

La Canossa, informata dal pericolo, mobilita tutti gli amici milanesi perché intervengano tempestivamente presso il Governo per ottenere con urgenza il Decreto imperiale.

Preoccupata, così scrive alla Durini il 12 gennaio 1816:

« Vi confesso che già a me sembrava impossibile che potessero camminare tanto tranquillamente le cose di questo Istituto... mia cara amica, ho bisogno della vostra amicizia ed attività... Ho bisogno che... vi animiate per l'opera del Signore, alla quale si vorrebbe dare un colpo, il quale potrebbe distruggerla qui (Venezia); certamente e per conseguenza a Verona...

Sappiate dunque che fui avvertita da persona amica, che cerchi con la possibile segretezza di maneggiarmi a Milano per ottenere il Decreto di conferma del dono fattomi in voce da Sua Maestà perché qui vi sono persone nel Governo, le quali vogliono prendermi il convento... Oltre di ciò hanno preparato un rapporto informativo di quest'opera, nel quale fanno vedere la sua inutilità non solo, ma anche ch'è nociva al bene pubblico, perché prendendo noi le povere alle nostre scuole, le civilizziamo, e per conseguenza non faranno più le lavandaie, non iscopiranno più le strade,

²⁰ M.d.C., alla Durini, Il novembre 1815, Ep. I, pp. 425-426.

*insomma non faranno più queste cose così ordinarie».*²¹

La Canossa non si smentisce mai, nelle sue case i destinatari della sua opera sono sempre i più poveri.

In risposta al questionario inoltrato dalla Delegazione di Venezia, in data 3 aprile 1817, così risponde:

« ...l' Istituto riguarda per uno dei principali suoi rami la custodia ed educazione di tanta gioventù...

*Rapporto poi alle fanciulle che si ammettono per le scuole che per l'istruzione basta per essere ricevuto che siano veramente povere e che non abbiano malattie comunicabili».*²²

Sta per essere applicato il Decreto di Spalatro del 17 maggio 1818, con il quale vengono ripristinati molti ordini religiosi che erano stati soppressi durante il dominio napoleonico. E necessario quindi che i tre Prelati di Venezia, Verona e Milano mandino a Vienna una relazione in cui risulti che l'Istituto delle Figlie della Carità sia utile ed offra servizi validi per il bene della società.

E' il Patriarca di Venezia, Mons. Francesco Maria Milesi²³ il primo a presentare al Governo l'Istituto delle Figlie della Carità come uno dei più apprezzabili tra quelli che operano nella sua diocesi. Così, infatti, scrive il 10 settembre 1818:

« ...il progetto delle Figlie della Carità... concerne l'ammaestramento delle povere figlie abbandonate e delle donne pure di bassa estrazione.

Se (c'è) Istituto che più interessi il pastorale mio zelo,

²¹ M.d.C. , alla Durini, 12 gennaio 1816, Ep. I, pp. 426-427.

²² M.d.C., alla Delegazione di Venezia, 3 aprile 1817, Ep. II/1, pp.83-84.

²³ Milesi mons. Francesco Maria: nasce a Venezia il 21 marzo 1744; nel 1767 è ordinato sacerdote dal Patriarca Bragadino e nel 1780 gli viene affidata la parrocchia di S. Silvestro in Venezia. Napoleone lo nomina alla sede episcopale di Vigevano che lascia dopo nove anni per ritornare, come patriarca a Venezia, dopo che la Santa Sede, in data 23 settembre 1816, convalida la nomina fatta dall'Imperatore. Muore a Venezia il 19 settembre 1819.

*che meriti particolari riguardi e che combini perfettamente con le sapienti mire... dell'amatissimo nostro Sovrano, egli è a non dubitarne quello delle Figlie della Carità... E Dio volesse che... si potessero propagare e moltiplicare dovunque che presto se ne vedrebbero i benefici effetti nell'istruzione ed educazione e spirituale e temporale del sesso femminile con mirabile, felice successo a pro delle famiglie popolari della nostra Italia».*²⁴

Con la relazione del Patriarca viene spedito, come allegato, anche un elenco nominale delle Figlie della Carità che nel 1818 si trovano nella Comunità di S. Lucia in Venezia e il numero delle ragazze che frequentano le scuole:

*«Ragazze che giornalmente frequentano la scuola per esser istruite nei lavori di bianco ed a maglia d'ogni sorte, ricamo, leggere ecc. Sono circa n. 60.
Donne adulte che frequentano l'Istituto per l'istruzione, e queste d'ogni età. Saranno da circa n. 100.
Ragazze che frequentano il giorno festivo per le orazioni ed istruzioni.
Saranno da circa n. 100».*²⁵

Intanto Maddalena riceve, attraverso il Patriarca, il Dispaccio Governativo che riconosce ed approva l'Istituto. Ella, in data 4 giugno 1819, scrivendo al Prelato, esprime la sua gratitudine per i favori ottenuti ed assicura anche che cercherà, per quanto le sarà possibile, di attenersi alle richieste del Governo:

«Riguardo poi a ciò che concerne scuole benché non mi ritenga obbligata che a quanto nel Piano e nelle Costituzioni siami esibito mi sarà cosa dolcissima il

²⁴ Patriarca Milesi, all'Eccelso I.R. Governo, 10 settembre 1818, Ep. II/1, p. 210.

²⁵ Elenco nominale delle Figlie della Carità della Venezia, Ep. II/1, p. 215.

²⁵ M.d.C., a Mons. Milesi, 4 giugno 1819, Ep. II/1, 137. Comunità di S. Lucia in Venezia, Ep. II/1, p. 215.

*prestarmi a tutto quello che ci sarà possibile a secondare le provvide viste dell'Eccelso Governo seguendo le traccie delle scuole elementari».*²⁶

Alla morte di Mons. Milesi è chiamato a reggere il Patriarcato il Vescovo di Zips in Slovacchia, Mons. Giovanni Ladislao Pyrker.²⁷

A pochi giorni dal suo ingresso in diocesi, il 12 maggio 1821, indice la visita pastorale per conoscere le situazioni e rendersi conto di persona delle reali esigenze del patriarcato.

Il 30 novembre 1821, mandando all'Imperatore la relazione della sua prima visita pastorale così si esprime, parlando delle Figlie della Carità:

«Il sottoscritto ha visitato tutti gli istituti femminili: e tutti gli istituti femminili di educazione...

*Lo stesso hanno fatto (cioè si sono assunte volontariamente l'istruzione di bambine povere) le Sorelle di Carità a Santa Lucia, i cui Istituti qui, a Verona, a Bergamo e a Milano vengono organizzati con approvazione di Vostra Maestà dalla diligenza della Marchesa di Canossa e promettono notevoli risultati».*²⁸

Dall'Ispettorato di Venezia nel 1827 vengono di: nuovo richiesti dati statistici sui collegi, convitti, case di educazione privati esistenti in Venezia, la Canossa il 20 maggio 1827 così risponde, mettendo in evidenza i destinatari e le attività educative proprie dell'Istituto:

²⁶ M.d.C., a Mons. Milesi, 4 giugno 1819, Ep. II/1, 137.

²⁷ Pyrker mons. Giovanni Ladislao: nasce nel 1772 a Langh, nell'Austria meridionale. Entra molto giovane tra i cistercensi della abbazia di Lilienfeld, dove è ordinato sacerdote nel 1798. Viaggia in Italia e in Germania. Nel 1812 assume l'incarico di, Abate di Lilienfeld. Viene eletto nel 1818 Vescovo di Zips in Slovacchia e dopo due anni, nel 1820 è nominato Patriarca di Venezia. Il suo ingresso in diocesi avviene il 14 aprile 1821. La- scia Venezia nell'aprile del 1827 perché eletto Vescovo della diocesi ungherese di Erlau. Muore a Vienna nel 1847.

²⁸ Eertoli E., Tramontin S., La visita pastorale di Giovanni Ladislao Pyrker nella diocesi di Venezia (1821), Roma 1971, p. 218.

«Ad evasione di quanto in detto pregiatissimo foglio viene interrogata, si fa dovere di fargli conoscere, come nella Casa delle Figlie della, Carità in Santa Lucia non vi è ne convitto, ne collegio di educazione, non essendo tale Ramo abbracciato da quest'Istituto, fondato dalla sottoscritta con approvazione di Sua Maestà Imperiale esternata coll'ossequiata sovrana determinazione del giorno 18 febbraio 1818.

*Tutte però le mansioni di carità dall'Istituto abbracciate e praticate, compresa la caritatevole gratuita assistenza che viene dallo stesso prestata temporaneamente alla sola classe delle più bisognose e miserabili fanciulle, come i metodi, le Regole e Discipline tutte furono conosciute ed approvate dall'Eccelso I.R. Generale Governo...».*²⁹

Il 26 giugno 1927 il nuovo Patriarca di Venezia, Mons. Giacomo Monico³⁰ esprime alla Canossa la sua soddisfazione per avere nel suo patriarcato l'Istituto delle Figlie della Carità, che si dedica con amore a tanta povera gente e le augura che le Figlie della Carità possano moltiplicarsi per dilatare la gloria di Dio e salvare tante anime:

«Preposti poi per divina disposizione al governo spirituale di questa illustre metropoli, riguardiamo come una grazia particolare del Cielo l'aver in nostro sussidio un Istituto di tanto conforto per le povere inferme, di tanta utilità per le indigenti fanciulle e di tanta edificazione per le Dame cristiane.

*Nobile e virtuosa Matrona possano moltiplicarsi e prosperare ognor più le Case da voi fondate e dirette e vedremo accresciuta la gloria di Dio e migliorati i costumi del mondo».*³¹

²⁹ M.d.C., all'Ispettorato di Venezia, 20 maggio 1827, Ep. II/1, p.161.

³⁰ Monico mons. Giacomo: nasce a Riese nel 1778. Viene ordinato sacerdote nel 1800; è chiamato a reggere la parrocchia di S. Vito di Asolo e nel 1822 Pio VII lo consacra vescovo di Ceneda; cinque anni dopo, nel 1827, Leone XII lo promuove patriarca di Venezia e, nel 1833, Gregorio XVI lo crea cardinale. Muore a Venezia nel 1851.

³¹ Monico mons. G., a M.d.C., 26 giugno 1827, Ep. II/1, p. 249.

Il 29 gennaio 1835, tre mesi prima di morire, Maddalena risponde ad una richiesta della Delegazione Municipale di Venezia, ripresentando l'Istituto con i suoi destinatari:

«Ha l'onore similmente la scrivente di far conoscere alla stessa Illustre Congregazione Municipale che tale Istituto essendo veramente Istituto religioso, e per natura sua propria, e per volere sovrano, è immediatamente soggetto ai vari Ordinariati. Questi sono pienamente edotti dell'istruzione ed educazione morale e religiosa che si dà alle miserabili giovanette che l'Istituto gratuitamente ammette alle caritatevoli sue scuole ed anzi tratto, tratto si degnano di venire a visitarle, ed ascoltare, ed interrogare questa gioventù come, parlando di Venezia si degnò fare, e nella nostra Casa di Santa Lucia in Venezia e nelle cristiane parrocchiali dottrine l' Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Patriarca (Monico).³²

A Milano

La Contessa Carolina Durini, l'amica ideale, la confidente di ogni progetto di Maddalena fa pressione: vuole la fondazione a Milano. La Canossa prima di accettare l'invito di andare nella metropoli lombarda, tratta a lungo con l'amica, come prova la ricca corrispondenza epistolare tra le due.

Finalmente dopo attese e ripetuti ritardi la partenza avviene il 16 luglio 1816, festa della Madonna del Carmelo. Maddalena porta con sé Elena Bernardi, Cristina Pilotti e Angela Simeoni, le pioniere milanesi che condividono con la Santa Fondatrice progetti speranze e sacrifici.

Così infatti scrive alla Durini, l'11 luglio 1816:

«Alla fine piacendo al Signore, spero di martedì partire per Milano conducendo meco tre compagne delle quali

³² M.d.C., alla Delegazione Municipale di Venezia, 29 gennaio 1835, Ep. II/1, p. 178.

*non conoscete altro che l'Elena. Una notte mi fermo... ed un'altra a Caravaggio per la mattina andar a ritrovar la Madre Santissima per raccomandarle l'affare già a voi noto e per il quale facciamo il viaggio».*³³

A Caravaggio, nel Santuario della Vergine Santa le pellegrine si raccolgono in preghiera per rafforzare la loro fede, per accrescere il loro amore, per poter lavorare con più zelo alla gloria del Signore nella nuova fondazione. Giungono a Milano il 18 luglio 1816. Sono state preparate sette stanze nella Canonica della Parrocchia di S. Stefano di cui è Prevosto Don Francesco Maria Zoppi.³⁴

Ben presto le figlie della Canossa aprono cuore e porte a povere donne. Giorno dopo giorno la clientela si fa più numerosa: fanciulle e ragazze vagabonde sono accolte con affettuosa premura, rifocillate e avviate alla conoscenza di Dio. Nelle Cronache della Casa di Milano leggiamo:

*«Colle madri, dopo non molto vennero le figlie... povere abbandonate giovanette che tutto il giorno sul Verzaro crescevano quivi, peggio che piante selvatiche...».*³⁵

E ancora:

*«Comunque tra le fanciulle e ragazze che allora frequentavano l'Istituto, la maggior parte erano assai sudice, stracciate e rozze, tutte, da queste Figlie della Carità, venivano accolte Con rispettosa cordialità...».*³⁶

Il numero delle fanciulle aumenta sempre più. L'affluenza raggiunge le punte massime nei pomeriggi festivi. Nelle Cronache troviamo scritto:

³³ M.d.C., alla Durini, 11luglio 1816, Ep. I, p. 452.

³⁴ Zoppi mons. Francesco Maria: nasce a Canobio nel 1765. Si laurea in teologia e, diritto canonico all'Università di Pavia. E' sacerdote oblati. E rettore del seminario dal 1799 al 1803. Per 15 anni regge la parrocchia di S. Stefano in Milano. Dal 1823 al 1832 è Vescovo di Massa Carrara. Poi ritorna a Milano e muore nel suo ritiro di Canobio nel 1841.

³⁵ Cronache della Casa di Milano, I, 1816-1847, p. 29, A.C.M.

³⁶ Ivi, p. 56.

*« ...crebbero tanto in numero le giovanette che intervenivano nel dopo pranzo dei giorni festivi, che non si contava più quante fossero le intervenute, ma se ne ammettevano fin che ci rimaneva luogo, e ben di Sovente, onde non rimandare queste giovanette, che consideravamo come condotte da santi Angeli Custodi, Conveniva disoccupare la stanza vicina a quella destinata per la classe, trasportando il letto che ivi era in qualche angolo della contigua cucina».*³⁷

E' urgente quindi aprire una scuola di carità, ma per essa occorre spazio: le sette stanze presso la Canonica di S. Stefano sono insufficienti.

Viene presa in affitto una casa, sempre in Via della Signora e, dopo i lavori di restauro, vi si trasferiranno per dare inizio anche alla scuola. Così Maddalena scrive a Don Francesco Zoppi:

*«Mi lusingo che in questa settimana possiamo terminare i lavori, se ciò si verificherà, nella settimana ventura potremo cominciare per lo meno le istruzioni, e forse anche la scuola, giacché, come può immaginarsi, ho molta fretta di vedere ogni cosa in attività...».*³⁸

I lavori invece, vanno a rilento e l'11 dicembre 1817, la Canossa, rispondendo allo stesso Don Francesco Zoppi, afferma che è d'accordo di limitare per il momento il numero delle alunne e gli ricorda che le destinatarie della scuola delle Figlie della Carità devono essere povere:

«Per la scuola anche io mi trovo che conviene che il numero ne sia limitato molto, altrimenti non sarà possibile che la sostengano... e credo che il numero che ella m'accenna di diciotto sia il maggiore che per ora possasi abbracciare. Per la scelta poi della qualità delle ragazze ella sa meglio di me quello che può essere migliore... io non posso a meno di non dirle che la

³⁷ Ivi, pp. 55-56.

³⁸ M.d.C., a Don Zoppi, 14 ottobre 1817, Ep. II/1, p. 280.

*vocazione nostra di serve dei poveri mi fa desiderare sempre nelle nostre scuole le più mendiche ed abbandonate...».*³⁹

Nel 1818 le Figlie della Carità, dopo di aver preparato le bambine ai Sacramenti, avendo avuto modo di conoscere i bisogni particolari di ciascuna, decidono di dar avvio alle «scuole giornalieri», rivolte alle fanciulle le cui famiglie, impegnate nel lavoro per tutta la giornata, non possono occuparsi di loro e la «scuola di un'ora sola al giorno» che rappresenta un «espediente» per stabilire o mantenere una continuità di rapporto con le numerose giovani che già avevano un'occupazione. Così è scritto nelle Cronache milanesi:

« Tra le fanciulle ammesse alla prima Comunione e Confessione, aprirono il campo alle scuole giornalieri alle figlie di quelle povere persone che, per guadagnare alla loro famiglia, o debbono tenersene distaccate quasi tutto il giorno, o condurle con essi nei pubblici luoghi dei loro traffici, il che porta, o che siano tutto il giorno abbandonate a se stesse, o che passino la maggior parte di esso, in ozio per le pubbliche strade (come avviene a quasi tutte le figlie delle rivendugliole di frutta o verdura); vedendo dunque le Figlie della Carità il pericolo che dette fanciulle avevano di perdere la grazia... pregarono i parenti a lasciarle andare da esse ogni giorno, promettendo in questo, che avrebbero atteso ad istruirle in tutto che può esser necessario ad una giovane cristiana a loro pari...

*E' perché tra tali fanciulle, in sommo bisognose di essere coltivate nel timor di Dio, parecchie si trovavano già fissate in qualche scuola o bottega, o obbligate all'assistenza della loro casa, onde giovare a queste, ebbero per espediente il farle venire un'ora sola al giorno...».*⁴⁰

³⁹ M.d.C., a Don Zoppi, 11 dicembre 1817, Ep. II/1, p. 283.

⁴⁰ Cronache della Casa di Milano, pp. 81-82.

Mentre gli amici milanesi stanno cercando un locale per dare una sede stabile all'Istituto, Maddalena, scrivendo l'11 dicembre 1819 all'Arcivescovo, Carlo Gaetano Gaysruck,⁴¹ gli comunica quali ministeri le sue figlie svolgono nella sede di via della Signora:

*«Rapporto poi al locale non posso per ora precisarlo, avendo alcune pie persone rivolto i loro occhi e le loro pratiche sopra diversi per meglio assicurarlo... Intanto noi possiamo disimpegnare sufficientemente molti doveri dell'Istituto e quelli principalmente delle scuole del leggere, scrivere e lavori donneschi, dell'istruzione religiosa e dell'assistenza allo spedale, nella casa in cui ci troviamo nella Contrada della Signora, n. 72».*⁴²

Una sede propria e funzionale viene trovata in via della Chiusa, nella parrocchia di S. Lorenzo, un locale già proprietà della Certosa di Pavia e detto perciò la «Certosina». Subito i benefattori della Canossa, primo fra tutti il conte Giacomo Mellerio,⁴³ lo acqui- stano e lo donano alle Figlie della Carità.

Ora non ci sono più ostacoli alla erezione canonica che viene celebrata solennemente nella Chiesa di S. Stefano. In questa occasione, Mons. Zoppi, consacrato in quell'anno vescovo di Massa Carrara, pronuncia, il 14 settembre 1823, il suo famoso discorso in cui esalta la fecondità dell'azione caritativa delle figlie di Maddalena di Canossa:

⁴¹ Gaysruck card. Carlo Gaetano: nasce a Klangerfurt in Carinzia nel 1769. Riceve la nomina imperiale ad Arcivescovo di Milano nel 1816, ma viene ratificata solo nel 1818. Infatti il 26 luglio 1818 prende possesso della sede ambrosiana. Viene creato cardinale nel 1824. Muore a Milano il 19 novembre 1846.

⁴² M.d.C., al card. Gaysruck, Il dicembre 1819, Ep. II/I, p. 289.

⁴³ Mellerio conte Giacomo (1777-1847): nasce in provincia di Varese. Ultimo discendente di una ricca famiglia di finanzieri. Membro della Reggenza di Governo in Lombardia è noto per il suo attaccamento all'Austria. Uomo retto, intelligente e munifico. Con grande zelo si occupò di opere di carità e di religione: è uno dei più validi benefattori di Maddalena sia a Milano che a Venezia.

*«Ripiene dei lumi e dello zelo di Dio intraprendono difatti la coltura delle povere zitelle, che altrimenti andrebbero a marcire nell'ignoranza, e forse anche a perire nel vizio, e la intraprendono senza distinzione di età, senza eccezione di persone, senza intermissione di tempo, siano pur piccoline, purché capaci siano di qualche istruzione, che esse amano di farsele d'attorno, ben sapendo che il Regno dei Cieli è di queste anime innocenti. Siano cenciose, stolide, sono loro ugualmente care, purché siano poverelle sono anzi a loro più care, quanto sono più bisognose degli uffici della loro carità: coltivano con pazienza le ritrose e le difficili come con gioia quelle d'indole facile e arrendevole; con pari cuore s'abbassano a porgere alle inizianti il latte, come il solido cibo alle adulte e provette... con tanta piacevolezza se le accarezzano e con tanta premura s'interessano dei loro bisogni, con tant'arte di carità si guadagnano i loro cuori, che alla dissoluzione della piazza, dei corsi dei pubblici divertimenti, le povere giovinette preferiscono di buon grado il raccoglimento, l'applicazione e l'innocente sollievo del ritiro delle Figlie della Carità, ed avrebbero a gran castigo l'andarne escluse».*⁴⁴

Quando viene il momento di passare alla nuova casa in via della Chiusa, la Canossa trova l'opposizione dei Milanesi del rione, che rende impossibile chiudere la casa in via della Signora ed è costretta ad accettare e ad organizzare il funzionamento delle due sedi della capitale lombarda.

All'Ispettore Capo delle Scuole Elementari, che, in data 18 febbraio 1825, le chiede di segnalargli l'apertura, il funzionamento delle due scuole di carità e la loro consistenza, così Maddalena risponde:

«Posso finalmente darmi l'onore di significare a Vostra Signoria Illustrissima e Molto Reverenda l'iniziamento delle due nostre scuole di carità, l'una di queste aperta

⁴⁴ Zoppi mons. P.M., Discorso pronunciato nella Basilica di S. Stefano il 14 settembre 1823, A.C.M.

in questa nostra Casa della Certosa posta nella Parrocchia di San Lorenzo, contrada San Michele alla Chiusa civico n. 9.

Le Figlie della Carità, che in qualità di maestre vi assistono sono Vimercati Angela, Trioni Francesca, Lavagno Antonia, Poli Rosa, Brun Vittoria. Al momento le alunne sono n. 50.

L'altra scuola poi aperta nell'Ospizio dell'Istituto situato nella Parrocchia di Santo Stefano, contrada della Signora n. 72, è assistita dalle tre Figlie della Carità Caspani Maria, Crippa Maddalena, Gaggiotti Luigia ed è sinora quella scuola composta di 38 alunne.

Le due scuole delle suddette Case sono aperte dalle otto e mezzo della mattina sino a mezzo giorno, e dalle due pomeridiane sino a mezz'ora prima dell'Ave Maria della sera.

Le Figlie oltre l'istruzione religiosa vengono tutte ammaestrate nel leggere, alcune anche nello scrivere, tutte poi ne' primi rudimenti della grammatica italiana, negli elementi di aritmetica, e in tutti i lavori donneschi.

Oltre delle dette scuole, in tutti i giorni feriali dalle due alle quattro pomeridiane tengono una scuola apposita d'istruzione religiosa, di leggere, scrivere, ed elementi d'aritmetica a norma poi delle circostanze di quelle povere figlie che possono approfittarne le quali, o per l'assistenza particolare delle loro famiglie, o perché sono occupate nel giorno da sarti, dalle modiste e non possono occupare la scuola ordinaria.

Di queste nella Casa alla Certosina ne intervengono da 150.

Nell'Ospizio di Santo Stefano 42. Per l'istruzione di queste oltre le maestre suddette si prestano sussidiariamente tutte le Figlie della Carità non destinate ad altri importanti Rami di Carità dal loro Istituto, inclusivamente la Superiora e l'Assistente

<i>Riassunto</i>	<i>Figlie intervenienti alle scuole ordinarie</i>	<i>all'istruzione dalle 2 alle 4</i>
<i>Nella Casa di San Michele</i>	N. 50	N. 150
<i>Nell'Ospizio di S. Stefano</i>	N. 38	N. 42
	N. 88	N. 193» ⁴⁶

La Santa Madre raccomanda, in una lettera del 24 marzo 1825 indirizzata alla figlia Domenica Faccioli, di limitare il numero delle alunne, altrimenti non è possibile insegnare loro a lavorare bene e di conseguenza non si raggiunge uno degli scopi fondamentali della scuola di carità:

*« ...vi raccomando in generale di non caricare troppo la scuola, perché sarà impossibile insegnar bene a lavorare, e se le donne non lavorano e non sanno farlo bene non si precipitano per un verso, ma si rovinano per un altro».*⁴⁷

La Superiora di Milano, Elena Bernardi, il 21 aprile 1825, scrive alla Santa Fondatrice che un ispettore, visitando la loro scuola si è meravigliato perché non ci sono ragazze grandi; ella le risponde che, attenendosi l'Istituto alle regole delle scuole elementari minori, non si possono ricevere alunne che abbiano compiuto i dodici anni e in rapporto alla apertura di una nuova scuola, le consiglia di tenere presenti le loro forze e il giudizio del Parroco:

«Rapporto alla seconda scuola ella sa, mia cara figlia, che io mi rimetto a quanto giudica il signor Preposto. Guardino loro i pesi come già loro dissi. Riguardo a quel signore che si stupì che non abbiamo ragazze grandi, si

⁴⁶ M.d.C., all'Ispettore delle Scuole Elementari, 18 febbraio 1825, Ep. II/1, pp. 314-315.

⁴⁷ M.d.C., alla Faccioli, 24 marzo 1825, Ep. III/2, p. 1075.

*vede che non ha ispezioni nelle scuole governative, nelle quali dopo i 12 anni non si possono più ricevere, e noi ci atteniamo alle Regole delle scuole elementari minori, onde non vi è da stupirsi».*⁴⁸

Nel giugno del 1825 l'Imperatrice Carolina Augusta di Baviera visita le scuole di s. Michele alla Chiusa e la Canossa, seguendo le disposizioni governative, il 14 giugno 1825 così ne informa il Consigliere del Governo:

«Questa mattina, alle ore undici, Sua Maestà l'Imperatrice si è degnata recarsi a visitare il nostro Istituto.

*Per un tratto particolare della sua clemenza si è lungamente trattenuta nelle nostre scuole, osservando i lavori delle povere nostre ragazze, facendo inoltre che io ne interrogassi alcune sulla Dottrina cristiana, e dopo di aver esternato con quella bontà ch'è tutta sua propria il di lei aggradimento, è partita, lasciando in me sempre più vivi quei sentimenti di... venerazione e di umilissimo attaccamento che già le professava e con me le compagne, come pure le ragazze profondamente penetrate di tanta degnazione».*⁴⁹

L'ultima lettera che riguarda le case milanesi è indirizzata, il 14 novembre 1834, a Mons. Antonio Maria Traversi.⁵⁰ In essa Maddalena esprime la sua consolazione per il grande bene che le sue figlie compiono a Milano a vantaggio delle giovani:

«Queste buone figlie sono aggravatissime dalle opere di carità. Fanno un gran bene. La gioventù che viene salvata è in gran numero. Le necessità spirituali delle

⁴⁸ M.d.C., alla Bernardi, 12 aprile 1825, Ep. III/2 pp. 1097-1098.

⁴⁹ M.d.C., al Consigliere del Governo, 14 giugno 1825, Ep. II/1, p.324.

⁵⁰ Traversi mons. Antonio Maria: nasce a Venezia nel 1765; viene ordinato sacerdote nel 1787, diviene Provveditore dell'I.R. Liceo Convitto di Venezia. Nel 1827 diviene Padre spirituale delle Figlie della Carità in Venezia. Il Papa Gregorio XVI lo elegge nel 1836 Vescovo di Nazianzo. Muore a Roma nel 1842.

giovani appunto in questo Paese sono indicibili. Il numero delle compagne è poco... I Superiori predicano che non si affatichino, ma presentandosi i bisogni particolari non hanno cuore che vengano abbandonati».⁵¹

A Bergamo

Nel 1820 scocca l'ora della fondazione della Casa di Bergamo. L'avvocato Saverio Gavazzeni, informato del bene che le Figlie della Carità fanno a Verona, a Venezia e a Milano, si rivolge alla Canossa per averle anche nella sua città. Per rendere attuabile questa fondazione offre, come sede, una piccola casa di sua proprietà in Borgo S. Caterina. Maddalena accetta e il 19 dicembre 1819 indirizza una supplica al Vicario Capitolare in sede vacante, Mons. Marco Celio dei Conti Passi,⁵² per chiedere l'approvazione ecclesiastica e la mediazione presso il Governo perché anche questa fondazione si possa realizzare.

L'approvazione imperiale arriva il 25 luglio 1820 e il 17 settembre, festa di Maria SS. Addolorata, avviene l'erezione canonica.

I poveri e in particolare le fanciulle riempiono in breve tempo gli ambienti e li rendono insufficienti a tal punto che la S. Fondatrice è costretta a ridurre i ministeri di carità propri dell'Istituto.

Intanto il conte Andrea Camozzi de' Gherardi,⁵³ venuto a conoscenza delle ristrettezze in cui vivono le Figlie della Carità dona alla Marchesa il convento delle ex Cappuccine alla Rocchetta, da lui acquistato dal Demanio.

⁵¹ M.d.C., a Mons. Traversi, 14 novembre 1834, Ep. II/1, p. 363.

⁵² Passi mons. Marco Celio: è Arciprete della cattedrale di Bergamo dal 1797 al 1821. E Vicario Capitolare in sede vacante dal 1819 al 1821: anni in cui viene aperta la Casa delle Figlie della Carità. Muore a Bergamo nel 1830.

⁵³ Camozzi de' Gherardi conte Andrea (1766-1855), sposa la contessa Elisabetta Vertova da cui ha sei figli. Appartiene ad una delle famiglie più nobili e antiche di Bergamo. Nonostante la ricchezza della più alta aristocrazia, mantiene sempre abitudini di grande semplicità e schiettezza.

Maddalena vede in questa donazione un segno della Divina Provvidenza e, accettandolo senza esitazioni, chiede alla Curia Vescovile il permesso di fare il trasloco portandone le motivazioni:

« ...la pietà del Nobile signor Conte Andrea Camozzi di questa città, considerando la ristrettezza di questo primo locale da noi abitato, volle segnalarsi con l'offerirmi in dono una parte del già soppresso Monastero delle Cappuccine in Rocchetta con l'annessavi Chiesa, abitazione della prima molto più opportuna, e capace per ivi traslocare l'Istituto medesimo.

*La situazione di questo locale più vicino ad un maggior numero di poveri, la comodità dell'unita chiesa, la capacità maggiore della casa mi fecero riguardare tale spontanea offerta, come un nuovo tratto della divina Provvidenza verso di noi. Mi resta però prima d'aprofittarne ad implorare la licenza di codesta Reverenda Curia Vescovile, onde poi passare a suo tempo al traslocamento dell'Istituto da questa casa al monastero suddetto».*⁵⁴

Il passaggio alla nuova sede avviene nel luglio del 1821; da quel momento ha inizio un apostolato particolarmente fecondo.

Nell'Almanacco che raccoglie le «Notizie Patrie» di Bergamo così è presentata l'opera delle Figlie della Carità:

« L'oggetto della loro istituzione si è quello della gratuita istruzione alle fanciulle povere, tanto nel ramo scientifico quanto nei lavorieri, e soprattutto nella morale, ma non sarebbe bastevole ad ottenere il pieno intento in quest'ultima qualità del morale, se non si fosse trovato il mezzo ancora di tenere piacevolmente occupate le fanciulle anche nelle ore della festa che sopravanzano agli esercizi di pietà e che si ritengono interamente dedicate al sollievo. In questo monastero adunque nelle ore su mentovate si raccolgono a truppe

⁵⁴ M.d.C., alla Curia Vescovile, 31 gennaio 1821, Ep. II/1, pp.404-405.

le fanciulle d'ogni condizione, quelle specialmente che non possono strettamente, o sicuramente essere custodite e sorvegliate dai rispettivi genitori. Quivi per cura delle amorose e prudenti direttrici si presta ogni sorta di variato lecito divertimento, e non si manca nel tempo stesso di combinare il sollievo del corpo alla coltura dello spirito. Addolciscono con buone maniere i loro costumi, si forniscono loro ampie cognizioni adatte a disporle ad essere un tempo buone madri di famiglia. Si alienano dalle vanità senza renderle stravaganti, e per conseguenza allontanano da esse i pericoli della seduzione. Si fanno riserbate e modeste, ma non per questo zotiche ed incivili; ritirate ed amanti della solitudine domestica senza essere poltrone e schive di uscire dalla porta, istruite ma non sapienti, amene ma non per questo affettate, superbe e civette; tali insomma da essere d'aiuto e di contentezza, non già di peso ne di molestia alle famiglie ed al resto della società. Questi sono gli effetti vantaggiosi che procurano alla gioventù queste benemerite persone».⁵⁵

Maddalena scrivendo alle sue figlie mette sempre in evidenza che da preferire sono le ragazze povere.

Il 17 agosto 1822, alla Superiora di Bergamo, Rosa Dabalà, preoccupata per il timore di una ispezione nella scuola, la S. Fondatrice risponde tranquillizzandola e le ricorda che lei, proprio a Bergamo, aveva già rifiutato una scuola elementare governativa perché l'Istituto lavora per i poveri, senza obblighi e gratuitamente; e le insegna anche come affrontare un'eventuale ispezione:

«Già stia certa che adesso nessuna viene, ma al caso non si spaventi così. Prima di tutto confidi in Maria santissima che sempre fa essa per le case sue, e poi se vengono faccia loro vedere la scuola, faccia che le ragazze leggano alla normale come sempre fanno. Le

⁵⁵ Bergamo o sia Notizie Patrie raccolte da Carlo Facchinetti, Almanacco per l'anno 1831, Anno XVII, Bergamo, Stamperia Mazzoleni, pp. 72-74.

*faccia interrogare dalla loro maestra nella dottrina nostra, tenendo sul tavolino il Catechismo Normale per mostrare che si fa, come realmente faremo quando le ragazze saranno bene istruite di quello che sapranno, col testo del libro stabilito. Mostri loro i libri da scrivere ove imparano le ragazze, e dica loro, che già essendo persone buone, e ragionevoli l'intenderanno facilmente, che trattandosi di un'Istituto per Bergamo nascente, in questo poco tempo tante cose non si potevano fare, e poi che accettando tante, ed essendo poco numerose non si può supplire a tutto, motivo per cui anche non ho accettato l'impegno delle scuole elementari essendo la nostra vocazione d'assistere i poveri quanto possiamo».*⁵⁶

Il 25 gennaio 1827, Maddalena scrive di nuovo alla sua figlia Rosa Dabalà, perché dica all'Ispettore che le scuole delle Figlie della Carità non hanno mai avuto ispezioni in quanto sono frequentate da ragazze che non possono seguire né orari né programmi e che unico scopo dell'Istituto è ricercare il bene delle ragazze più povere:

«Eccomi a risponderle subito, mia cara figlia, relativamente alla lettera da lei ricevuta dal signor Conte Canonico Tomini. Io pure sono d'opinione che lo mandi a pregare di favorirla: sottoponga pure al medesimo, come non abbiamo mai usato di fare esame, né a Bergamo, né altrove, giacché non sarebbe possibile, atteso il sistema del nostro Istituto, il poterlo fare senza abbandonare il bene dei poveri, unico scopo dell'Istituto nostro, che saremmo quasi costrette, almeno per del tempo, a non fare più scuola, venendo da noi le miserabili, che hanno bisogno di mangiare, e che se non sono da noi ricevute l'estate, talvolta anche alle sei ore del mattino restano sulla strada, sinché possono entrare, a fare tutto quello che vogliono con i ragazzi, in conseguenza stanno da noi quasi tutto il giorno, e quando sono grandicelle vanno a fare le rocchette. Conseguentemente chi vuole esami, prospetti e simili,

⁵⁶ M.d.C., alla Dabalà, 17 gennaio 1822, Ep. III/1, p. 473.

*convien restringersi ad ore determinate, per attendere alle sole ore prescritte e ciò può farlo anche uno stabilimento, ma non già una scuola di pura carità. Per di lei norma, mia cara figlia, sappia che non solo nel Veneto, ma neppure a Milano, nessuna Scuola di Carità fu mai soggetta, ne ad esami, ne a prospetti, essendo queste frequentate dalle sole miserabili e le pulite vanno alle Elementari pubbliche. Già vedrà che sarà uno sbaglio, vale a dire avrà mandato la lettera per essere una circolare, giacché col nostro numero, con la qualità delle ragazze, se dovessimo metterci al sistema degli esami e prospetti delle Scuole, saremmo costrette per ora a chiudere la nostra scuola».*⁵⁷

L'Abate Carpani, Ispettore generale delle Scuole del Regno Lombardo Veneto, aveva mandato a Bergamo un questionario

Il 21 luglio 1827, la S. Fondatrice, scrivendo alla figlia Rosa per insegnarle come rispondere all'Ispettore, delinea, a rapidissimi tratti, quale è lo scopo e come funzionano le nostre scuole di carità:

*«Non mancherò di pregare per te per la visita del signor Carpani. Avverti però, mia cara figlia, di non dimenticarti, al momento opportuno, di fargli il rimarco ch'io feci all'amata Sovrana (Carolina Augusta di Baviera) cioè, che alla nostra scuola è composta, per la maggior parte, di ragazze le quali vengono una settimana, un mese e poi hanno o i pascoli, o il furmentone, o il furmento, o i cavalieri (bachi da seta), o le stalle, o i filato i conseguentemente si prendono solo per insegnar loro la strada di salvarsi l'anima, e la maniera di guadagnarsi qualche panetto nel tempo che non hanno altri guadagni onde la fame supplisce per il leggere, per lo scrivere, per la grammatica e per l'aritmetica ed ancora se non gliene dassimo non si farebbe nulla».*⁵⁸

⁵⁷ M.d.C. , alla Dabalà, 25 gennaio 1827, in R. s.s. , P. 2°, p. 353.

⁵⁸ M.d.C., alla Dabalà, 21 luglio 1827, Ep. III/5, p. 4085.

Il Vicario Generale, Mons. Marco Celio Passi, in una sua dichiarazione del 20 maggio 1828, mette in evidenza il bene che sta facendo l'Istituto delle Figlie della Carità per la gioventù povera ed abbandonata della città di Bergamo:

*« L'Istituto delle Figlie della Carità da vari anni fondato in questa città di Bergamo è un'opera benedetta dal Signore, che apporta grandi vantaggi alla società per l'istruzione religiosa e per il cambiamento dei costumi. Gli oggetti di carità cristiana ai quali è dedicato in special modo questo utile e benemerito Istituto sono molteplici, e di grande importanza. In esso è aperta gratuita scuola alle giovani più povere e miserabili. ... ».*⁵⁹

Nell'educazione al lavoro Maddalena, come abbiamo già visto, segue il criterio della essenzialità, cioè la scelta di quei lavori che sono indispensabili per una vita dignitosa.

Nelle Regole delle Scuole aveva raccomandato alle Sorelle di non accettare lavori che non rispettino le norme della modestia:

*«Non si accettino, ne mai si lavorino nelle scuole vestiti o altri lavori che non siano decenti, ne per questo temano mai, che manchino i lavori, giacché il Signore è impegnato a provvederle».*⁶⁰

E il 13 dicembre 1830 la Santa Madre scrivendo alla figlia Domenica Faccioli rinnova questa raccomandazione :

*« ...non credo opportuno che nelle nostre scuole... insegnate a fare borse, tirache (bretelle), e certe altre galanterie, perché con queste cose esse perdono quel tempo, che abbisogna ad attendere alle anime».*⁶¹

⁵⁹ Passi mons. Marco Celio, 20 maggio 1828, Ep. II/1, p. 485.

⁶⁰ M.d.C., Regole delle scuole, R. s.s., P. 1°, p. 195, Regola XXVII

⁶¹ M.d.C., alla Faccioli, 13 dicembre 1830, Ep. III/4, pp. 2624- 2625.

L'apertura della casa delle figlie della Carità a Trento avviene dopo lunghe e difficili pratiche burocratiche.

Questa fondazione è legata anche ad altre persone di grande rilievo che, insieme a Maddalena di Canossa, hanno contribuito con la loro opera al bene della città e della chiesa trentina. Tra queste dobbiamo ricordare: Mons. Carlo Emanuele dei Conti Sardinia,⁶² a quel tempo Vicario Capitolare di Trento, il grande filosofo Antonio Rosmini⁶³ e sua sorella Margherita.⁶⁴

Tra la Marchesa di Canossa e Margherita Rosmini inizia dal primo incontro un'amicizia fatta di stima e di ammirazione reciproca che diventerà comunione di vita quando, nel 1824, Margherita entrerà a far parte delle Figlie della Carità.

Il carteggio tra Maddalena e l'amica Rosmini, prima della fondazione di Trento, ci permette di cogliere, ancora una volta, l'ideale educativo della nostra S. Fondatrice e quali siano i veri destinatari delle sue scuole.

La Canossa è disposta ad iniziare subito il suo apostolato in Trento, ma rifiuta, motivandola, l'accettazione di una scuola pubblica.

⁶² Sardinia conte mons. Carlo Emanuele (1772-1840): studia nel Collegio Germanico di Roma. Consacrato sacerdote, diviene prima Arciprete di Mori (TN) e poi nel 1802 Canonico nella Cattedrale di Trento. È Vicario Capitolare di Trento durante le trattative per la fondazione della casa delle Figlie della Carità a Trento. Viene consacrato Vescovo e farà il suo ingresso nella diocesi di Cremona nel 1831.

⁶³ Rosmini don Antonio (1797-1855): nasce a Rovereto da nobile e cristiana famiglia. Si dedica agli studi classici, filosofici e teologici. Nel 1820 incontra per la prima volta a Verona Maddalena di Canossa alla quale presenta la sorella Margherita. La Canossa l'avrebbe desiderato confondatore e padre dei Figli della Carità Canossiani. Fonda invece l'Istituto della Carità (Rosminiani).

⁶⁴ Rosmini Margherita: nasce a Rovereto nel 1794. Studia in collegio presso le Orsoline di Innsbruck. Nel 1820 incontra per la prima volta Maddalena con il fratello Antonio. Nel 1824 entra nel Noviziato di Verona. Nel 1828 Maddalena la nomina prima Superiora della casa Trento. Muore a Verona nel giugno del 1833.

Così infatti si esprime con la Rosmini il 10 marzo 1821:

*«Avrà pure sentito (dal fratello Don Antonio) come abbiamo discorso anche di Trento, ove quando il Signore aprisse la strada, bene volentieri verrei al momento di cominciare personalmente. E su questo proposito io rifletteva che l'accettare... una scuola pubblica per impegno di fondazione, così di sbalzo, non lo trovo opportuno e vantaggioso spiritualmente all'Istituto, il quale dalla soverchia occupazione verrebbe facilmente levato da quello spirito interno, senza del quale l'esterne opere di carità restano senza vigore e senza permanenza...».*⁶⁵

E poiché Margherita Rosmini insiste che la scuola pubblica non è un peso che superi le forze disponibili, Maddalena ritorna a spiegarle ampiamente perché è bene che l'Istituto non accetti tale offerta:

*« ...dal sentire da lei la descrizione dei metodi di quelle scuole, capisco che diviene assolutamente necessario dividere le scuole in varie classi e ben mi figuro che differenti saranno le istruzioni delle signore da quelle delle mendiche alle quali siamo dedicate figurandomi che oltre il leggere, lo scrivere, l'aritmetica, sarà necessario insegnare loro almeno gli elementi della storia, un principio di geografia, la grammatica, ossia ortografia italiana per principi; e per tutto ciò conviene avere soggetti formati o veramente conviene formarli... fuori del leggere, scrivere ed un po' di conti, tutto il rimanente non è necessario per noi, che consacrate siamo intieramente al servizio dei poveri, e temerei che la classe delle giovanette signore, interessando maggiormente l'umana debolezza, danneggiasse lo spirito dell'Istituto ed il dovere di formarsi negli studi, ne facesse altrettanto».*⁶⁶

⁶⁵ M.d.C., alla Rosmini, 10 marzo 1821, Ep. III/1, pp. 407-408.

⁶⁶ M.d.C., alla Rosmini, 12 aprile 1821, Ep. III/1, p. 414.

La Canossa è soddisfatta solo quando viene rassicurata che non è necessario assumere l'impegno delle scuole pubbliche per la fondazione della casa di Trento, ma che si può fare scuola per tutti principalmente per le povere, secondo lo spirito dell'Istituto.

Così si esprime, rispondendo alla Rosmini il 12 luglio 1821:

*«A vendo dunque rilevati dalla carissima di lei lettera, non esservi bisogno d'obbligarsi al caso, alla scuola pubblica, e che facendo noi scuola, basterà accettare le ragazze che si presenteranno, secondo però il numero nostro, e la capacità del locale, potendosi veramente accertare che la cosa sia così, per me non ho difficoltà in questo modo d'ammettere tale fondazione, purché possiamo preferire le ragazze povere alle ricche accettando però anche queste, soddisfatte che siano le prime. E questo lo dico sul riflesso, essere le scuole, uno dei Rami più interessanti dell'Istituto nostro, e come tale, per vocazione già lo facciamo. Il modo d'insegnare con il metodo normale, niente impedisce, ne il semplice insegnamento del leggere, scrivere, un po' di conti, il catechismo, e qualche principio di grammatica italiana, come ella mi dice, sarà necessario praticare, con i lavori già s'intende, pure non sono cose che s'oppongono allo spirito dell'Istituto, il quale non abbraccerebbe però maggiori istruzioni di quelle che si praticano in Italia nelle scuole elementari minori, che appunto sono queste all'incirca, operando però sempre gratuitamente, non contraendo per conseguenza, obbligo, impegno e dovere particolare con il Governo, come pure qui pratichiamo ».*⁶⁷

Mentre si stanno ultimando i lavori di restauro del Convento di S. Francesco, Don Giulio Todeschi, Prefetto del Seminario di Trento, chiede al suo amico Antonio Rosmini informazioni sulle finalità dell'Istituto delle Figlie della Carità,

⁶⁷ M.d.C., alla Rosmini, 12 luglio 1821, Ep. III/1, p. 436.

Questi così gli risponde il 9 maggio 1826:

« Eccomi con voi, mio dolcissimo e stimatissimo amico... Cominciate la cara vostra toccando un argomento per me dilettevole, quale si è quello delle Sorelle della Carità. Sì, spero che ben presto saranno fondate in Trento, L'Imperatore ha donato il Convento all'ottima Signora Canossa, e alcune Tirolesi stanno già preparate per trasportarvisi. Basta solo racconciar loro il luogo, cosa che protrarrà un poco, poiché egli è assai malconco, ma si spaccerà tuttavia, quanto prima sia possibile, per il sommo zelo del Vicario nostro...

Lo scopo generale che voi desiderate sapere delle Sorelle della Carità, è quello d'aver cura speciale della classe più negletta e spregiata nella società, e per conseguente della più bisognosa, della classe però carissima al nostro divin Maestro, cioè quella dei poverelli. Assistere le donne inferme nello spedale; istruirle nella dottrina cristiana... tenere anche una scuola alle poverelle di tutto quello che a povere donne può essere bisognevole, leggere, scrivere, lavori donneschi, ecc.

*La vita dunque di queste ottime Suore, come accenna il nome che portano, è tutta carità».*⁶⁸

Finalmente il 21 giugno 1828 avviene l'erezione canonica e Maddalena nomina come prima Superiora, Margherita Rosmini, i iniziano subito le attività apostoliche che hanno crescita rapida e rigogliosa.

Le fanciulle accorrono in numero tale da superare previsione. Il 12 luglio 1828, la Canossa, scrivendo a Mons. Traversi, così si esprime a proposito dello sviluppo dell'opera a Trento:

« ...sono già due feste che riceviamo giusta il nostro costume le ragazze. Non so se sia per la novità ma il

⁶⁸ Rosmini A., a Giulio Todeschi, 9 maggio 1826, Epistolario completo, Antonio Rosmini-Serbati, Volume secondo, Casale Monferrato 1887, pp. 84-85.

*concorso di queste è grande. Domani piacendo al Signore daremo principio alla scuola. Il Signore si degni di compire quello che ha cominciato».*⁶⁹

E dopo pochi giorni comunica le stesse notizie a Mons. Zoppi:

*« Veniamo a Trento ove mi trovo da circa due mesi... A vendo i soggetti parte formati e parte ben istradati, la Casa è già avviata, essendo in attività la scuola, l'istruzione delle ragazze nel dopo pranzo, il ricevimento della festa della gioventù... Si comincerà l'istruzione delle adulte tra giorni».*⁷⁰

⁶⁹ M.d.C., a mons. Traversi, 12 luglio 1828, Ep. II/2, pp. 1159- 1160.

⁷⁰ M.d.C., a mons. Zoppi, 29 luglio 1828, Ep. II/2, p. 1107.

CONCLUSIONE

L'attento esame degli scritti di S. Maddalena di Canossa ha permesso di mettere in rilievo il ruolo decisivo ed energico da lei svolto nella realtà religiosa e sociale del suo tempo.

Ella ha saputo unire, in una sintesi dinamica e vitale, l'aspirazione ad una spiritualità contemplativa e l'apostolato attivo, sollecitata dalla povertà e dalla miseria morale e materiale delle fanciulle e delle donne del suo tempo.

La carità di Cristo la spinge soprattutto a preoccuparsi dell'educazione ed istruzione della gioventù.

Nella sua sensibilità umana e cristiana Maddalena coglie il bisogno di dare maggior risalto alla promozione e formazione integrale della donna.

Le Scuole di Carità per le povere ne sono un esempio lampante.

Infatti la ricca presenza, nei suoi scritti, di principi e metodi pedagogici, di valori e atteggiamenti educativi ci offre la possibilità di scorgere con chiarezza i criteri scelti dalla S. Fondatrice per l'educazione di queste fanciulle che frequentano le Scuole di Carità per esse fondate.

La Canossa, come abbiamo visto, è sempre molto attenta ad interpretare le esigenze del suo tempo a vantaggio della promozione e dell'elevazione socioculturale della donna. Ella è e rimane l'educatrice appassionata e instancabile, modello sempre vivo e instancabile .

Le Figlie della Carità, chiamate come lei a farsi dono ai poveri per Cristo, devono confrontarsi con la prima realizzazione del carisma per assicurarne la continuità e la fedele attuazione in tempi e ambienti diversi.

Infatti non si tratta per noi figlie di Maddalena, di ricopiare passivamente le strutture e i metodi validi ed efficaci per quel determinato periodo storico in cui sono nati, ma, attingendo l'entusiasmo e la vitalità operativa dalla S. Fondatrice, di rispondere alle esigenze educative delle ragazze che frequentano, oggi, le nostre scuole e partecipano a tutte quelle attività promozionali create appositamente per loro là dove operiamo.

Il compito della formazione della gioventù resta, in tutti i tempi, un compito impegnativo e decisivo.

Alla scuola del Crocifisso, a lungo contemplato nel suo mistero di dono totale, di amore senza confini, di compassione per l'uomo, fedeli al carisma, troviamo sempre la sorgente del nostro slancio apostolico e della nostra indefessa dedizione educativa.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

MADDALENA DI CANOSSA, Epistolario, edizione integrale a cura di Dossi E. , 8 vol. Isola del Liri 1976- 1983.

MADDALENA DI CANOSSA, Regole e scritti spirituali, a cura di Dossi E., 2 vol.,Isola del Liri 1984- 1985.

OPERE VARIE

Bergamo o sia Notizie Patrie raccolte da Carlo Facchinetti, Amanacco per l'anno 1831, Anno XVII, Bergamo, stamperia Mazzolini.

BERTOLI B.- TRAMONYINI S., La visita pastorale di Giovanni Ladislao Pyrker nella diocesi di venezia (1821), Roma 1971.

BRESCIANI C.C., Vita di Don Pietro Leonardi, sacerdote veronese missionario apostolico, Fondatore della Congregazione delle Figlie di Gesù, Verona 1855.

CAVANIS A. E M. , Epistolario e Memorie, a cura di P. Servini A., Roma 1985.

CRISTOFALI G .A. , Cenni sugli Spedali ed Istituti di pubblica beneficenza della città di Verona, Verona 1839.

FASANARI R. , Gli albori del Risorgimento a Verona (1705-1801), Verona 1950.

FASANARI R. , Le donne del Risorgimento veronese, Verona 1952.

GALLAS L. , Tendenze illuministiche ed esperienze giacobine a Verona alla fine del '700, Verona 1970.

GALLIO D. , Introduzione alla storia delle fondazioni a Verona nel Primo Ottocento, in Chiesa e Spiritualità nell'Ottocento italiano, Ed. Mazziana, Verona 1971.

GAMBARO A., La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento, in Questioni di storia della pedagogia, La Scuola, Brescia 1963.

GIACON M. , L'azione caritativa e formativa di Maddalena di Canossa, Isola del Liri 1974.

LIGUORI L., Educazione e Scuola durante l'Illuminismo e il Romanticismo, in Questioni di storia della pedagogia, La Scuola, Brescia, 1963.

MADDALENA DI CANOSS'A, Memorie. Una contemplativa nell'azione, commento a cura di Pollonara E. , Rusconi, Milano 1988.

MANFREDINI M. , L'attività di Don Pietro Leonardi (1769-1844) per la fondazione delle Scuole di Carità in Verona, Bologna 1972 (opera inedita).

MORARDO G. , La damigella istruita, Torino 1787.

NICCIÀ C., La scuola di carità di Maddalena di Canossa, Monza 1978 (opera inedita).

PERINI O., Storia di Verona dal 1790 a 1822, I, II, III, Verona 1873-1875.

POLLONARA E., Seminari per le maestre all'origine dell'Istituto, S.G.S., Roma 1986.

Regolamento delle Scuole di Carità per le povere figlie nella città di Milano, Milano 1807.

Regolamento di una casa eretta in Mantova l'anno 1801 dove si raccolgono derelitte fanciulle per essere ivi educate nei doveri di Religione ed ammaestrate nei lavori propri della loro condizione, Verona 1803.

Regole di Costume per le figlie derelitte nelle loro Case di Educazione e per le Scuole di Carità nella città' di Milano, Milano 1810.

ROSMINI-SERBAti A., Epistolario completo, Casale Monferrato 1887.

TRONCONI C. , Note sullo sviluppo dell'Istituto delle Figlie della Carità- Canossiane- in Milano, ed aspetti storici, economici e sociali della sua evoluzione, Milano 1973 (opera inedita).

VALDANI L., Vita del Rev. P. don Felice De Vecchi chierico regolare di S. Paolo e parroco di S. Alessandro in Milano, Milano 1821.

ZAMBONI A., Nuovo piano di pubblica istruzione, C. VI, Verona 1801.

ZANON F.S., I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio conti Cavanis, 2 vol., Venezia 1925.

ABBREVIAZIONI

DOCUMENTI DELL 'ISTITUTO

M.d.C. = Maddalena di Canossa Ep. - Epistolario

R. s.s. = Regole e scritti spirituali

ARCHIVI

A.C.R. = Archivio Canossiano di Roma

A. C.M. = Archivio Canossiano di Milano

VARIE

cf. = confronta

p./pp. = pagina/pagine P. = Parte

INDICE

Presentazione volume Maddalena di Canossa - Educatrice

Premessa.

Capitolo 1

Il problema dell'educazione e dell'istruzione pubblica e privata tra il XVIII secolo e l'inizio del XIX

- Progetti educativi e proposte scolastiche
- Le riforme e la scuola durante il dominio napoleonico
- La scuola nel Lombardo – Veneto durante il periodo della restaurazione.

Capitolo 2

Le scuole di carità al tempo di Maddalena di Canossa

-Verona

-Venezia

-Milano

Capitolo 3

La missione educativa di Maddalena di Canossa prima della fondazione dell'istituto.

-Il piccolo seme

-Non basta «raccolgere ragazze»

ancora contrattempi, difficoltà e trepidazioni

Capitolo 4

La scuola e ogni altra attività educativa nei primi tre piani dell'Istituto.

-Il Piano B. 6

-Piano della Congregazione delle Sorelle della Carità, per la città n.n. (B. 7)

-Piano Generale della Istituzione delle .Sorelle della Carità serve dei poveri cominciata a piantarsi in Venezia l'anno 1812: il giorno primo d'agosto, sotto la protezione di Maria SS.ma Addolorata (Piano B. 8)

Capitolo 5

Il sistema scolastico di Maddalena di Canossa alla luce della regola.

-Premessa.

1. *Le scuole di Carità e il carisma:*

«una maggior occasione di mostrare al Signore un vero amore»

-«Uno dei rami singolarmente contemplati»

-«...Questa è la messe che costa più cara»

-«Nell'esercizio di un'opera così santa»

-« ...cercar di formarle tutte per Lui» .

2. *Le regole:*

«i mezzi onde poter ottenere quanto viene loro raccomandato»

-La Ministra delle scuole o prima Maestra

Gli elementi strutturali.

-Le attitudini a cui formare:
«le avvezzino le Sorelle...»

-L'armonia degli interventi educativi...

3. *Lo stile educativo: «La formazione del cuore»*

-Con «dolcezza», «forza», «ragione» ...
-«Per fare il loro vero bene»

4. *La vocazione/formazione dell'insegnante:*
i «*indispensabile diviene per noi facendolo,
di farlo bene*»

5. *Un frutto della vitalità del carisma:*
*le scuole delle Parrocchie e i seminari per le Maestre di
campagna.*

Capitolo 6

**Il primo Ministero di Carità nelle comunità fondate da
Maddalena**

-A Verona
-A Venezia
-A Milano
-A Bergamo
-A Trento

Conclusione.

Bibliografia

Abbreviazioni.